

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Offensiva di sciiti e drusi: Gemayel chiede l'aiuto USA?

Il Libano si sta sfaldando Sanguinosa battaglia Feriti otto italiani

Un morto e due feriti tra i francesi - Soldati rifiutano di combattere? - Jumblatt e Berrì: non c'è più spazio per la trattativa

BEIRUT — Il Libano sembra ormai travolto da una guerra all'ultimo sangue. Ieri la battaglia ha infuriato a Beirut per tutto il giorno: si è combattuto strada per strada nei quartieri occidentali, dove migliaia di miliziani in armi hanno attaccato tutte le postazioni dell'esercito, mentre i quartieri orientali (cristiani) erano sottoposti ad un fuoco d'inferno da parte delle artiglierie. L'esercito ha imposto un coprifuoco di 24 ore su 24, minacciando di sparare a vista su chiunque circolasse nelle strade, ma si tratta di una misura destinata a restare sulla carta, di fronte alla massiccia offensiva dei guerriglieri. Il leader druso Jumblatt e il leader sciita Nabih Berrì hanno respinto l'appello di Gemayel ad andare a Ginevra e a partecipare a un governo di unione nazionale, dichiarando che i loro uomini non deporrebbero le armi finché questo regime non sarà caduto. Aerei da guerra non identificati hanno sorvolato ripetutamente Beirut e la montagna mentre l'esercito chiudeva i passaggi fra est e ovest tagliando in due la città. E ci sono concreti rischi di ulteriore aggravamento della crisi. In serata Gemayel ha ricevuto al palazzo di Bab el Bhar, sotto le cannonate, gli ambasciatori degli Stati Uniti, Bartholomew, e di



BEIRUT — Due guerriglieri sparano con un lanciavetro contro le postazioni dell'esercito nella parte occidentale della città

Il ritiro è ormai improrogabile

di GIAN CARLO PAJETTA

Il problema del ritiro del contingente italiano dal Libano si pone oggi come improrogabile. La situazione non si è aggravata, nel senso che l'uscita significherebbe il rifiuto di assumere la propria parte nel momento in cui il pericolo si fa più grave, sottrarsi alle responsabilità che si sono assunte. La situazione è mutata in ogni suo aspetto. Comunque siano stati interpretati gli impegni che sono stati presi, essi devono oggi essere considerati non solo come decaduti, ma come irrealizzabili. Rimanere vuol dire proporsi il contrario, o essere costretti al contrario, di quello per cui siamo andati in Libano. Allora dopo le stragi di Sabra e Chatila, dopo le denunciate responsabilità israeliane, c'erano compiti di assistenza e di protezione. Dopo l'accordo con l'OLP per il ritiro dei suoi combattenti, appariva necessario assicurare l'evacuazione, garantire che i palestinesi lasciasse il Libano, dopo la tragedia, con l'onore delle armi, nei modi e nei termini degli accordi presi. L'impegno a essere forza di pace era comune, anche se successivamente se ne videro motivazioni ed atteggiamenti diversi. Ci fu chi, come il contingente italiano, stette ai patti. Ci furono navi che fecero tonare i loro cannoni, per fermare e massacrare i drusi che si difendevano dai falangisti, magari protetti dalla bandiera nazionale ed operanti sotto il nome di esercito libanese. Ci furono gli aerei francesi che bombardarono per rappresaglia, dopo che le forze francesi, violando l'accordo, avevano gettato i loro soldati allo sbaraglio per proteggere Gemayel. Dovevano (così diceva l'accordo) stabilire intese con il governo libanese, soltanto per garantire i soccorsi, per mantenere la neutralità nei conflitti locali.

Oggi quel governo non c'è più, si è diviso, cade la stessa funzione dell'esercito libanese, dal quale se ne vanno i soldati musulmani, che rifiutano di servire agli ordini degli ufficiali fascisti, contro i loro correligionari sciiti e sunniti. Così come i ministri sciiti, sunniti e drusi hanno lasciato il governo che doveva esercitare l'autorità politica su un esercito, non esser il giocattolo di bande al servizio dei fascisti della falange. Abbiamo da tempo, lo ha fatto del resto anche ufficialmente il governo italiano, riconosciuto che ci sono

due parti in lotta. Si è così di fatto delegittimata l'autorità di Gemayel, già prima della sua caduta. Si è detto a Jumblatt che i nostri soldati non sono stati mandati là a fare da barriera contro di lui. Ognuno nostro atto, tutto il comportamento del contingente italiano hanno voluto significare che non esiste una forza multinazionale, ma che noi vogliamo rispondere solo per noi stessi, che rifiutiamo ogni coinvolgimento.

Oggi non è possibile neppure continuare così: a chi diremo che siamo in disparte, quando i nostri soldati sono in mezzo a coloro che sparano, che hanno dichiarato nulli gli accordi del passato? Che cosa diremo ai parenti, ai loro compagni che sono in Italia della sorte che riserviamo ai soldati in Libano, senza nessuna giustificazione legale italiana, senza alcun rispetto del diritto internazionale?

Quando nel corso di questi mesi la situazione è andata mutando, ci si è risposto, che alla nostra fretta di ritirare il contingente si voleva contrapporre la prudenza, la responsabilità, il graduale prendere in considerazione gli sviluppi sul campo. Ebbene oggi quel campo è un campo di battaglia. E quella guerra non è in nessun modo la nostra guerra, dobbiamo uscire, non c'è altro modo per tenere fede all'impegno di non venire coinvolti. Sarebbe una responsabilità grave mandare al fuoco ragazzi italiani, sarebbe criminoso farlo per cercare poi pretesti per sparare, per uccidere, per accettare gli ordini di coloro che giunti come «forze di pace», hanno già scelto la causa di Israele e quella di Gemayel, comunque mascherate.

È possibile, rifiutando aiuti militari, indurre a riprendere le trattative? Lo si faccia. È possibile dopo aver parlato spesso dell'ONU, discuterne davvero là, fare assumere la responsabilità dei veti e delle complicità a coloro che sabotano le soluzioni negoziali? Ci sia una iniziativa italiana; si ricordi all'Europa la sua responsabilità nel Mediterraneo. Si sappia almeno dire un «no», sostanzialmente dal rifiuto concreto di ogni onorata perché chi guarda all'Italia come a un paese sovrano e indipendente, non debba trarne la conclusione che quando si fa una dichiarazione di questo tipo si tratta soltanto di una vuota affermazione retorica.

BEIRUT — Otto militari italiani del contingente multinazionale di pace a Beirut sono stati feriti ieri da colpi di artiglieria esplosivi nei pressi dei campi palestinesi di Chatila e di Bar El Ebrine, durante gli scontri fra l'esercito libanese e i guerriglieri. Il ministero della Difesa italiano ha diffuso ieri i nomi dei feriti che sono stati ricoverati nell'ospedale militare italiano. Si tratta del maresciallo Letterio Piraino, con prognosi di 20 giorni per ferite al braccio e alla gamba destra; maresciallo Oscar Nava, con prognosi di 60 giorni per ferite alla gamba destra e frattura del terzo superiore della tibia; carabinieri paracadutista Leonardo Battistelli, con prognosi di 10 giorni per trauma da scoppio; sottotenente Federico Bernini, con prognosi di sei giorni per leggere ferite da schegge; paracadutista Oscar Nava, con prognosi di sei giorni per leggere ferite da schegge; paracadutista Paolo Bartolini, con prognosi di dieci giorni per ferite alle gambe e al gluteo; sergente paracadutista Vincenzo Ferrara, con prognosi di 40 giorni per ferite in varie parti del corpo; sergente maggiore paracadutista Bruno Morcaldi, con prognosi di cinque giorni per leggere ferite da schegge alla regione occipitale destra. Migliorano intanto le condizioni del caporale dei paracadutisti Mauro Nali, colpito giovedì scorso da una pallottola alla tempia, i medici dell'ospedale di Rizk affermano che la velocità con la quale egli si ristabilisce è «sorprendente», e che forse fra una settimana potrà essere trasferito in Italia.

Colpiti da bombe nei campi di Sabra e Chatila

Presentato il rapporto CENSIS sul «pianeta-droga»

Sono 240 mila i tossicomani «ma l'allarme non basta più»

Radiografia impietosa e cifre impressionanti - Finora 1.250 vittime - Solo 11 regioni su 20 hanno una legge sulla prevenzione

ROMA — Eccola qui, la radiografia del «pianeta droga». Precisa, impietosa, per alcuni versi tragica, ha il sapore delle indagini parlamentari di vecchio stampo, quelle che riuscivano ancora ad indignare e stupire. La ricerca del Censis sulle tossicodipendenze compiuta per conto del ministero degli Interni Raffaele Costa, dal direttore del Censis De Rita. È stato quest'ultimo che, parlando del fenomeno droga, l'ha definito la «nostra grande ombra», il «dato oscuro» — ha detto — che ci ha accompagnato in questi ultimi dieci anni. Il primo morto per droga si ebbe in Italia proprio nel '72. Quattro anni dopo si era arrivati a 40 giovani vittime, nell'80 il dato è quintuplicato: si passa a 206 morti. Ormai è un'escalation progressiva. In dieci anni, un

tempo brevissimo, la droga riesce a penetrare ogni parte del paese, ad attraversare orizzontalmente tutte le classi sociali, a trasformarsi da fenomeno «altro» (quasi il simbolo stesso della diversità) a realtà con la quale la convivenza di tutti non è solo necessaria ma condizione inevitabile. Il rapporto, del resto, lo dice a chiare lettere: nessuno può più dire «non mi riguarda». C'è droga a Palermo come ad Alessandria, a Macerata come ad Ivrea e le possibilità di «accesso» allo stupefacente sono ormai le stesse per il figlio del professionista come per quello dell'operaio. Perché è ormai pressoché identica per tutti i giovani la situazione di disagio (difficoltà familiari; insoddisfazione esistenziale; disoccupazione; solitudine) nella quale si inserisce il «rischio-droga». Attenzione, però: questo non vuol dire che si vada incontro automaticamente ad una espansione vertiginosa del numero dei

tossicodipendenti veri e propri. Non a caso nelle statistiche che è già presente la nuova figura (non meno agghiacciante, tuttavia) dei cosiddetti «tossicomane integrati»: è quello che riesce bene o male a «gestire» il rapporto con la sostanza stupefacente, quello che si «buca» al sabato e domenica, quello che comunque lotta per mantenere un'immagine sociale accettabile, che adotta questa schizofrenia come scelta di vita. È di solito un giovane professionista, comunque un occupato.

Al febbraio dell'83 i tossicomani «ufficiali», quelli che si erano rivolti ad un servizio di assistenza, pubblico o privato, erano 82.348. Di questi, la stragrande maggioranza, quasi l'80%, aveva scelto uno dei 312 servizi pubblici

Sara Scalia
(Segue in penultima)
L'ANALISI DEL CENSIS
A PAG. 7

Difficile confronto al Direttivo confederale

Posizioni diverse nella CGIL sulla trattativa La discussione continua

La relazione di Trentin: le condizioni di un accordo sono tutte da costruire - Dibattito in corso a tarda ora - Rinviata a oggi la riunione CGIL, CISL, UIL

ROMA — «Un accordo con il governo e la Confindustria è tutto da costruire — dice Bruno Trentin — ed occorre in primo luogo fissare le condizioni essenziali, irrinunciabili, nonché stabilire un rapporto con il movimento, con i lavoratori, operando le scelte di lotta necessarie. Il segretario della CGIL apre così, nel tardo pomeriggio, una davvero difficile riunione del comitato direttivo della principale confederazione dei lavoratori. È stata un'altra giornata pesante per tutto il sindacato, costellata di polemiche. Gli occhi erano puntati soprattutto qui, in corso d'Italia, dove ha sede la CGIL. C'era chi sperava in un contributo unitario capace di aiutare tutti, chi puntava su divisioni insanabili. Il dibattito ancora in corso a tarda sera era intento a costruire, attraverso mille difficoltà — per usare una battuta di Luciano Lama — una possibile «sintesi unitaria», senza cedimenti, all'offensiva di chi vuol trascinare l'intero sindacato al massacro. Ma nel dibattito parevano confrontarsi due linee diverse: una, diciamo così, ottimista su risultati finora raggiunti dal negoziato con il governo e la Confindustria, l'altra assai meno. Il comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL è stato rinviato ad oggi, se tutto andrà bene. La richiesta è venuta dalla CGIL, e accolta dalle altre due confederazioni «per consentire una prosecuzione dello sforzo unitario teso a raggiungere il massimo di convergenza possibile». Per consentire, insomma, di esaminare se è possibile o no impedire una rottura fra le tre centrali sindacali.

Pezzo per pezzo si è dissolta la piattaforma De Michelis

Su ogni punto chiave c'è la netta opposizione degli altri ministri o della Confindustria

ROMA — Davvero ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo sulla riduzione della scorta militare? Facciamo parlare i fatti e guardiamo cosa resta della piattaforma discussa da De Michelis con i sindacati, dopo le ultime sortite di ministri, esponenti dei partiti della maggioranza e anche delle altre componenti sociali il cui consenso è fondamentale.

Prendiamo, innanzitutto, la politica delle tariffe. Il ministro del Lavoro ha proposto un blocco per tre mesi, da estendere anche agli altri prezzi amministrati e all'equo canone. Il ministro dell'Industria, Altissimo, che dovrebbe realizzare il provvedimento, proprio ieri ha dichiarato che il «mix», l'insieme delle tariffe, entro l'84 aumenterà di un valore non superiore al 10%; per alcuni settori, però, gli aumenti potrebbero essere anche maggiori. I e tali settori sono essenziali: elettricità, telecomunicazioni, trasporti, giornali. Inoltre, il ministro liberale ha detto che si incontrerà

Nel governo si scatena il «fronte dei no» al sindacato

Formica allude a patti limitati - Oggi Craxi in tv - Slitata il «vertice» di maggioranza?

ROMA — L'unica cosa certa è che non si tratterà di «incontri collegiali», come giudicava l'aveva definito Craxi annunciandosi, ma di un vero e proprio «vertice» dei cinque segretari della maggioranza, sul genere insomma di quelli che hanno costantemente accompagnato la vita breve e stentata delle ultime, faticose coalizioni di centro-sinistra. Per il resto, è un «vertice fantasma». Palazzo Chigi non è ancora in grado di dire quando si terrà, se a metà o a fine settimana, o se slitterà magari ulteriormente. E si capisce fin troppo bene che data e convocazione sono appesi al filo dei difficili sviluppi della trattativa sul costo del lavoro. Così, ai consuntivi del sesto mese, che sarà lo stesso Craxi a trarre stasera in tv in una trasmissione speciale, il governo si presenta sotto il cattivo segno del primo «vertice» da quando si è formato; mentre sulle sue prospettive, anche vicine, gravano cupe le grandi questioni su cui il pentapartito si è già lacerato fino all'orlo

(Segue in penultima) Stefano Cingolani

(Segue in penultima) Antonio Caprara

In difesa della «settimana didattica alternativa»

A Bologna scuole in sciopero dopo la censura del ministro

Così il dibattito sulla prostituzione impedito nell'istituto di Castelmaggiore si svolgerà in un teatro per tutti gli studenti

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — La Falucci è riuscita. Le prostitute in aula le aveva proibite? Ebbene, stamane, per la prima volta nella storia della scuola italiana, due prostitute del comitato di Pordenone parleranno di fronte all'assemblea di tutti gli studenti medi bolognesi. Sciopero in tutte le scuole, corteo e manifestazione di lotta al cinema «Settebello», come ai bei tempi della contestazione. Soltanto che stavolta, invece che gli operai, sul palco gli studenti hanno chiamato due prostitute, una rappresentante del giornale «Luce», un esponente del circolo «gay» di Bologna, l'assessore comunale alla pubblica istruzione e un rappresentante del sindacato scuola. Il tutto sulla base di una precisa piattaforma, condensata nello slogan: «Contro ogni forma di censura e oscurantismo, per un dibattito sereno e aperto su tutte le questioni, senza tabù e ipocrisie».

È stato l'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore (confidenzialmente Iic, nome magari meno noto) ma ormai non meno famoso dello «storico» Farini del caso-Zanzara) a lanciare la pietra dello scandalo. E gli studenti bolognesi l'hanno raccolta al volo, con prontezza. In realtà, quando nell'Istituto decisero, come fanno da cinque anni a questa parte, di dar vita alla «Settimana

Nell'interno

Concordato, tutto pronto probabilmente domani la firma

Salvo imprevisti dell'ultimo momento si terrà domani l'incontro tra il Presidente del Consiglio Craxi e il segretario di Stato Agostino Casaroli, nel corso del quale si dovrebbe giungere alla firma del nuovo Concordato. La stesura definitiva del testo dell'accordo è già pronta. A PAG. 2

Liberala a Siena Patrizia Bauer rapita tre mesi fa a Bologna

Patrizia Bauer, la giovane rapita tre mesi fa nei pressi di Bologna, è stata liberata ieri sera, poco dopo le 21, a pochi chilometri da Siena. È stata la stessa Patrizia, 28 anni, a telefonare dalla stazione di servizio di Sertino di Rapolano, a pochi chilometri da Siena. Sabato scorso i familiari avrebbero pagato un riscatto di due miliardi e mezzo. A PAG. 5

34 arresti a Caserta in una vasta operazione anticamorra

Operazione anticamorra dei carabinieri contro il clan Barbellino a Caserta: centosedici ordini di cattura emessi dalla Procura di S. Maria Capua Vetere e trentaquattro gli arresti. L'operazione ha fatto cadere nella rete degli inquirenti anche due insospettabili: Nicola Lama, consigliere comunale della DC ad Aversa, e Nicola De Chiara, direttore della nettezza urbana dello stesso Comune. A PAG. 5

Fermi gli autotrasportatori Ovunque lunghe file di camion

Vallichi bloccati. Lunghissime code ai caselli autostradali: sono le conseguenze della «fermata» decisa dal duemillesettesimo autotrasportatori italiani. Solo dopo l'inizio dell'agitazione che ha creato non pochi problemi il ministro ha convocato le parti. L'incontro è iniziato ieri sera. A PAG. 9

E lo Shuttle perde nello spazio anche il secondo satellite

CAPE CANAVERAL — Stavolta l'insuccesso dello Shuttle e clamoroso: ieri se perso nello spazio anche il satellite indonesiano per telecomunicazioni «Palapa B2» liberato dall'equipaggio dello «Challenger». Il «Palapa B2» non c'è l'ha fatta ad entrare in orbita perdendosi. È il terzo fallimento della missione dopo la perdita del satellite Westar 6 e l'esplosione di un pallone per esperimenti.

Emigrazione: si apre oggi a Roma la Conferenza nazionale del PCI

ROMA — Si apre oggi pomeriggio alle 16, nell'Aula dei Gruppi a Montecitorio, la Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione. Vi partecipano delegazioni di lavoratori italiani emigrati, dirigenti politici, parlamentari, esperti. Dopo il saluto del presidente della Camera, Nilde Iotti, il compagno on. Gianni Giardesio, responsabile della Sezione emigrazione del PCI, terrà l'inaugurazione generale, cui faranno seguito una serie di «comunicazioni» su aspetti specifici della condizione migratoria. Seguirà il dibattito, che si svolgerà nella giornata di domani e si concluderà alle 11 di giovedì, quando prenderà la parola Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti. Una seduta finale si terrà poi nel pomeriggio di giovedì presso l'Istituto di studi comunisti delle Fratocchie. Adriana Seroni e Achille Occhetto parleranno di problemi organizzativi e delle elezioni europee.

Tutto è cominciato di primo mattino quando si è riunita la segreteria della CGIL. I membri del comitato direttivo confederale, giunti da tutt'Italia, attendevano in un altro salone. Alle 11,45 veniva dato l'annuncio del rinvio di questa riunione al pomeriggio. La discussione della segreteria della CGIL non era facile e si protraveva per circa sei ore. Fausto Vigevari, esponente della componente socialista, in un breve intervallo, parlava di un confronto aperto. La posizione finale era però quella di far svolgere una relazione unitaria a Bruno Trentin in modo da consentire l'esposizione delle diverse posizioni. Una scelta fatta per non marcare né una divisione, né un'unità fittizia.

E Trentin illustrava con meticolosa precisione i diversi aspetti della trattativa in cui condotta. Sottolineava il fatto che nella segreteria della CGIL tutti sono d'accordo sugli obiettivi da conseguire, attraverso il prosieguo di un confronto sul costo del lavoro. «Nessuno è per l'accordo a qualsiasi costo, né per un rifiuto pregiudiziale all'accordo». E allora dove sono le divergenze? Sono, a detta del segretario della CGIL, relative all'«apprezzamento sullo stato delle trattative, sull'entità delle distanze e le possibilità del governo e gli obiettivi sindacali. Le divergenze sono su come costruire le condizioni per superare gli ostacoli». Abbiamo di fronte «due diverse posizioni», dice ancora Bruno Trentin, «anche perché ancora siamo privi di documenti concreti e non generici su diversi aspetti, abbiamo bisogno di acquisire una serie di informazioni dalle controparti sulle quali poter far ragionare non solo i funzionari del sindacato, ma i lavoratori». Solo così è possibile costruire un consenso che oggi non c'è per una scelta complessiva che mostra finora con chiarezza solo l'aspetto del taglio ai salari.

Le condizioni pregiudiziali su cui ancora bisogna ottenere risultati riguardano il fisco, l'occupazione e i prezzi. La stessa ipotesi d'accordo sulla dinamica salariale, già preclusa dal governo, assume gli altri aspetti della trattativa come elementi di contorno. È un discorso che va rovesciato, concludeva Trentin. La presenza di un senso interno alla CGIL veniva, però, subito dopo testimoniata dal discorso di Fausto Vigevari. «La questione vera — diceva polemicamente — è se noi possiamo consumare nel comitato direttivo CGIL-CISL-UIL una rottura tra stasera e domani, quella stessa rottura che abbiamo evitato la settimana

Bruno Ugoi
(Segue in penultima)

La discussione nel sindacato

Chi non rende possibile un accordo

di SERGIO GARAVINI

La discussione così aspra e difficile nel movimento sindacale, e nella stessa CGIL, va portata sul merito del negoziato in atto con il governo e le controparti imprenditoriali, dal momento che l'eventualità di un disaccordo non può essere considerata in termini di «disastro nazionale».

Sono all'esame capitoli essenziali della politica economica — fisco, prezzi, mercato del lavoro, occupazione — che vengono però tutti ricondotti alla necessità di un taglio dei salari, attraverso la scala mobile. La pretesa della Confindustria, avallata dal governo, è, come noto il dimezzamento della contingenza e la soppressione dell'automatilità fra aumento del costo della vita e scatti di contingenza, cioè l'abolizione del principio stesso della scala mobile.

Quindi, vi sono per il sindacato due ordini di difficoltà. In primo luogo, per giustificare una manovra sul salario, non possono bastare concessioni particolari del governo su temi specifici di politica economica, né promesse di successive trattative e di futuri provvedimenti. Senza ricatto sui salari, questo sarebbe un terreno praticabile per il movimento sindacale. Anzi, costituirebbe la logica del rapporto con un governo che ha i limiti programmati di una coalizione tanto eterogenea, da parte di un sindacato che deve stare col piede per terra, cercare comunque soluzioni anche parziali e transitorie e garantire in ogni caso il negoziato su problemi aperti e non risolti. Ma quando la sfida è sul salario, ed è così pesante e così estesa — vi sono coinvolti tutti i lavoratori — non bastano concessioni parziali, necessariamente in discussione sui punti essenziali la linea fondamentale della politica economica.

In secondo luogo, una manovra salariale si giustifica soltanto a due condizioni: se c'è una situazione di emergenza della politica economica e se c'è una manovra temporanea e molto limitata, che non tocca la struttura della scala mobile e dei contratti, cioè la base attuale non solo di tenuta del livello delle retribuzioni, ma dello stesso potere contrattuale, della stessa rappresentatività del sindacato. Una manovra che sia cioè strettamente salariale e non comporti un taglio del potere contrattuale, una modifica dei massimi rapporti di forza fra sindacati e associazioni imprenditoriali, fra lavoratori e sistema delle imprese.

Si può dire che le trattative svolte fino ad ora abbiano delineato posizioni del governo che segnano un cambiamento profondo nella politica economica? Non pare proprio. Certo impegni il governo non assunti, ma non costituiscono affatto questo mutamento.

Sull'occupazione, al meglio il governo ha espresso impegni di futuri programmi e di ulteriori trattative, promesse di interventi, di nuovi negoziati e di nuove forme di controlli, per il sindacato che se va bene potranno produrre dei risultati futuri, sui quali è sempre necessario scommettere, ma nemmeno si può certo non dico giurare, ma nemmeno porre affidamenti certi, come l'esperienza sta a dimostrare.

Il mercato del lavoro, al di là di impegni presi dal governo ma respinti dalla Confindustria, e dunque sostanzialmente incerti, resta una linea di governo della domanda di lavoro nella quale il criterio è la scelta da parte dell'impresa delle persone da assumere nominalmente individuate; criterio che contiene oggettivamente una discriminazione potenziale e in alto verso le zone deboli della domanda di lavoro.

Sul fisco, alle assicurazioni su misure di lotta più efficaci all'evasione fiscale, soprattutto nelle aree delle piccole imprese, non fanno riscontro misure più efficaci di quelle in atto contro il drenaggio fiscale che penalizza il lavoro dipendente — su cui il prelievo fiscale effettivo nell'84 sottrarrà almeno quasi un altro 1% di retribuzione della busta paga — e fanno invece riscontro rifiuti di imposizione fiscale sul terzo di reddito nazionale che legalmente non paga tasse. Dunque «no» ad un'imposta patrimoniale e ad una imposizione fiscale sui titoli di Stato, e anche non accettazione di una manovra immediata di riduzione dei tassi di interesse di titoli di Stato e del credito bancario, la quale è pure essenziale per ridurre la spesa pubblica per interessi, oggi enorme, e per contribuire alla ripresa produttiva.

Infine, sui prezzi pubblici e le tariffe pubbliche, vi è l'impegno ad un incremento che non superi, nell'83 rispetto all'82, il tasso d'inflazione «programmato» (10%); ma, visto l'incremento fortissimo (più del 20%) che questi prezzi e tariffe — che costituiscono quasi due quinti di tutti i consumi — hanno registrato nell'83 rispetto all'82, la manovra proposta può solo attenuare la spinta inflazionistica così determinata.

Naturalmente, su ognuno di questi aspetti della politica economica, il sindacato ha il dovere di perseguire anche il più limitato dei risultati concreti, oggi e domani. Ma lo stato

reale del negoziato mette in discussione la possibilità stessa di una manovra salariale, e rende in ogni caso drammaticamente negativa l'eventualità di un taglio dei salari reali, attraverso la modifica della struttura della scala mobile, riducendo in misura sostanziale le retribuzioni così nell'84 come negli anni successivi. La CGIL, invece, sostiene che, se la manovra salariale fosse resa possibile da una correzione sostanziale della linea sostenuta dal governo, dovrebbe limitarsi al rinvio della corresponsione, entro il 1984, da un trimestre all'altro, di qualche scatto di contingenza.

Su questa situazione va aperta e si è aperta una discussione nel movimento sindacale e con i lavoratori. Non si tratta di rompere il negoziato né di rinviare sine die. Ma non è possibile proseguire il negoziato senza la verifica di questa situazione e consultazione sullo stato del negoziato stesso. E non è nemmeno possibile che il senso della trattativa sia quello dell'obbligo dell'accordo. Obbligati all'accordo, non c'è negoziato, ma solo cedimento alle posizioni della controparte: è questa una verità elementare, pienamente valida, oggi come ieri.

Le condizioni per l'accordo non sono maturate, fino ad oggi. Ed è necessario che la discussione nel sindacato e con i lavoratori sia, la più ampia e più completa, e sia accompagnata da un'iniziativa e mobilitazione dei lavoratori, per affermare le posizioni del sindacato. La via per un sindacato che si muova in condizione di reale autonomia politica è quella di misurarsi sul merito dei problemi che si pongono nel negoziato e di prendere questa misura in un dibattito democratico, nel sindacato e con i lavoratori, che sfoci in adeguate iniziative.

Se il movimento sindacale è capace di esprimersi così, può indurre il governo o a mutare fondamentalmente la sua linea di politica economica o a proporsi con il sindacato un confronto diverso, che si articoli problema per problema, registrando assensi e dissensi, e che escluda la centralità del ricatto sui salari.

E una osservazione va ancora fatta.

Il movimento sindacale, per corrispondere alle novità sociali, deve uscire da una logica di centralizzazione della contrattazione, di esasperazione del suo ruolo centrale al livello dello Stato, e deve riproporre un'articolazione della sua analisi, della sua iniziativa, del suo ruolo di rappresentante, come la via da cui passa una rinnovata unità di classe dei lavoratori. Invece, contraddittoriamente è proprio una accentuata centralizzazione alla quale il sindacato viene sollecitato, in una condizione nella quale esso si è visto perdere rappresentatività sociale ed autonomia politica. Anche questa è la posta in gioco, che riguarda il sindacato, ma pure l'intera prospettiva del movimento dei lavoratori.

La stesura definitiva è già pronta Craxi e Casaroli domani firmano il nuovo Concordato?

Incontro probabilmente conclusivo tra il Presidente del Consiglio e il rappresentante vaticano - Commissione mista per i beni



Sergio Garavini

CITTÀ DEL VATICANO — Con l'incontro tra il presidente del Consiglio Craxi ed il segretario di Stato Agostino Casaroli, che dovrebbe aver luogo domani sarà modificata dell'ultima ora, si potrebbe procedere anche alla firma del nuovo accordo tra l'Italia e la Santa Sede. Tranne qualche dettaglio, il nuovo testo è già pronto. Verrebbe, così, sostituito il vecchio concordato del 1929, che porta la firma di Mussolini e del cardinale Gasparri, dopo 55 anni e proprio alla vigilia della sua ricorrenza, l'11 febbraio. Resta, però, assodato che la ratifica del nuovo accordo da parte del parlamento avverrà solo dopo che una commissione paritetica mista avrà fatto una ricognizione sui beni e gli enti ecclesiastici, dei quali va verificato quanti rientrano nei «fini di culto e di religione» perché essi possano continuare ad usufruire dei particolari benefici dallo Stato. Di qui la necessità di predisporre una rigorosa disciplina da parte della commissione italo-vaticana, la quale, per assolvere questo non facile compito, avrà sei mesi di tempo come «non» dichiarato davanti alle Camere.

Granelli: niente unanimismi Donat Cattin adesso critica anche Scotti

ROMA — Da ieri è aperta ufficialmente la corsa alla segreteria della DC: la presentazione delle candidature, nelle mani del Presidente del partito Picozzi, sarà possibile fino al 25 febbraio e cioè il giorno dopo l'inizio del congresso.

Intanto, mentre sono pronti a scattare i congressi regionali (la prima tornata è prevista per sabato e domenica prossima) continua la piccola guerra delle dichiarazioni. Ieri, tra gli altri, hanno parlato il ministro Granelli e Carlo Donat Cattin. Il primo, per avvertire che l'appoggio della sinistra zaccagniniana a De Mita non significherebbe una rinuncia della sinistra a condurre la sua battaglia congressuale, rigorosamente e sulle proprie posizioni, rifiutando «unanimitismi» e condizionamenti. Il secondo, per dire che il suo sostegno a Scotti non è affatto scisso e che anzi è improbabile.

Secondo Granelli, se il processo di rinnovamento avviato da De Mita si è rallentato, o ha strategia politica si è caricata di ambiguità, è accaduto perché si è passato dalla maggioranza all'unanimità, e non sempre è stato contrastato con sufficiente fermezza «il tentativo di assorbire la sinistra in un centrismo sbilanciato a destra, anche se coperto da una apparente modernità dai risvolti tecnocratici». Proprio per evitare questi inconvenienti, secondo Granelli, la sinistra del partito non si dovrà limitare a dare il suo sostegno a De Mita «per una ripresa più incisiva del rinnovamento interno al partito, ma porrà precise condizioni programmatiche, politiche, di gestione interna, al formarsi di una maggioranza che tenga conto di tutte le sue componenti, e quindi anche dell'apporto essenziale e qualificante di una sinistra che non intende disperdere gli insegnamenti di Moro».

Il profilarsi di due candidature — ha aggiunto Granelli — e cioè quella di Scotti e quella di De Mita, può rendere più vivace il confronto congressuale, «ma non può diventare una trappola. Un chiarimento politico di fondo è necessario e impone a pur sempre un rappresentante di peso del partito un piccolo referendum su due nomi o su due schieramenti».

Quanto a Donat Cattin, ha detto che i candidati alla segreteria della DC devono «affrontare i problemi di oggi, e quindi questa bruciante situazione sociale. Se si mantengono nell'astrettezza dei discorsi che evitano le specificazioni, le candidature si riducono a manovre per aprirsi spazi, prenotare funzioni, recuperare legittimità, dalla necessità». Noi — ha aggiunto Donat Cattin — vogliamo invece vedere dei candidati coi piedi per terra e che indicino direzioni di marcia per il partito, nel concreto. Altrimenti, «seppure avessero l'età di Ieva, ci troveremo anche qui nella linea contraria al rinnovamento».

Insomma, Donat Cattin prende nettamente le distanze da Scotti. Sembra che anche perché la sua impressione è che il ministro della protezione civile voglia usare la sua candidatura non per aggregare uno schieramento anti De Mita, ma per trattare con De Mita stesso, da posizioni di forza. Certamente va letta così l'allusione di Donat Cattin a chi «prenota funzioni» nel partito.

Sempre ieri ha parlato anche Mariano Rumor, il quale pur essendo ormai quasi del tutto fuori dagli equilibri interni del partito, è pur sempre un rappresentante di peso della vecchia guardia. Rumor ha scritto un articolo sul «Giorno», che lo pubblica oggi (ma ne ha già fornito una sintesi), nel quale muove critiche severe all'andamento della discussione pre-congressuale. Il dibattito — dice Rumor — non prende quota, e comunque è disadattato, «a qualsiasi riflessione ideale e politica». «Si sta delineando una divaricazione crescente tra nostalgici integristi e un fiducioso pragmatismo molto anglosassone, in un paese che anglosassone non è». Se la DC non è in grado di procedere ad un serio recupero di identità — dice Rumor — il declino è inevitabile. «Anche temi come il furore, la pace, la sicurezza, rischiano di essere posti solo alla luce di tecnologismo puro».

Intanto il «Nad», cioè l'area Forlani (Forlani stesso, Donat Cattin e Colombo), ha fatto sapere che deciderà solo dopo il 15 febbraio il suo atteggiamento congressuale, e cioè se dare o no l'appoggio ad Enzo Scotti. Lo deciderà probabilmente dopo un incontro tra i suoi principali esponenti e De Mita, al quale ha chiesto «chiarimenti politici». Violando quest'ordine di scuderia, però, il colombo Publio Flori ha già annunciato che i «nadisti» del Lazio firmeranno la candidatura Scotti.

Oggi sciopero generale a Bari Domani in lotta anche Milano

Grandi manifestazioni nel capoluogo pugliese e a Barletta - Previste fermate del lavoro a Torino - Assemblee convocate in Emilia Romagna, Veneto, Liguria, Toscana e Campania

MILANO — Stamani, mentre le fabbriche, i cantieri, gli uffici pubblici e i trasporti si fermeranno, con modalità diverse, in tutta la provincia di Bari, i lavoratori in sciopero generale, manifesteranno nel capoluogo pugliese e a Barletta. Cinquemila posti di lavoro sono in pericolo nella provincia, molti aziende sono in agonia, altre sono state chiuse e l'agricoltura è anch'essa alle prese con grandi difficoltà. Da questa realtà sindacati e baresi sono partiti alcune settimane fa per decidere lo sciopero generale.

Questo sciopero acquista oggi un particolare significato perché coincide con il confronto aperto con il governo e la Confindustria e anche con il travaglio che la Federazione unitaria (e la stessa CGIL) sta attraversando. Lo sciopero generale a Bari e Barletta; la settimana di mobilitazione a Milano che culminerà domani, mercoledì, in una giornata di lotta e di fermate; e quella di venerdì definita «generalizzata»: la consultazione già aperta nelle fabbriche torinesi a partire dalla Fiat Mirafiori e le fermate previste a «pardo» previste a Torino nel corso della settimana; le assemblee preannunciate in Emilia, Toscana, Veneto, Liguria, Toscana, Campania e altre, sembrano che abbiano, fra gli obiettivi comuni, quelli di costituire un fronte sindacale unitario sui temi del lavoro, dell'occupazione e dell'inflazione.

È troppo facile dipingere questo movimento unitario che cammina con le gambe dei consigli dei delegati ma che è diretto da dirigenti intermedi del sindacato a livello di zona e di interi gruppi dirigenti di categoria come il residuo di un certo sindacato sessantottesco velleitario e protestatario, più propenso a fare le lotte che a fare gli accordi.

A Bari, quando si sventola la bandiera della crisi e del dramma della disoccupazione giovanile o della condizione di vita di migliaia e migliaia di lavoratori della terra con pensioni bassissime si entra nel merito del futuro e probabile accordo, se ne pongono le condizioni. E così per fare le lotte che si vanno sviluppando in questi giorni.

A Milano e nella sua cintura industriale domani, mercoledì, l'appuntamento in piazza San Babila lanciato dal consiglio dei delegati della Pirelli Biccocca per una manifestazione davanti all'Intersind, all'Assolombarda e alla Prefettura si preannuncia già come una manifestazione di massa. I manifestanti di fabbrica che hanno aderito allo sciopero sono centinaia. Interi quartieri industriali e tutti i centri della provincia hanno deciso unitariamente di unirsi alla protesta. Mercoledì, così, lo sciopero organizzato in centinaia di fabbriche e da deci-

ne e decine di dirigenti sindacali di zona, senza distinzione di tessera sindacale, è «quasi generale». Il tutto in una situazione difficile, con la UIL regionale che diserta le riunioni unitarie, il comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL che non può essere riunito, l'unità sindacale messa a dura prova. Le tre confederazioni non hanno aderito ufficialmente alla giornata di lotta di mercoledì. La CGIL, dopo un affollato attivo convocato ieri mattina «ha assunto la ricchezza del movimento», si è impegnata a dare respiro e continuità alla mobilitazione. E comunque questo sciopero milanese non può certo dirsi fatto «senza il sindacato».

Lo stesso dicasi per quanto sta succedendo a Torino. Oggi comincia la mobilitazione dei lavoratori alla Fiat Mirafiori a partire dalla Carrozzeria e dalle linee di montaggio della «Uno». Le altre assemblee in calendario nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi sono ormai decise. Oggi si decide per la Fiat di Rivalta e per la Olivetti. E contemporaneamente alla manifestazione che si svolgerà in piazza San Babila, azzende del settore alimentare, del credito e dei servizi a Torino come nella regione, da oggi partono gli scioperi e le fermate «non» decise dal consiglio dei delegati dell'assemblea autoconvocata di una sessantina di consigli dei delegati.

Industria e trasporti I salari nel 1983 sotto l'inflazione

ROMA — I salari dei lavoratori dell'industria e dei trasporti sono cresciuti nell'83 meno dell'inflazione, mentre i dipendenti del settore agricolo, del commercio, delle assicurazioni e della pubblica amministrazione hanno visto salire le loro retribuzioni in modo pari o superiore all'aumento dei prezzi.

Questo andamento è dipeso dai diversi regimi contrattuali e non dalla scala mobile.

I dati sono stati forniti dall'ISTAT. Eccezioni in dettaglio. I salari dell'industria hanno fatto registrare nel 1983 un più 12,8% e gli scatti della contingenza hanno fatto segnare, nello stesso periodo, un più 9,1%. Ai lavoratori dei trasporti le cose sono andate ancora peggio. La retribuzione è complessivamente cresciuta del 9,3% di cui il 7,2 è dovuto alla scala mobile. L'andamento negli altri settori è il seguente: agricoltura (+14%, scala mobile +10,7%), credito ed assicurazioni (+16,5%, +5,9%), pubblica amministrazione (+14,9%, +8%).

L'ISTAT calcola che il tasso d'inflazione dell'83 sull'82 è pari al 12,8-13%. La contingenza, quindi, additata da Confindustria e governo come la causa prima dell'aumento dei prezzi, risulta in tutti i casi incapace di garantire un andamento di salari e stipendi pari a quello dell'inflazione.

Ultimo dato fornito riguarda le ore lavorative perdute nell'83 per scioperi: sono molto meno di quelle dell'82.

Conflitto ai vertici bancari sul caro-denaro

ROMA — È scoppiata la polemica sul caro-denaro, attorno al costo del denaro, senza che il governo e la Banca d'Italia abbiano la capacità di esprimere una precisa linea di condotta. La polemica in gioco è il soffocamento in erba di una possibile ripresa dell'economia. Ieri l'Associazione bancaria ha comunicato che il tasso d'interesse massimo (detto top rate) è sceso dal 24,10 al 23,96% nell'ultimo trimestre, cioè di pochissimo. Dal Tesoro si è replicato che i tassi sui BOT sono scesi nello stesso periodo da 19,17% al 17,29%, cioè molto di più.

Contro replica degli ambienti Assobancaria: «Fin quando le autorità monetarie non avranno idee più chiare sul da farsi nel quadro generale della manovra economica, i tassi non scendono». E cioè, se sono proprio convinti che i tassi possano essere più bassi, il Tesoro riduca il tasso scendendo. Questa replica lascia poco da sperare per la riunione di giovedì 9 del comitato esecutivo dell'Assobancaria.

Il gioco delle parti viene spinto all'estremo. Da Bruxelles, dove si trova per la riunione di coordinamento dei ministri finanziari CEE, il ministro del Tesoro Giovanni Goria manda a dire il costo del denaro e funzione della propensione al risparmio e dell'andamento letterario dei tassi.

E poiché Goria ha concordato con i colleghi che non si deve far niente per modificare la politica monetaria degli Stati Uniti, i tassi dovrebbero restare alti per tenersi all'altezza del dollaro. Nello stesso tempo Goria, interpellato sulla sentenza della Corte di Giustizia europea favorevole a smantellare certi controlli valutari, ha anche detto che si appresta a «rispettare le sentenze». Ma se vogliamo utilizzare meglio il risparmio e contenere il costo del denaro dobbiamo almeno far pagare le imposte a chi esporta profitti dall'Italia, cosa di cui l'attuale governo (come i precedenti) poco si preoccupa.

Guerra dei tassi d'interesse, dunque, o guerra di posizioni politiche rivolta a distogliere l'opinione pubblica? Domani si riunisce il comitato dell'Associazione fra le casse di risparmio e i risparmiatori e si dicono favorevoli alla riduzione dei tassi d'interesse, almeno per certe categorie di crediti destinati alla produzione. Ancora ieri il vicepresidente Roberto Sceda ha rilasciato dichiarazioni in tal senso. Però, ha proposto una decisione autonoma delle casse di risparmio. Lo statuto dell'Assobancaria e le sue regole interne prevedono la più completa libertà di decisione au-

Dure critiche all'Assobancaria che replica accusando di inerzia il Tesoro e la Banca d'Italia Le banche locali cooperative colpevoli di «concorrenza sleale»



tonomia delle imprese bancarie o gruppi di imprese in materia di tassi. Il tasso primario (prime rate) ABI è solo indicativo.

Anche l'ACRI va, dunque, giudicata dai fatti.

Sintomatico l'attacco di Enzo Badioli, presidente dell'Istituto fra le casse rurali e artigiane, all'Assobancaria che «non riesce a coagulare gli interessi di tutto il sistema». Badioli dice che l'ABI «non può restare l'ufficio di rappresentanza delle banche e spesso la succursale delle Autorità monetarie». Da quando il presidente dell'Assobancaria non è più un iscritto alla DC ai banchieri di si è sciolta la lingua, il che è un gran bene.

A far parlare Badioli, però, sono altri fatti: un rapporto delle banche trentine che parlano di «sleale concorrenza» delle banche cooperative, rapporto che in qualche modo l'ABI avrebbe cercato di utilizzare per sollecitare misure restrittive; un convegno di amministratori di casse rurali e artigiane tenuto dalla Lega cooperative che ha dato vita ad un raggruppamento che si muove in modo deciso verso la politica dell'ICREA di Alberto Zevi, riferendo sui risultati del convegno Lega, hanno sotto-

lineato la necessità che vi sia una unità di indirizzi fra le banche gestite da società cooperative e una risposta più efficace alle richieste del settore imprenditoriale. In questa direzione la Lega offrirà la collaborazione delle sue principali società del campo finanziario, Unipol e Fincooper, ma sollecita anche un impegno comune — ed una maggiore apertura — per una revisione dello statuto e della politica cooperativa.

La risposta di Badioli si muove, invece, principalmente sul piano quantitativo: creazione di nuove casse, fin nei quartieri delle città; lancio di un fondo comune con la Barclays Bank; sviluppo di società di servizi per la collaborazione delle banche cooperative, Unipol e Fincooper, ma sollecita anche un impegno comune — ed una maggiore apertura — per una revisione dello statuto e della politica cooperativa.

La risposta di Badioli si muove, invece, principalmente sul piano quantitativo: creazione di nuove casse, fin nei quartieri delle città; lancio di un fondo comune con la Barclays Bank; sviluppo di società di servizi per la collaborazione delle banche cooperative, Unipol e Fincooper, ma sollecita anche un impegno comune — ed una maggiore apertura — per una revisione dello statuto e della politica cooperativa.

Renzo Stefanelli

Alceste Santini

La vicenda Sita

I giudici: nessun avviso di reato per il dc Giuseppe Azzaro

Dalla nostra redazione PALERMO — Una cosa è l'indagine, iniziata e tuttora in corso, sul finanziamento in corso, sui finanziamenti che la Regione siciliana destinò all'Etna Trasporti, ex Sita, un'altra il clamoroso annuncio, finora privo di conferme ufficiali, secondo cui il dc Giuseppe Azzaro, vicepresidente della Camera, autore della nota denuncia sulla «cultura delle tangenti» in Sicilia, sarebbe stato raggiunto da un agente di pubblica sicurezza della magistratura catanese.

D'altronde il sostituto procuratore Gaetano Sciarra, che si occupa della vicenda, fa presente che Azzaro gode di immunità parlamentare. Quindi non ci sono, né potrebbero esserci addebiti a suo carico: il giudice infatti, ancor prima di vagliare la sua posizione, dovrebbe ottenere autorizzazione a procedere dalla competente commissione della Camera. Non risulta che vi sia traccia di questa sollecitazione da parte del magistrato catanese.

Prosciolta dal sensazionalismo del «cazzaro», la storia appare per quello che è: una delle tante trame a base di finanziamenti irregolari che si è dipanata all'ombra del solito assessore dc, complice. Nel maggio, 82, la Guardia di Finanza compie un'ispezione di routine all'Etna Trasporti. L'azienda, che copre una vastissima rete di comunicazioni in tutta la Sicilia orientale, assicura prevalentemente i collegamenti con la città di Catania. La legge regionale stabilisce che le ditte di autolinee in concessione vengano ammesse a un contributo proporzionale al chilometraggio effettivamente coperto. Esaminati i bilanci della società, le «Fiamme Gialle» inviano un rapporto alla Magistratura catanese ipotizzando i reati di truffa, falso in bilancio, peculato.

In questa fase dunque c'è solo la descrizione di uno scenario che appare guasto ma non ancora i nomi dei responsabili. Ottenuta l'informazione, la Procura catanese, riconosce la fondatezza della denuncia, apre atti relativi, dà mandato alla polizia giudiziaria di accertare quali furono — dal suo insediamento ad oggi — i componenti del consiglio di amministrazione. E' accertato che le irregolarità amministrative furono commesse nel quinquennio '77-'82. Azzaro ne fece parte nel 1963.

Si spiegherebbe così lo stupore del vicepresidente della Camera che intervistato dalla redazione romana de l'Ora aveva affermato: «Nel '63, quando non ero ancora deputato, alcuni dei trasporti Sita, ma non ricordo che facessi parte del consiglio di amministrazione. Certamente non partecipai mai alle sedute del consiglio. Certamente non firmai alcun atto amministrativo di questa società, né mi interessai mai dei suoi finanziamenti, non frequentavo neppure la sede o gli uffici». Aveva già inviato una lettera circostanziata al Procuratore generale di Catania, dichiarandosi estraneo a qualsiasi attività illecita.

Le notizie circolate nei primi giorni avevano provocato scalpore. Soprattutto che la Magistratura stesse riesumando un fascicolo di 20 anni prima (quando Azzaro era consigliere). C'era chi adombrava il sospetto di una Procura catanese «pilotata» da fini persecutori nei confronti del parlamentare democristiano che aveva corso il rischio di rompere le regole del gioco denunciando il dissesto o costume del «15%». Se il sospetto, alla luce dei fatti appare infondato, resta da capire se qualcuno ebbe interesse a far circolare una «mezza verità».

Saverio Lodato

Libano ultimo atto. La guerra può estendersi

Israele preme per un intervento americano

Gli Stati Uniti ottimisti su un nuovo governo di riconciliazione in Libano, ma intanto lanciano nuove accuse alla Siria

Un altro funzionario di rango: «Il Libano non è al collasso, ma certo la situazione è estremamente difficile». Altri ancora temono che le cose, a Beirut, siano destinate a deteriorarsi ulteriormente e che, di conseguenza, i democratici tornino alla carica per chiedere un immediato ritiro dei marines.

Le dichiarazioni fatte a Washington escludono, tuttavia, nettamente l'ipotesi di una ritirata. Il presidente — ha detto un portavoce autorizzato del Dipartimento di Stato — intende confermare la piena partecipazione americana alla forza multinazionale. Questo è essenziale perché il governo libanese possa risolvere i difficili problemi che gli stanno dinanzi.

Per giustificare questa insistenza su una posizione che si sta sfaldando irrimediabilmente, Washington continua a polemizzare contro la Siria, accusando (sono parole di un funzionario della Casa Bianca) il governo di Damasco di fomentare i disordini a Beirut. In pari tempo, l'amministrazione americana cercherà di coinvolgere alcuni paesi arabi in non meglio precisate «contromisure» contro la Siria. Di questo Reagan parlerà la prossima settimana a Washington con il leader egiziano Mubarak e, forse anche prima di questo incontro, con il re di Giordania Hussein che è negli Stati Uniti (in una clinica di Cleveland, Ohio, per cure mediche).



Ronald Reagan



Amin Gemayel

Tel Aviv è pronta «alle peggiori eventualità»

TEL AVIV — Il governo israeliano è pronto ad ogni eventualità, «anche le peggiori», per garantire la sicurezza dei suoi centri nell'alta Galilea. Così ha detto l'altro sera il ministro della Difesa Arens, a commento dei tragici avvenimenti in Libano. Israele è in grado — ha continuato Arens — di far fronte a qualsiasi mutamento avvenga in Libano: «possiamo fronteggiare anche le situazioni meno piacevoli». Il premier Shamir, a sua volta, è stato implicitamente sprezzante nei confronti di Gemayel: la sua sorte — ha detto — è

irrelevante, poiché Israele «può trovare da solo i modi per attuare misure di sicurezza nel sud Libano. Un funzionario del governo ha precisato che «Israele segue molto attentamente l'evoluzione della situazione libanese, ma non è disposto a scatenare una guerra per dare al Libano un governo centrale». Ieri intanto è stata effettuata una prova generale di mobilitazione dei riservisti; si è trattato della seconda esercitazione del genere nel giro di tre mesi. La precedente avvenne il 9 novembre, in contemporanea con un richiamo di riservisti in Siria.

Il ministro Spadolini riferirà domani in Senato

ROMA — Il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, che si tiene in costante collegamento con Beirut per seguire l'aggravarsi della situazione nella capitale libanese, riferirà mercoledì mattina alla commissione Difesa del Senato in merito alla commissione Difesa del Senato in merito agli sviluppi dei combattimenti nell'area sia

della posizione del contingente italiano nell'ambito della forza multinazionale. Lo rende noto un comunicato della Difesa, nel quale si precisa che il ministro Spadolini ha avuto oggi uno scambio di idee con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, di ritorno dalla Libia.

Aniello Coppola

Perché il fallimento di Amin Gemayel



BEIRUT — Una strada sconvolta dai combattimenti

scava praticamente nemmeno a mettersi in moto, e il 17 maggio 1983 la conclusione dell'accordo israelo-libanese — voluto in primo luogo dagli Stati Uniti — veniva a riproporre la frattura sulla quale il Libano si era diviso negli anni della guerra civile.

Quali che fossero le effettive intenzioni (e le ambizioni) di Gemayel, egli si era di fatto trovato due volte prigioniero: sul piano interno, prigioniero del suo partito, la Falange, che ha sempre rifiutato di deporre le armi e che mai digeriva la prospettiva di rinunciare al controllo esclusivo del Libano «cristiano»: sul piano esterno, prigioniero della politica americana che, oscillando visivamente fra iniziative «di apertura» (come il lancio del piano Reagan nel settembre 1982) e le tentazioni della logica della forza, ha poi finito col far prevalere quest'ultima: l'unica, fra l'altro, real-

mente gradita al governo israeliano, che dietro una posizione di apparente distacco non ha certo rinunciato a perseguire fino in fondo quei fini che si era proposto con l'invasione del Libano. E così che Gemayel ha creduto, alla fine di agosto 1983, di poter contare sul sostegno americano (concretizzato nella presenza dei marines) per realizzare d'autorità la riunificazione di Beirut e per trattare poi con i suoi oppositori da una posizione più forte. Questo è stato il senso della battaglia di fine agosto, con la «riconquista» di Beirut-ovest (ma non dei quartieri sciroccati della periferia sud) da parte dell'esercito libanese. Ma subito dopo c'è stata la guerra del Chouf, la strada dello scontro è apparsa ancora una volta un vicolo cieco, solo il massiccio sostegno dei cannoni della Sesta flotta ha salvato le truppe di Gemayel da una umiliante sconfitta a Suk el

Ginevra, Reagan ha opposto un secco «no» ed ha risposto anzi con la «rifondazione» dell'asse strategico fra Washington e Tel Aviv. Gemayel si è visto così condannato a una sostanziale impotenza, dalla quale non poteva certo farlo uscire l'ambiguo «piano di sicurezza» che si è cercato di varare a cavallotti della fine d'anno. Ora siamo di nuovo allo scontro aperto, la parola è tornata alle armi. A cinque mesi dalla «riconquista» di Beirut c'è, l'esercito sta perdendo di nuovo. I margini di credibilità degli appelli alla «riconciliazione» si sono logorati in modo probabilmente irrimediabile. E il Libano è ripiombato in una crisi di cui è difficilissimo prevedere gli sbocchi e che potrebbe portare al perpetuarsi sin dalle doppie occupazioni, israeliana e siriana, o addirittura al concretizzarsi delle ipotesi di spartizione. In entrambi i casi, l'effetto destabilizzante si farebbe sentire ben oltre i confini del Libano.

Giancarlo Lannutti

Anche lui nel comitato dei garanti per il referendum autogestito

Il sindaco dc di Ascoli: «No ai missili»

Nel comitato anche il presidente socialista della Provincia: «Per la pace nessuno può tirarsi indietro» - Lungo corteo ad Ancona - Su 4.712 schede solo 171 i «sì» ai Cruise a Comiso

Dalla nostra redazione ANCONA — Ad Ascoli Piceno la raccolta delle schede è partita ufficialmente domenica scorsa. I promotori del referendum autogestito hanno installato l'urna in piazza del Popolo. E rimasta aperta due ore circa. Sono state raccolte 397 schede che hanno dato i seguenti risultati: 298 no e 15 sì ai missili a Comiso, 285 sì e 16 no al referendum istituzionale. E' una votazione che ha strano sapore. A garanzia che tutto si svolga con estrema correttezza un Comitato di garanti, di cui fanno parte rappresentanti di enti, associazioni provinciali, forze sindacali e sociali che abbracciano un arco politico quanto mai vasto, a testimonianza che la pace è una questione vitale per tutti, al di là delle ideologie di ciascuno. «Nessuno può tirarsi indietro, ognuno deve fare qualcosa. Specialmente noi sessantenni che abbiamo conosciuto già la guerra», dice il presidente socialista dell'Amministrazione provin-

vinciale di Ascoli Piceno, Francesco Carbone, del Comitato dei garanti. Ne fa parte anche il sindaco democristiano del capoluogo piceno, Javv. Mario Cataldi. «Uno dei promotori — riferisce il primo cittadino di Ascoli Piceno — mi ha spiegato che per evitare che il referendum si trasformasse in una sorta di kermesse addomesticata occorreva un Comitato di garanti. Senza difficoltà ho ritenuto di dare il mio assenso». Ma qual è l'opinione del sindaco di Ascoli Piceno sui problemi della pace? «L'anno scorso — risponde — al convegno di Brighton dei Comuni d'Europa ho sostenuto la necessità di gemellaggi anche con città dell'Est, perché è attraverso questa rete di contatti che si dà un contributo notevole alla pace fra i popoli». «Per quanto riguarda il problema specifico — aggiunge il sindaco di Ascoli Piceno — è evidente che sono contro tutti i missili, ad Ovest e ad Est. Bisogna convincere i due colossi a starsene lontani il più possibile dall'Europa». «Ho aderito — spiega il presidente dell'Amministrazione provinciale, Francesco Carbone, del Psi — perché l'ho ritenuto giusto: tutte le persone di buon senso dovrebbero fare qualcosa per



Saverio Lodato

60

1924-1984

I risultati sono i seguenti: 4.525 no e 171 sì alla installazione dei missili a Comiso, 4.356 sì e 278 no al referendum. Una prima fase di raccolta e di mobilitazione si è chiusa sabato scorso con una grande manifestazione nel capoluogo dorico, organizzata da tutti i comitati per la pace operanti nelle Marche. Sono state 2 mila circa le persone che hanno sfilato per le vie cittadine prima di confluire in piazza Roma per i comizi finali. Il movimento per la pace — ha detto lo scrittore Paolo Volponi, del Comitato nazionale dei garanti per il referendum autogestito — si irrobustisce. Non ci opponiamo soltanto ai missili di un governo o dell'altro. Ci opponiamo all'idea della guerra come ingiustizia perenne e continua. Noi lottiamo insieme per ritrovare finalmente la nostra, il tempo, l'onestà della nostra vita, il gusto, la bellezza della democrazia e della libertà. La manifestazione, molto riuscita, ha indubbiamente dato nuovo slancio alla raccolta delle schede. Ieri, per esempio, è partita al Cantiere navale di Ancona. L'obiettivo è di fare di ogni fabbrica, di ogni scuola e di ogni piazza un'urna per la pace.

Franco De Felice

La storia Il futuro Il mercato

Domenica 12 febbraio nell'inserto speciale

LA SFIDA DEL MERCATO

- Quotidiani e rivoluzione elettronica. Di Giovanni Giovannini
- I giornali oggi. È vera la crisi? Interventi di Giorgio Grossi e Carlo Marletti.
- La pubblicità ha fatto boom. Di Antonio Pilati.
- Scelte editoriali e progetto politico. Di Claudio Petruccioli.
- Ieri e Oggi. Il sistema delle «feste dell'Unità»: scrivono Stefano Schiapparelli, Fabio Mussi, Edoardo Sanguineti.

Ecco altre prenotazioni per la diffusione straordinaria di domenica 12 febbraio. Reggio Emilia ha prenotato 30.000 copie. Ferrara 9.000, Milano 65.000, Vicenza 18.000, Padova 18.000, Pavia 22.500, la Campania 30.000 di cui 3.000 da Avellino, le Pugliae 24.000. La Sezione di Donoratico (Castagneto Carducci) ha preparato per il 60° dell'Unità una mostra, un lavoro teatrale e diffonderà 450 copie.

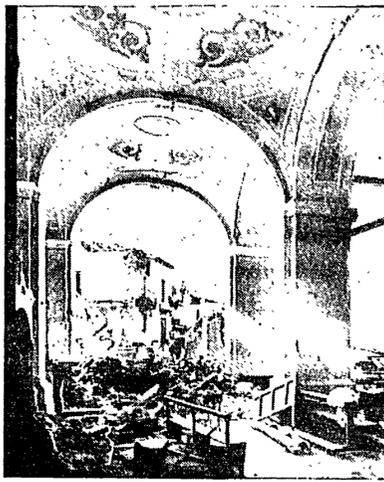
LE PRENOTAZIONI DEVONO PERVENIRE ENTRO LE ORE 12.00 DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO. Seguendo l'esempio del compagno di Carpi, il compagno Silvano Mariotto della sezione Gramsci di Castello (Ve) ci ha telefonato per prenotare una copia del 12 febbraio al prezzo di 50.000 lire e per dirci che la sua sezione ha deciso, per il futuro, di destinare il ricavato della diffusione di ogni domenica all'Unità.

A giudizio il parroco di Balvano Nella sua chiesa mal restaurata il terremoto uccise 60 persone

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Un parroco della chiesa di Balvano, don Salvatore Figliola, insieme al costruttore edile Antonio Claps, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore del tribunale di Potenza Antonio Baroni che da un anno e mezzo conduce l'indagine sul crollo della chiesa S. Maria Assunta sotto le cui macerie morirono sessanta persone tra cui moltissimi bambini. L'accusa è pesante: omicidio colposo plurimo e disastro colposo. Tutti ricordano, tra le prime immagini in tv del terremoto del novembre '80, le scene strazianti dei corpicini ancora sotto le pietre enormi della chiesa. Dopo la disperazione dei primi giorni, la collera popolare — per la «voce di popolo» che circolava da tempo in paese sui lavori di restauro della chiesa condotti in «economia» — costrinse don Salvatore ad abbandonare di notte, scortato dai carabinieri, il piccolo centro del «cratere». Adesso secondo il provvedimento del giudice istruttore la «voce di popolo» è venuta pesando nei confronti del sacerdote. Il rinvio a giudizio sostiene che don Salvatore nel 1972 affidò i lavori di sostituzione della vecchia copertura del tetto in legno con solai di cemento alla ditta Claps, un'impresa familiare che non aveva alcuna specializzazione. Non solo, ma a lavori ultimati la chiesa non sarebbe stata sottoposta a collaudi statici

e dalla relazione tecnica condotta da docenti universitari e periti nominati dal tribunale di Potenza risulterebbe che i lavori non hanno rispettato le norme tecniche previste in relazione al delicato restauro da realizzare. L'indagine della magistratura ha preso le mosse da una denuncia assai articolata presentata dal comitato popolare, organismo di base del terremoto. Si è cercato da parte del comitato di ricostruire le tappe dei lavori di restauro, le collette che don Salvatore da un decennio accoglieva andando persino negli Usa tra gli emigranti di Balvano per raccogliere la somma occorrente a rimettere in sesto la malandata parrocchia. La sezione del Pci nel suo giornalismo clandestino «La scintilla» raccolse il parere della gente, insieme alle prime valutazioni tecniche del crollo, attraverso una perizia di autorevoli docenti universitari per sostenere la tesi quanto meno della «imprudenza» del parroco. La giovane segretaria della sezione comunista, la compagna Rosetta Santaluce fu pure trascinata in tribunale dal parroco. Il giudice Baroni ha intanto proscioltto l'ex parroco di Balvano dalla infamante accusa di truffa ai danni dei pensionati ospitati nell'istituto da lui diretto. Scagionato da presunte responsabilità colpose l'allora sindaco Nicola Terrotola.

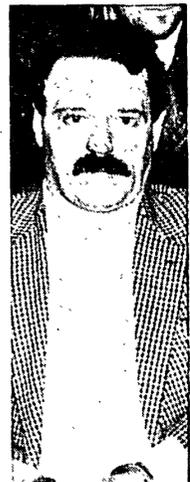
Arturo Giglio



BALVANO — L'interno della chiesa nei giorni del terremoto

Preso con 5 kg di eroina

ROMA — Riforniva d'eroina proveniente dalla Turchia i capi della malavita romana. Alessandro Catalani, 42 anni, imprenditore agricolo, era l'insospettabile corriere che per anni ha rifornito una fetta del «mercato della capitale», con almeno 30 chilogrammi nel solo 1983. Ieri è stato sorpreso nella sua abitazione dagli uomini della Criminalpol laziale con cinque chili di droga purissima, del valore di oltre 5 miliardi. Il corriere non aveva nessun precedente penale, ed ufficialmente gestiva con il padre un'azienda per l'exportazione di nocciole a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, la Catalani agropurificatore di purezza di alto livello numerosi elementi della più organizzata banda della malavita romana, recentemente decimata con 33 arresti. Ne faceva parte, prima di essere ucciso, il boss Danilo Abbucciati.



Alessandro Catalani

Il boss Bardellino è superprotetto, dice un giudice napoletano

La scarcerazione del boss Antonio Bardellino, decisa dalla magistratura spagnola, potrebbe nascondere una oscura ragnatela di «protezioni». Questa è una delle tesi sostenute da un magistrato napoletano fra i più accreditati nella lotta contro la criminalità organizzata, Tullio Grimaldi, presidente della settima sezione penale del Tribunale. In una dichiarazione ad un'agenzia di stampa il magistrato afferma che definire scortecate la vicenda Bardellino è «un eufemismo». «Per le autorità spagnole — prosegue Grimaldi — certo, Bardellino era accusato di reati di scarsa entità. Ma come si poteva ignorare la sua personalità, il ruolo che ricopre nell'organizzazione internazionale del crimine? Bastava questo per consigliare cautela e far riflettere sul fatto che in questo campo la libertà concessa a un personaggio ritenuto pericoloso è una minaccia per tutti i paesi e non solo per quello che la richiede. C'è stato probabilmente qualcosa che non ha funzionato nella collaborazione tra Stato e Stato, nei rapporti tra l'Interpol, i ministeri competenti e le autorità consolari, oppure le protezioni erano tanto forti da vincere qualsiasi scelta che sarebbe stata dettata dall'opportunità più che dai trattati di estradizione. «Quest'ultima idea — conclude il magistrato — è forse la più convincente e si pensa a quanti grossi nomi della malavita organizzata, purtroppo anche nel nostro paese, godono di una tranquilla impunità o di una tollerante benevolenza». Antonio Bardellino, inseguito da un mandato di arresto internazionale e colpito da sei mandati di cattura emessi dalla magistratura italiana, è un boss di spicco del clan magliociano della Campania. Il suo nome figura tra i pochi camorristi che siano riusciti ad offrire «credenziali» alla mafia siciliana ed a «Cosa Nostra».

Contrasti dopo il «boomerang» della teste condannata per falso

Tra gli imputati del «7 aprile» c'è chi vuole ricusare la Corte Oggi riunione coi legali per decidere

Se la proposta dovesse passare il processo subirebbe una seria battuta d'arresto - Ambigua deposizione del brigatista Morucci, il Pm reagisce rifiutandosi di interrogarlo - Un memoriale di Scalzone da Parigi

ROMA — L'effetto-boomerang della testimone Bruna Talliagaloppo, citata dalla difesa ma poi condannata per aver detto il falso sul caso Saronio, ha fatto da detonatore di tensioni vecchie e nuove tra gli imputati del «7 aprile». Oggi il processo non si fa, pausa di riflessione per un giorno. Una pausa che si annuncia burrascosa; gli imputati hanno chiesto ed ottenuto di poter discutere a lungo con i loro avvocati di fiducia, nel tentativo di ricomporre i contrasti che si sarebbero aperti al loro interno. E al centro di questo incontro c'è una proposta clamorosa, quella di ricusare i giudici della corte. È stata lanciata da una parte degli imputati, ma non avrebbe raccolto il consenso di tutti e tre, stando alle indiscrezioni circolate, non verrebbe condivisa dall'intero collegio degli avvocati difensori.



ROMA — Valerio Morucci ieri in aula durante l'interrogatorio. In alto, Oreste Scalzone

to del genere, stando alle previsioni correnti, difficilmente potrebbe essere favorevole agli imputati. Ma potrebbe arrivare anche dopo un mese e perciò l'apertura delle ostilità nei confronti della corte si risolverebbe comunque in una seria battuta d'arresto per il processo, forse non gradita a tutti. Ma è anche vero che la ricusazione, quando non è sorretta da elementi di fatto concreti, si risolve in qualcosa di peggio di una canonata a salve: potrebbe diventare un altro boomerang per gli imputati. La motivazione centrale che eventualmente dovrebbe accompagnare la ricusazione sarebbe, a quanto si dice, proprio la decisione della corte di condannare per falsa testimonianza la teste Bruna Talliagaloppo, che della ricusazione, per ora, in aula per sostenere — con pochi margini di credibilità — di essere lei la misteriosa «donna bionda» (mai identificata) che vide l'ingegner

Carlo Saronio poco prima del suo rapimento e del suo omicidio, di cui sono chiamati a rispondere Negri e altri tre imputati del «7 aprile». Ma la stessa sorte di questa teste della difesa, e la sua brutta fine, sarebbero anche un elemento di divisione tra gli «autonomi», che probabilmente si stanno accalorando per decidere «come è potuto accadere» un simile incidente. Il quale aveva già provocato tensione nelle giughe venerdì scorso, quando Ferrar Bravo era intervenuto definendo pubblicamente Negri «un vile» per essersi «soltratto al confronto con l'accusa sul caso Saronio». Domani, alla ripresa del dibattimento, si saprà quale sarà la nuova linea di condotta degli imputati. Quella della ricusazione, per ora, è un'ipotesi, e non è improbabile che alla fine venga scartata. Una soluzione alternativa, stando sempre alle voci circolate, potrebbe essere quella di non far più deporre i testi della difesa: ma si tratterebbe di una protesta poco produttiva nell'economia del processo, anche perché rivelerebbe una obiettiva defezione degli «autonomi» proprio mentre vengono affrontati i capi d'accusa più concreti.



Sergio Criscuoli

Un altro blitz anticamorra nel Casertano

Colpo al clan Bardellino 116 ordini di cattura, manette a consigliere dc

Oltre a Nicola Lama (ex assessore ad Aversa) in carcere anche il direttore della NU del Comune - 34 gli arrestati, indagati a Napoli

Dal nostro corrispondente
CASERTA — Due insospettabili, Nicola Lama, 36 anni, consigliere comunale della Dc ad Aversa (fino a qualche mese fa era stato anche assessore) e Nicola De Chiara, 48 anni, direttore del servizio di Nettezza urbana dello stesso Comune, sono stati arrestati dai carabinieri di Caserta nel corso di una operazione contro il clan di Antonio Bardellino, il boss messo in libertà provvisoria in Spagna dietro il pagamento di una cauzione irrisoria. Complessivamente sono centosedici gli ordini di cattura emessi dalla Procura di S. Maria Capua Vetere dopo una serie di accertamenti e di indagini partite dalle dichiarazioni di alcuni pentiti che hanno permesso di tracciare un «organigramma» di questa banda in tutta la provincia di Caserta.

In galera sono finite 34 persone; oltre a Nicola Lama e Nicola De Chiara (funzionario molto «chiacchierato» nel Comune di Aversa), sono stati arrestati anche il Presidente della squadra di calcio di Casal di Principe, Aniello Tomillo. Circa 100 i riciclatori di fatto, un attentato da parte dei cutoliani della provincia di Caserta, agguato per il quale è finito in galera il sindaco di un piccolo centro del Casertano (S. Maria la Fossa), Roberto Martino. Insieme a loro è stato arrestato anche Pasquale Tauletta, soprannominato «Zorro», indiziato di due omicidi e fratello di Antonio, consigliere comunale a Villa Literno per la lista civica della «Bilancina».

A questa operazione, avvenuta nel Casertano, sono sfuggiti nomi di rilievo: nell'elenco dei 32 latitanti c'è infatti Mario Iovine, detto «Maritiello», considerato da tutti il braccio destro di Bardellino. Mario Iovine non è stato trovato nella sua villa, un vero bunker, telecamere a circuito chiuso, nascondigli e cunicoli ricavati in ogni anfratto della casa per facilitare la fuga. Nel corso dell'operazione, durante le perquisizioni, sono stati ritrovati documenti che i magistrati definiscono interessanti per il proseguimento delle indagini, nonché alcune agendine con numeri di telefono che dimostrano i collegamenti internazionali dell'organizzazione.

Intanto a Napoli, dopo lunghe indagini, polizia e carabinieri hanno identificato il mandante e gli esecutori dell'omicidio di Gennaio Incarnato, fratello del pentito Mario Incarnato. Il mandante sarebbe Carmine Argento, cutoliano, che commissario l'omicidio a suo nipote, Francesco, arrestato dalla polizia. Altre due persone che parteciparono all'esecuzione di Gennaio Incarnato sono state identificate e vengono ora ricercate. Sempre a Napoli la Squadra Mobile ha arrestato un sarto che avrebbe confezionato 7 divise da carabinieri ed alcune da agente della guardia di finanza, facendose pagare 600 mila lire ognuna. Alcune delle divise da carabiniere furono usate dai camorristi, tra l'altro, per l'assassinio di Michele D'Alise, un altro pregiudicato.

Silvestro Montanaro

Liberata a Siena Patrizia Bauer, rapita 3 mesi fa

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Patrizia Bauer, la giovane bolognese rapita la sera del 2 novembre scorso, è stata liberata ieri alle 21 a Rapolano Terme in provincia di Siena. Le sue condizioni fisiche sono discrete; è stata lei stessa a telefonare da una cabina telefonica che si trova accanto ad un distributore di benzina di Sentino, una frazione di Rapolano sul raccordo autostradale Siena-Bettolle.

La ragazza lavora, quando la sua auto viene spononata da quella dei rapitori. I banditi sono andati a colpo sicuro. Hans Bauer, che ha iniziato come rappresentante, è oggi uno dei più grossi importatori di strumenti musicali. La ditta Casali-Bauer importa in Italia le chitarre «Fender» e le percussioni della «Ludwig» chitarre come la «Orion» e la «Adams» usate da famosi cantautori. Le prime richieste di rapitori sono esorbitanti. Lo si capisce dalla fitta corrispondenza che la famiglia Bauer intreccia con i sequestratori attraverso i quotidiani locali. Il primo messaggio ha la forma di un annuncio pubblicitario e compare in mezzo agli avvisi economici di un giornale bolognese. «Impossibilitato ad aderire irraggiungibile richiesta — si legge in una manichetta - pronto, pur di riavere Patrizia, a vendere la casa. Necessaria prova e contatto. Telefonare Henrymetal dalle 20 alle 21».

Santovito «teste scomodo» Calerà il silenzio sugli «affari» del Sismi? Aveva detto: «Per Moro non facemmo niente»

ROMA — Chiuso a chiave in una stanza di Palazzo San Macuto dove Tina Anselmi lo aveva mandato a «riflettere», Giuseppe Santovito, generale tutto di un pezzo e capo del Sismi, stava ferito davanti alla finestra e guardava fuori. Stava sicuro, decidendo se raccontare quel che sapeva o tacere ancora una volta. Scelse, come era logico, la seconda strada e confermò soltanto una serie di cose che non poteva negare in alcun caso.

che ad altre; quella di condurre in porto operazioni niente affatto pulite. Persino nel periodo della «solidarietà nazionale» non aveva battuto ciglio, quando il potere gli aveva chiesto certe operazioni che avevano da vero poco a che spartire con le «funzioni d'istituto». Ora la sua morte, sia detto con tutto il rispetto del caso, farà tirare un bel sospiro di sollievo a qualcuno perché il generale, sia chiaro, non ha parlato. Non ha detto quasi nulla sulla P2 (il suo nome risultava negli elenchi sequestrati a Casaglio Fibocchi) e soprattutto non ha detto niente sulla scandalosa operazione nel carcere di Ascoli: e cioè la trattativa condotta per conto della Dc da Francesco Pazienza, da alcuni uomini dei «servizi», da un puledro di brigatisti e dagli uomini di Cutolo (con Casillo in testa, poi fatto saltare in aria con l'aiuto) per far tornare in libertà l'assessore dc di Napoli Ciro Cirillo. Insomma, per dirla in due parole, an-

che Giuseppe Santovito ha sempre obbedito al potere. L'ultima deposizione davanti alla Commissione P2 (a Palazzo San Macuto lo hanno ascoltato per tre volte) è stata anche la più disarmante e squalida per un alto ufficiale, medaglia di bronzo in guerra. Alla domanda di che cosa il Sismi avesse fatto, durante il periodo del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, Santovito, con voce bassa e stanca, aveva risposto: «Nulla, proprio nulla. E' esattamente come gli altri «servizi» dello stato».



Il generale Giuseppe Santovito

diretto o indiretto con il fango della P2. Vediamole più da vicino alcune delle accuse al generale. Quando scoppia lo scandalo della loggia, si scopre che della P2 fanno parte Giuseppe Santovito, direttore del Sismi (controspionaggio), con tessera numero 1630 e quote regolarmente versate; il generale Grassini, direttore del Sides (sicurezza interna) e il prefetto Walter Felosi, capo del Cestis. Tutti i capi dei «servizi», dunque, lavoravano anche per Gelli. L'inchiesta interna del ministero della Difesa e quella della presidenza del Consiglio che in pratica assolvono Santovito, paiono, per un momento, dar ragione all'autodifesa del generale. Ma c'è dell'altro. Appare subito chiaro, per esempio, che è stato Santovito direttamente ad avere assunto Pazienza nei «servizi italiani», con una paga consistente e rimborsi spese da capogiro. Nessuno aveva insistito e Santovito, pochi minuti dopo, era già in strada, solo e goffo con gli abiti borghesi. Pochi giorni dopo, era stato imprigionato e arrestato per riciclaggio di segreto di stato. Aveva passato ad un giornalista un lungo rapporto sul terrorismo europeo «perché i giornali parlassero qualche volta anche del Sismi».

italoamericani, ai «servizi» Usa e francesi e che sa molto sulla scomparsa e la fine di Roberto Calvi. Ma non basta: Santovito riceve poi anche un mandato di comparizione dal giudice romano Squillante che lo accusa di non aver detto la verità sulla scomparsa dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni, partiti per il Libano e mai più tornati. L'ex capo del Sismi, ad un certo momento, viene convocato d'urgenza anche a Trento, dal giudice Palermo che indaga sul traffico di armi e di droga e in particolare sulla fornitura di cannoni e carri armati alla Somalia da parte degli Stati Uniti. In ultimo, l'arresto per il rapporto sul terrorismo internazionale passato al giornalista. Le condizioni di salute di Santovito sono, comunque, ormai all'estremo e il generale viene rimandato a casa. Soffre di cirrosi epatica («Beveva fino dalle prime ore del mattino», racconta un suo ex collaboratore) e l'intervento operatorio tentato a Firenze risulterà, come si è visto, del tutto inutile. Con Santovito scomparso, senza alcun dubbio, un testimone davvero scomodo per chi continua ad avere interesse che su tante sperghe faccende di questi ultimi anni la verità non venga fuori: costi quel che costi.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bozzone	-3 10
Verona	-1 7
Trieste	5 12
Venezia	1 6
Milano	-2 10
Torino	-2 15
Cuneo	-1 13
Genova	9 16
Bologna	0 10
Firenze	4 15
Pisa	4 13
Ancona	0 7
Perugia	3 10
Pescara	0 12
L'Aquila	-3 9
Roma U.	3 15
Roma F.	4 15
Campob.	4 9
Bari	3 13
Napoli	3 14
Potenza	2 9
S.M.I.	8 13
Reggio C.	9 15
Messina	11 15
Palermo	10 14
Catania	3 15
Alghero	10 13
Cagliari	8 14

LA SITUAZIONE — Continua la serie di perturbazioni che provenienti dall'Europa nord-occidentale si dirigono verso sud-est attraversando la nostra penisola e provocando per la verità scarsi fenomeni. Alle quote superiori sussiste una circolazione di correnti nord-occidentali. Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali è prevalso un tempo nuvoloso ma con tendenza a variabilità; formazione di nebbia in intensificazione sulla pianura padana. Sull'Italia centrale insistentemente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione isolata ma con tendenze a cessare. Sull'Italia meridionale nuvolosità in generale aumento e possibilità di successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperature senza variazioni notevoli.

Wladimiro Settemfili

Droga, ecco le cifre di un male sociale

Si calcola che nel nostro paese vi siano tra i 180 e i 240 mila tossicodipendenti - 85 mila sono quelli «ufficiali», che si sono rivolti alle strutture d'assistenza fino al febbraio dell'83. Dato clamoroso a Roma: la cifra potrebbe raggiungere i 60 mila. Il primo morto nel '73 - Il mese scorso due vittime al giorno

		Servizi censiti	Utenti	Numero utenti per servizio	Operatori	Media degli operatori per servizio	Numero utenti per operatore
Servizi pubblici	V.A.	312	67.970	217,85	2.248	7,21	30,23
	%	69,03	79,54	—	64,03	—	—
Comunità terapeutiche	V.A.	106	8.287	78,18	949	8,96	8,73
	%	23,45	9,70	—	27,03	—	—
Servizi privati	V.A.	34	9.191	270,32	314	9,24	29,27
	%	7,52	10,76	—	8,94	—	—
TOTALE	V.A.	452	85.448	189,04	3.511	7,77	24,34
	%	100,00	100,00	—	100,00	—	—

Ecco i dati assoluti dell'assistenza (pubblica, privata e delle comunità terapeutiche) al fenomeno droga. I servizi pubblici o presidi sono in totale 312 e coprono quasi il 70 per cento dell'assistenza. I tossicodipendenti che si sono serviti dei servizi pubblici

sono stati a tutto l'82 quasi 70 mila, meno di 20 mila quelli che si sono rivolti a comunità terapeutiche o servizi privati. Da notare il dato relativo al numero degli utenti per operatore: poco più di 30 nel servizio pubblico, poco meno di 30 nei servizi privati, 9 nelle comunità terapeutiche.

Utenti dei presidi per Regione e stima CENSIS dei tossicodipendenti

REGIONI	Utenti dei presidi (dati CENSIS)	Stima CENSIS dei tossicodipendenti (dati reali)
Piemonte	5.230	10.000-15.000
Valle d'Aosta	144	250-400
Lombardia	5.571	20.000-30.000
Liguria	4.153	9.000-12.000
Trentino A.A.	861	1.000-2.500
Veneto	5.809	16.000-20.000
Friuli V.G.	1.339	3.000-4.000
Emilia R.	8.274	17.000-22.000
Toscana	5.276	16.000-20.000
Umbria	567	2.500-4.000
Marche	1.565	5.500-7.000
Lazio	17.146	50.000-60.000
Abruzzi	478	1.200-3.000
Molise	144	150-350
Campania	4.397	9.000-12.000
Puglia	1.560	3.000-6.000
Basilicata	212	400-750
Calabria	249	2.500-3.500
Sicilia	3.217	10.500-13.000
Sardegna	1.778	3.000-4.500
ITALIA	67.970	180.000-240.000

Ecco la stima Censis dei tossicodipendenti reali. Il numero è calcolato con una certa approssimazione, in rapporto a quello dei tossicodipendenti che si sono serviti dell'assistenza pubblica o privata. Così, ad esempio, in Piemonte, a fronte di 5.230 tossicodipendenti che hanno utilizzato strutture d'assistenza, si calcola che il numero complessivo di reali tossicodipendenti oscilla tra i 10 e i 15 mila. Lo stesso rapporto sembra valere per la gran maggioranza delle regioni. Si raggiunge così la stima complessiva dei tossicodipendenti: tra 180 e 240 mila.



Età	Servizi
Prima dei 15 anni	47
Tra 15 e 18 anni	348
Tra 18 e 25 anni	183
Tra 25 e 30 anni	5
Dopo i 30 anni	1

La tabella indica l'età della prima assunzione di sostanze stupefacenti così come è stato analizzato e segnalato dai vari servizi. Ben 47 di questi hanno indicato casi di assunzione di droga in giovani d'età inferiore ai 15 anni. La fascia d'età in cui è più facile la prima assunzione di droga è, come prevedibile, quella tra i 15 e i 18 anni.

Regioni	Presidi pubblici		Comunità terapeutiche		Presidi privati		Totali	
	V.A.	%(2)	V.A.	%(3)	V.A.	%(4)	V.A.	%(5)
Piemonte	61	19,6	11	10,4	4	11,8	76	16,8
Valle d'Aosta	1	0,3	1	0,9	—	—	2	0,4
Lombardia	20	6,4	14	13,2	2	5,9	36	8,0
Trentino A.A.	4	1,3	1	0,9	—	—	5	1,3
Veneto	4	1,3	16	15,1	—	—	20	4,4
Friuli V.G.	30	9,6	2	1,9	—	—	32	7,0
Liguria	10	3,2	6	5,7	4	11,8	20	4,4
Toscana	20	6,4	11	10,4	—	—	31	6,7
E. Romagna	39	12,5	20	18,9	—	—	59	12,8
Marche	11	3,5	3	2,8	—	—	14	3,1
Umbria	11	3,5	3	2,8	—	—	14	3,1
Lazio	29	9,2	8	7,5	—	—	37	8,1
Abruzzo	2	0,6	1	0,9	—	—	3	0,7
Molise	4	1,3	—	—	—	—	4	0,9
Campania	6	1,9	2	1,9	—	—	8	1,7
Puglia	23	7,4	1	0,9	—	—	24	5,2
Basilicata	8	2,6	1	0,9	—	—	9	2,0
Calabria	2	0,6	—	—	—	—	2	0,4
Sicilia	5	1,6	—	—	—	—	5	1,1
Sardegna	22	7,1	2	1,9	—	—	24	5,2
TOTALI (5)	312	69,0	106	23,5	34	7,5	452	100,0

(1) Sono esclusi i servizi non ancora attivati al gennaio 1983.
(2) 100% = 312 Presidi pubblici.
(3) 100% = 106 Comunità terapeutiche.
(4) 100% = 34 Presidi privati.
(5) 100% = 452 Servizi territoriali totali.

Ecco la mappa dell'assistenza, regione per regione. Il più alto numero di presidi d'assistenza (sia privati, pubblici o comunità terapeutiche) e nel Piemonte: sono 16 in totale pari a quasi il 5% di tutti i presidi nazionali. All'Emilia spetta il primato del 17% di tutti i presidi nazionali.

Utenti dei presidi per regione e rapporto sulla popolazione

REGIONI	Utenti dall'apertura dei servizi al giugno 1982				Abitanti per utente	Utenti per 10.000 abitanti
	Presidi pubblici	Comunità terapeutiche	Servizi privati	Totale		
Piemonte	5.374	472	37	5.883	775,1	13,23
Valle d'Aosta	5.571	625	—	11.536	771,3	12,96
Lombardia	4.153	300	600	4.453	404,0	24,75
Liguria	861	80	—	1.541	564,8	17,70
Trentino A.A.	5.809	944	—	6.753	638,2	15,67
Veneto	1.339	73	1.052	2.464	499,1	20,03
Friuli V.G.	8.274	963	1.092	10.329	381,4	26,22
E. Romagna	5.276	377	496	6.149	580,7	17,22
Toscana	567	619	—	1.186	677,9	14,75
Umbria	1.565	191	—	1.756	802,5	12,46
Marche	17.146	3.080	500	20.726	239,8	41,70
Lazio	478	8	—	486	2.500,2	4,00
Abruzzi	144	—	—	144	2.255,1	4,43
Molise	478	—	—	478	1.171,3	8,54
Campania	4.397	220	74	4.617	1.171,3	4,27
Puglia	1.560	10	—	1.644	2.341,6	4,17
Basilicata	212	—	—	252	2.396,6	1,22
Calabria	249	—	—	249	8.154,6	6,92
Sicilia	3.217	150	—	3.367	1.444,4	12,06
Sardegna	1.778	135	—	1.913	829,0	—
TOTALE	67.970	8.287	9.191	85.448	658,2	15,19

La tabella mostra la mappa, regione per regione, del fenomeno droga. Si tratta, naturalmente, del numero (inferiore a quello reale) di tossicodipendenti che si sono rivolti ai vari tipi di servizi, siano essi pubblici, privati o comunità terapeutiche. Il primato spetta al Lazio, ovvero a Roma. Il numero assoluto è circa 20 mila, poco più di 1 per mille abitanti. Seguono l'Emilia Romagna, la Liguria, il Friuli, il Trentino, la Toscana. La media nazionale dei tossicodipendenti è di 1,5 su mille abitanti.

«Facciamone un'emergenza nazionale»

Intervista con Iginio Ariemma - Uno sforzo eccezionale e generoso da parte di tutti, al di là delle divisioni politiche

ROMA — «Diffusione delle tossicodipendenze. Quantità e qualità del fenomeno pubblico e privato in Italia». Ecco dunque il rapporto CENSIS: il primo tentativo che dia un quadro abbastanza dettagliato del problema e di quanto si è fatto per affrontarlo. È un documento utile? E fino a che punto? Qual è il giudizio che ne dà Iginio Ariemma, responsabile della sezione Sanità del PCI? «Positivo. Esenzia dubbio un rapporto molto interessante, proprio per il suo elemento di novità. E va detto subito che i dati che emergono sono semplicemente allarmanti».

«Che cosa colpisce, innanzitutto?»

«Faccio solo qualche considerazione preliminare. La prima riguarda la diffusione, che interessa ormai l'intero territorio nazionale. È vero: le "punte" si registrano nelle grandi città, ma la droga è presente e anche nei paesi più sperduti del Mezzogiorno. Un secondo dato: le tossicodipendenze toccano i ceti popolari e il sottoproletariato, tanto che oggi il fenomeno si intreccia con quello di una certa economia sommersa. In alcuni quartieri poveri di Palermo, di Napoli o di Roma, la droga è diventata un fattore di sopravvivenza. Un terzo punto è che non c'è più differenza tra maschi e femmine, anzi, sul totale dei tossicodipendenti, le donne risulterebbero essere il 60 per cento. Altri rilievi estremamente preoccupanti sono l'abbassamento vertiginoso dell'età in cui si fa il primo incontro con la droga e l'espansione stessa del fenomeno. A quest'ultimo riguardo, basta vedere che cosa è stato il mese appena trascorso: in gennaio abbiamo avuto due morti al giorno, contro i 252 di tutto il 1983. Detto questo, devo rilevare che nel rapporto mi convince meno la spiegazione che si dà sulle ragioni di una tale diffusione della droga negli anni 80. Non si fa leva, nella giusta misura, sull'acuirsi della crisi economico-sociale. Ma per suffragare questa tesi basta un dato: dal 34 al 66 per cento dei tossicodipendenti che si sono rivolti ai servizi pubblici,

risultano essere disoccupati. Lo stesso CENSIS lo denuncia, ma non dà a questo fatto il dovuto peso».

«Il rapporto affronta anche il tema degli interventi pubblici e privati. Bene: qual è, secondo il CENSIS, lo stato dei servizi in Italia?»

«I dati non sono complessivamente negativi. In quattro o cinque anni sono stati creati 452 presidi: ciò significa che, soprattutto nel Centro-Nord, le Regioni e gli enti locali hanno assolto al loro compito, nonostante le difficoltà dovute alla mancanza di finanziamenti e al blocco del personale. Il punto che non va, invece, sta nel fatto che esiste un grande squilibrio tra Centro-Nord e Mezzogiorno e che anche nelle regioni settentrionali si trovano raramente servizi che funzionano ventiquattr'ore su ventiquattro e per tutti i giorni dell'anno. Insomma, quasi ovunque, resta scoperta l'emergenza».

«E le comunità terapeutiche?»

«Anche queste hanno avuto una notevole espansione, senza però una corretta politica di programmazione e di controllo. Gli episodi di "spontaneismo" non si contano: ciò che serve, invece, è un'integrazione maggiore tra i vari servizi e soprattutto un raccordo, guidato dall'ente locale, tra le strutture pubbliche e le attività indispensabili di volontariato».

«Torniamo per un momento al fenomeno di espansione della droga. Di questa espansione, il rapporto indica qualche fattore o qualche carattere nuovo?»

«Sì, anche qui il CENSIS dà un suo giudizio e parla di una fase attuale più consumistica e meno ideologico-esistenziale. In realtà, non è la condizione giovanile in se stessa — come dice il rapporto — la sola variabile che sembra spiegare il fenomeno. E invece la condizione giovanile collegata con l'acuirsi della crisi sociale e morale del paese e con l'inerzia di una politica complessiva

di lotta alla droga».

«Intendi riferirti alla politica di questo governo e di quelli passati?»

«Certo. Non è mai esistita una sufficiente tensione morale e non si è mai voluto assumere il concetto di "lotta alla droga" come emergenza nazionale. Bastano, a questo riguardo, poche considerazioni. Si ricorderà, ad esempio, che nel programma dell'attuale governo non si ebbe traccia di discussione sulla droga e che già nel giugno del 1982 venne approvata dal Parlamento una risoluzione che prevedeva l'istituzione di un comitato interministeriale antidroga, l'istituzione di un ufficio di coordinamento tra le varie forze di polizia e lo stanziamento di trenta miliardi per la lotta contro gli stupefacenti. Ebbene, a tutt'oggi, il comitato e l'ufficio di coordinamento restano solo sulla carta e quella trentina

di miliardi è addirittura sparita dal bilancio. Quanto alla scarsità dei fondi impegnati, non sarà inutile precisare che dal 1975, quando cioè è entrata in funzione l'attuale legge antidroga, lo Stato ha speso circa quattro miliardi all'anno, solo quattro miliardi per affrontare un problema così imponente. D'altra parte, questa linea di "modestia" ci ha contraddistinto anche in campo internazionale. Il contributo dell'Italia all'UN-FDAC, che è il fondo delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e che svolge un programma pilota per la sostituzione delle colture di stupefacenti, è stato, dal '72 al 1981, di poco più di seicento milioni. A fronte di questo, il "giro d'affari" del metadone nel nostro paese è dell'ordine di diverse decine di miliardi all'anno».

«Ma questo "terzo fronte" — quello, cioè, della ricomposizione delle colture, oltre a quello della lotta al traffico e dell'aiuto ai tossico-

dipendenti — è una strada praticabile oppure è un'utopia illuministica di marca occidentale?»

«A mio avviso, è una via che va percorsa fino in fondo. Del resto, esiste già un'esperienza positiva in Thailandia, che ha consentito la liberazione di 50.000 coltivatori di oppio dall'oppressione dei trafficanti. Il problema ha come sfondo le questioni della cooperazione internazionale e, in qualche modo, la pace stessa. Infatti, le aree geopolitiche produttrici di droga sono quelle più tormentate e colpite dalla guerra. Secondo un dato del 1981, il Libano produce circa diecimila tonnellate all'anno di hashish; per quanto riguarda l'oppio, che aveva il suo centro nel "Triangolo d'oro" del Sud-Est asiatico, ora si sa che la sua produzione si va spostando in Pakistan e nell'Afghanistan; mentre è altrettanto noto che alcuni regimi sudamericani, soprattutto della Bolivia, ma anche del Perù e della Colombia, sono in balia dei trafficanti di cocaina. Infine, in altre aree del mondo, come l'Africa orientale e il Sudafrica, oggi si va diffondendo la produzione di stupefacenti. Su questi temi, in particolare, è in programma a Modena, per il mese prossimo, un convegno internazionale promosso dal PCI, cui parteciperanno non solo esperti, ma anche esponenti politici di primo piano della sinistra europea».

«Per domani è annunciato un Consiglio dei ministri in cui si dovrebbe affrontare finalmente il problema della droga. Si prevede in questa sede la presentazione di un disegno di legge che modifichi in qualche modo l'attuale normativa?»

«Sì, che la maggioranza governativa sta lavorando a questo. Anche il PCI presenterà nei prossimi giorni una sua proposta. Abbiamo avviato nei mesi scorsi una consultazione molto ampia, che ci ha consentito di confrontarci con

migliaia di operatori, di tossicodipendenti e di famiglie, e di arricchire così il testo originario. Ma, a parte l'aspetto legislativo, sono sempre più convinto che, senza imbrigliare il dibattito in corso e le esperienze acquisite, occorre ormai imprimere una svolta che superi i tecnicismi e che sappia offrire una sintesi di largo respiro sociale e politico. Altrimenti, il rischio è di restare l'acqua nel mortaio oppure di tornare ad svanzare, a scadenza periodica e con sempre maggiore stanchezza, tesi e posizioni già discusse e superate, come l'eroina libera, il ricovero coatto o l'enfaticizzazione della comunità terapeutica».

«E che cosa proponi, invece?»

«Mi preme sottolineare un punto: l'approvazione rapida di una nuova legge deve rientrare in un programma complessivo che riguardi tutti i fronti della lotta alla droga. A questo riguardo, due sono le questioni essenziali: un impegno eccezionale sul piano finanziario e uno sforzo altrettanto eccezionale e generoso nel modificare radicalmente il modo di affrontare il problema delle tossicodipendenze in Italia. E, appunto, la svolta di cui parlavo prima. Voglio dire che è tempo che sulla droga si verifichi una convergenza che superi le barriere tradizionali tra maggioranza e opposizione. Perché la costruzione di un'azione efficace di direzione da parte dello Stato deve essere accompagnata da una mobilitazione popolare che sia in grado di raccogliere, al di là delle motivazioni ideologiche e delle stesse "inclinazioni terapeutiche", tutte le forze che oggi sono impegnate in centinaia di iniziative, ma che non trovano un momento di raccordo nazionale. Uno sforzo di questo genere, che il governo attuale ha dimostrato di non saper compiere, sarebbe la migliore forma di solidarietà verso i tossicodipendenti e il deterrente più efficace per i trafficanti di droga e per la malavita organizzata».

Giancarlo Angeloni

FRANCIA-OLANDA

Per ricucire i contrasti CEE Mitterrand fa tappa all'Aia

Dopo gli incontri con la Thatcher e Kohl, il presidente di turno della Comunità affronta col primo ministro Lubbers i temi dell'agricoltura, del bilancio e della sicurezza

Dal nostro corrispondente PARIGI. Mitterrand è da ieri e per 18 ore in Olanda. Una visita ufficiale che rispetta tutti i crismi del protocollo (colma un'assenza francese trentennale all'Aia) e che segue i discreti colloqui con la signora Thatcher nella casa di caccia di Marly Le Roy e con il cancelliere tedesco occidentale Kohl al castello di Ludwigs-Höhe. Lo scopo è sempre lo stesso: il presidente di turno della CEE cerca di ricucire con una serie di incontri bilaterali gli strappi del vertice comunitario di Atene. Europa e cooperazione bilaterale sono anche gli argomenti del giorno con il corollario del solito contenzioso relativo al commercio estero dei due paesi, fortemente esportatori di prodotti agricoli. Una tematica che continua ad avere il sopravvento su tutte le vellette di una politica della comunità di cui si parla molto ma che resta in ogni vertice allo stadio permanente di obiettivo per quello successivo. Nei giorni scorsi si è parlato molto del tema del discorso che il presidente francese pronuncerà oggi davanti al parlamento olandese. Mitterrand è un vero dettatore all'indomani del suo incontro con Kohl - approfitterà del suo viaggio in Olanda per fare una dichiarazione sull'Europa, una «vue de d'ensemble» sul programma che avrebbe dovuto fissare obiettivi e indicare le soluzioni che la Francia propone per superare i nodi irrisolti del vertice di Atene e rilanciare, sul piano politico, la comunità impantanata nel groviglio degli interessi particolari: dalla politica agricola alle questioni di bilancio e dei contributi finanziari, che la pongono nell'impasse più totale. Ma nelle ultime ore sembra che l'Eliseo sia ritornato a progetti meno ambiziosi e che ci si voglia attenere alla proclamazione delle «prospettive storiche» che si offrono alla comunità senza tuttavia ancora entrare nei dettagli. Si tratta - si sostiene ieri negli ambienti della delegazione francese - di evitare di compromettere le possibilità di trovare o di negoziare, prima di



François Mitterrand

avere ascoltato tutti i partner (Mitterrand dovrà ancora toccare tutte le altre capitali dei dieci prima del vertice di Bruxelles) sulle possibilità di soluzioni che dovrebbero, a questo incontro del 19 e 20 marzo, avviare a soluzione le crisi rielavate a quello di Atene. Non per questo all'Aia si guarda con meno interesse al momento di riprendere anche questa volta la domanda se si installeranno o meno i Cruise nel suo paese. E alla France press, introducendo una questione che certamente non piacerà al suo interlocutore francese, confidava che gli arsenali atomici francesi e britannici dovrebbero poter essere inclusi in un compromesso tra Washington e Mosca sulle questioni strategiche. Si vedrà se Mitterrand affronterà pubblicamente questo scottante argomento o se si limiterà a parlare, come è previsto, della collaborazione bilaterale sui problemi della sicurezza.

parte della Jugoslavia e a Stoccolma per la Conferenza sul disarmo. Da parte jugoslava si sottolinea il ruolo che Belgrado svolge in seno al movimento dei non allineati e si nota che questo è uno dei grandi protagonisti delle attuali relazioni internazionali: a maggior ragione è necessario che i non allineati intensifichino la propria iniziativa politica nel momento in cui i due grandi blocchi contrapposti sientano a trovare efficaci canali di dialogo e d'intesa. Dal punto di vista del governo italiano - e in particolare della Farnesina - la visita in Jugoslavia assume una speciale rilevanza proprio perché inquadrata nel contesto di una ripresa d'iniziativa (Andreotti sarà alla fine del mese a Vienna e a Bonn con Craxi e a Londra con Pertini) della diplomazia italiana, in questo campo, però, sono i risultati a contare. E finora il governo Craxi è riuscito all'appuntamento proprio su questo terreno.

Franco Fabiani

ITALIA-JUGOSLAVIA

Mojsov ribadisce ad Andreotti l'impegno per la distensione

BELGRADO - Andreotti è arrivato ieri a Belgrado per una visita ufficiale apparentemente più agevole di quella che ha appena terminato in Libia. Qui il ministro degli Esteri affronta col presidente Spiljak e col suo omologo Mojsov i problemi bilaterali e in generale, le tematiche internazionali di maggiore attualità. Si parla soprattutto della tensione in Europa e nell'area mediterranea: Pagaravski della situazione in Libano impone a due paesi come l'Italia e la Jugoslavia di esaminare misure che possano contribuire ad un'e-

qua soluzione di questa come delle altre crisi in Medio Oriente. Lo stesso, ovviamente, si può dire di fronte alla preoccupante tensione Est-Ovest, stimolata dalla corsa agli armamenti in atto in Europa. Andreotti e Mojsov si sono già incontrati quattro volte negli ultimi mesi: in settembre a Madrid in occasione della sessione finale della CSCE e quindi a New York in margine all'Assemblea generale dell'ONU, in Montenegro quando Pertini visitò in forma ufficiale questa

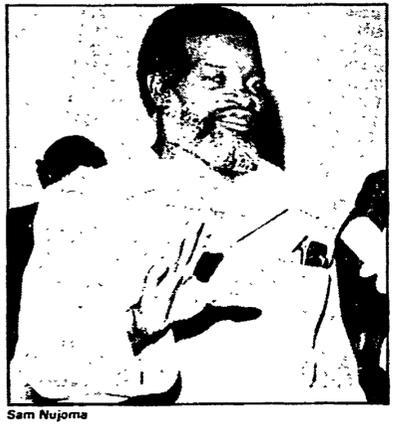
parte della Jugoslavia e a Stoccolma per la Conferenza sul disarmo. Da parte jugoslava si sottolinea il ruolo che Belgrado svolge in seno al movimento dei non allineati e si nota che questo è uno dei grandi protagonisti delle attuali relazioni internazionali: a maggior ragione è necessario che i non allineati intensifichino la propria iniziativa politica nel momento in cui i due grandi blocchi contrapposti sientano a trovare efficaci canali di dialogo e d'intesa. Dal punto di vista del governo italiano - e in particolare della Farnesina - la visita in Jugoslavia assume una speciale rilevanza proprio perché inquadrata nel contesto di una ripresa d'iniziativa (Andreotti sarà alla fine del mese a Vienna e a Bonn con Craxi e a Londra con Pertini) della diplomazia italiana, in questo campo, però, sono i risultati a contare. E finora il governo Craxi è riuscito all'appuntamento proprio su questo terreno.

ITALIA-AFRICA AUSTRALE

Nujoma a Roma: manifestazioni per la nave della solidarietà

Il presidente della SWAPO sarà ricevuto da Sandro Pertini - Partiranno da Livorno gli aiuti diretti ai movimenti di liberazione della Namibia e del Sudafrica

ROMA - È giunto ieri mattina a Roma Sam Nujoma, presidente della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sud-Ovest), il movimento di liberazione che conduce la lotta per l'indipendenza della Namibia. Sam Nujoma parteciperà a una serie di manifestazioni di solidarietà con i movimenti di liberazione dell'Africa australe che si svolgeranno nel corso di tutta la settimana a Roma e Livorno in occasione della partenza della 2ª nave della solidarietà italiana. La nave trasporterà verso vari porti africani aiuti per oltre sei miliardi di lire destinati ai movimenti di liberazione della Namibia (SWAPO) e del Sudafrica (ANC). Gli aiuti sono stati raccolti con il contributo di cooperative, sindacati e di enti locali su iniziativa del Comitato nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe. In una dichiarazione resa alla stampa al suo arrivo in Italia, Sam Nujoma ha subito affrontato alcuni dei temi di maggiore attualità in relazione alla situazione nell'Africa australe. Il governo sudafricano ha recentemente annunciato un «disimpegno» unilaterale delle sue truppe di invasione in Angola, ma non risulta fino a questo momento che esse si siano effettivamente ritirate. «Staremo a vedere» ha detto il presidente della SWAPO - «se vi è sincerità ed onestà nella dichiarazione di disimpegno delle sue truppe fatta dal governo sudafricano». Ai giornalisti Nujoma ha anche detto che comunque il disimpegno unilaterale annunciato dal Sudafrica è una decisione che riguarda rapporti tra stati sovrani (cioè il Sudafrica e l'Angola) e non porterà quindi alcuna soluzione al problema della indipendenza della Namibia - a meno che non sia un passo per giungere al cessate il fuoco previsto dalla risoluzione dell'ONU 435. Da parte nostra, ha aggiunto, «siamo pronti a parlare con il Sudafrica sulle modalità di attuazione della risoluzione, che prevede lo svolgi-



Sam Nujoma

CIAD

Fra Gukuni e Hissene si cerca il terzo uomo

TRIPOLI - Gukuni Meddei, capo dei ribelli cadiani del Gunt che controllano il nord del paese, ha detto di essere disposto a ritirarsi per facilitare una via d'uscita alla grave crisi del paese. La disponibilità di Gukuni è stata resa nota dal leader libico Gheddafi, che lo appoggia. Il ritiro di Gukuni, che dovrebbe avere come condizione il contemporaneo ritiro del presidente del Ciad Hissene Habré, dovrebbe permettere alle forze in causa di trovare nel paese un «terzo uomo» sul quale far confluire l'assenso delle parti implicate nel conflitto, la Libia, la Francia, il Ciad del Nord (controllato da Gukuni) e il Ciad del Sud (sotto il controllo di Hissene). Il ritiro contemporaneo di Gukuni e di Hissene non presenterebbe difficoltà insormontabili, perché al momento del ritiro ognuno dei due presenterebbe un suo proprio candidato. L'accordo sul nuovo candidato, del resto, non sembra lontano: da tutte le parti, infatti, starebbe avanzando il nome di Aché Ben Omar, attuale ministro della difesa del Gunt. Gheddafi, che domenica ha convocato i giornalisti stranieri dopo i colloqui con il ministro degli Esteri francese Calude Cheysson, ha detto di aver trattato con l'intento di Mitterrand condizioni e tempi per uscire dalla crisi. «Con la Francia siamo d'accordo sugli obiettivi. Esiste una soluzione, ma non abbiamo ancora raggiunto la soluzione ideale», ha detto il colonnello. Secondo gli osservatori, Cheysson avrebbe presentato a Gheddafi una rosa assai larga di nomi tra i quali dovrebbe essere possibile trovare l'uomo del compromesso. Tuttavia, Gheddafi, come il suo alleato Gukuni, hanno criticato duramente la Francia, chiedendo il ritiro immediato dei 3.000 paracadutisti e degli equipaggiamenti militari inviati a difesa di Hissene Habré. Gukuni è arrivato ad accusare Parigi di volersi annettere il nord del paese.

COMUNE DI CANNARA

PROVINCIA DI PERUGIA
AVVISO DI GARA
IL SINDACO RENDE NOTO
che l'Amministrazione comunale intende appaltare, mediante esperimento di attuazione privata, con il metodo di cui all'art. 1, lettera A) della Legge n. 14 del 2/2/1973, i seguenti lavori:
1) Sistemazione strade comunali: Importo lavori a base d'asta L. 126.898.000
2) Realizzazione parcheggio stazione autobus: Importo lavori a base d'asta L. 25.563.500
3) Sistemazione lavori a base d'asta L. 29.920.600
La licitazione avverrà senza prefessione di alcun limite di ribasso, con esclusione di offerte in aumento, in conformità alle seguenti disposizioni in materia. Le imprese iscritte alla categoria 7 - lavori stradali - dell'Albo Nazionale dei Costruttori, che abbiano interesse a partecipare alla gara, dovranno far pervenire entro il 10 giorno dalla data della presente pubblicazione, domanda in bollo. La richiesta d'invito non sarà vincolante per l'Amministrazione comunale.
Cannara, 7/2/1984
IL SINDACO (Terzio Andreoli)

PROVINCIA DI LIVORNO

2° DIPARTIMENTO
AVVISO DI GARE
L'Amministrazione Provinciale di Livorno procederà quanto prima all'appalto dei seguenti lavori e forniture:
1) Risanamento e ricostruzione del piano viabile in località PIERANTI - PONTE SANTORO (SS. n. 206) della S.P. n. 14 «Via delle Sorgenti». Importo lavori a base d'asta L. 700.124.000
2) Ripristino di due frane di valle: a) Km. 17,00 della S.P. n. 10 «Traversa Livornese» - Tratto: Gabbro-Castellnuovo della M. dia. Loc. CORNELLINI; b) in località «Malavolta» della S.P. n. 8 via di Popogna (Comune di Livorno). Importo complessivo dei lavori a base d'asta L. 279.211.510
3) Fornitura, franco magazzini provinciali, di barriere metalliche di protezione (qualdrilli) per i distretti di Livorno, Piombino e Isola d'Elba. Importo a base d'asta L. 132.160.000
4) Nuovo Edificio scolastico in Portoferraio (Isola d'Elba) per l'istruzione secondaria superiore - 1° stralcio funzionale di n. 15 aule - Opere murarie ed affini. Importo a base d'asta 1° lotto L. 657.464.995
5) Costruzione di una variante stradale all'abitato di CAPOLIVERO (Isola d'Elba) 1° lotto funzionale. Importo a base d'asta L. 238.798.980
Le aggiudicazioni avverranno mediante distinte licitazioni private, da espere con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, con esclusione di offerte in aumento, ai sensi dell'Art. 9 della legge 10/12/1981, n. 741. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti previsti dalla legge 741 summenzionata, possono chiedere, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, di essere invitate alla gara. Le domande, separate per ciascuna gara, dovranno essere corredate della copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per le categorie ed importi idonei agli appalti. La richiesta non è vincolante per l'Amministrazione. IL PRESIDENTE (Prof. Emanuele Cocchella)

ITALIA - URSS

Scambio di messaggi Andreotti-Gromiko

ROMA - In occasione del sessantesimo anniversario della normalizzazione diplomatica tra Italia e Unione Sovietica i ministri degli Esteri Andreotti e Gromiko si sono scambiati messaggi, che lasciano vedere prospettive di dialogo e di collaborazione economica tra i due paesi. Andreotti nota il buon livello dei rapporti economici e politici, cogliendo l'occasione per ricordare il ruolo positivo delle regolari consultazioni previste dal protocollo firmato a Mosca, nel 1972, il quale si è rivelato uno strumento di grande efficacia. Quanto a Gromiko, egli scri-

INDIA

Dura reazione a Delhi per il console ucciso

DELHI - Il primo ministro indiano, signora Indira Gandhi, ha definito «vile e crudele» l'azione terroristica di un sedicente «Esercito di liberazione del Kashmir», che si è assunto la paternità del rapimento e dell'uccisione di un diplomatico indiano in Gran Bretagna. Il quarantottenne Ravindra Mhatre, console a Birmingham, era stato sequestrato venerdì pomeriggio in questa città. Il cadavere è stato rinvenuto domenica sera in una fattoria a circa cinquanta chilometri di distanza. Sulle vere ragioni dell'atto terroristico continuano a sussistere perplessità sia perché il gruppo che lo ha rivendicato era finora sconosciuto, sia per il fatto che alle autorità indiane non è stato concesso un tempo sufficiente per vagliare le richieste dei rapitori. Questi avevano minacciato di uccidere l'ostaggio nel caso in cui l'India non avesse scarcerato alcuni separatisti del Kashmir e non avesse versato un riscatto di un milione di sterline. Appena avuta la notizia della morte del diplomatico, Indira Gandhi ha convocato il Consiglio dei ministri e ha deciso misure di sicurezza per proteggere i diplomatici indiani all'estero.

GRECIA

Ad Atene la conferenza sul disarmo nucleare

ATENE - Sono cominciati ieri nella capitale ellenica i lavori della conferenza internazionale sul disarmo nucleare, organizzata da Kadda, il Movimento per l'indipendenza nazionale, la pace internazionale e il disarmo. Durerà quattro giorni, vi prendendo parte oltre 150 delegati di 60 organizzazioni di 28 Paesi. Nel suo discorso inaugurale, il premier Papandreu ha detto che «non è sempre l'accursi della crisi internazionale l'elemento scatenante della corsa agli armamenti, quanto piuttosto il contrario», e ha aggiunto che «è proprio il gioco di interessi delle multinazionali» quello che provoca «nei popoli e nei governi la suggestione psicologica di un possibile attacco atomico». Non esistono, ha poi detto il premier socialista, missili «buoni» e missili «cattivi», questa è mera propaganda, volta dai due grandi blocchi a tutti i missili. Al convegno sono tra gli altri presenti il «Coordinamento italiano dei comitati per la pace» e l'Arci, le parlamentari europee Luciana Castellina e Fabrizia Baduel Giolioso, Silvia Boba della Cgil.

VERTENZA SULL'ORARIO DI LAVORO

Aspro scontro sociale La SPD con i sindacati per le 35 ore

Willy Brandt invita il partito a una «attiva solidarietà» - Si va verso uno sciopero generale?

NONN - La SPD è scesa direttamente in campo al fianco dei sindacati nella battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. Willy Brandt ha invitato il partito a una «attiva solidarietà» con le iniziative programmate dalla centrale DGB a sostegno della rivendicazione delle 35 ore settimanali. È opinione comune che nei prossimi giorni lo scontro sociale si farà assai aspro, giacché la organizzazione padronale e il governo sembrano intenzionati a tener duro, rifiutando ogni trattativa sull'argomento. Già si parla della eventualità di uno sciopero generale. Brandt ha sostenuto che la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali è l'unica prospettiva in grado di assicurare una efficace riduzione della disoccupazione (ormai aumentata verso il tetto del 3 milioni). Chi sostiene la possibilità di riassorbire la disoccupazione con i meccanismi della crescita «normale» - ha aggiunto il presidente della SPD - dovrebbe dimostrarsi di poter contare su tassi medi di crescita tra il 6 e

l'8%; da qui agli anni 90. Una folla, con i tempi che corrono. Ecco perché i socialdemocratici «si impegneranno con tutte le forze affinché la ripresa economica non sia fondata soltanto sul sacrificio dei lavoratori». La presa di posizione della SPD è venuta in un momento in cui il sindacato appare oggetto di un pesante attacco da parte degli imprenditori. Il no della Confindustria tedesca alla richiesta della IG-Metall (l'organizzazione di categoria dei metallurgici, quella più impegnata sul fronte dell'orario di lavoro) e poi della DGB è stato netto fin dall'inizio. Venerdì scorso a Düsseldorf un migliaio di industriali ha dato vita addirittura a una manifestazione di piazza, accusando il gabinetto Kohl di non essere abbastanza «fermo» nel respingere le «pretese» dei sindacati. In realtà l'agitazione padronale sembra più che altro volta a mettere le mani avanti assicurandosi l'appoggio incondizionato del governo in vista dell'imminente inizio delle trattative sugli aumenti salariali. Appoggio che gli imprenditori hanno prontamente ottenuto. Sulla questione specifica della riduzione dell'orario, infatti, il centro-destra di Helmut Kohl è schierato, eccome. Giorni fa il cancelliere ebbe a definire «folle e stolte» l'ipotesi dell'accorciamento della settimana lavorativa, mentre sabato scorso il ministro agli Esteri Genscher, che è anche presidente del partito liberale, in una lettera inviata al presidente del DGB Breit e al capo dell'organizzazione degli imprenditori Esser ha sostenuto che le 35 ore aggraverebbero di carichi aggiuntivi «insopportabili» il costo del lavoro già alto in Germania, compromettendo le «buone prospettive congiunturali». Il governo - o meglio, il ministro del Lavoro Blum, non si sa quanto appoggiato da altri esponenti del gabinetto - marcerrebbe piuttosto nella direzione di un abbassamento del limite di età pensionabile. I sindacati, ovviamente, contestano le istime del governo. Secondo uno studio della IG-Metall, i costi aggiuntivi per le imprese sarebbero tollerabilissimi, mentre la riduzione dell'orario libererebbe circa 250 mila posti di lavoro nel settore metalmeccanico e un milione e mezzo in tutto l'apparato produttivo della RFT. La SPD, la cui mossa è stata valutata come un inasprimento dell'opposizione a un governo che appare sempre più indebolito, soprattutto dopo la penosa conclusione del «caso Werner», sembra voler raccogliere anche i sintomi di insoddisfazione che vanno manifestandosi verso la politica economica e sociale del centro-destra. Secondo rilevamenti compiuti dall'INPAS, un istituto di ricerca molto autorevole, i consensi verso il governo della «svolta» vanno calando molto rapidamente. Se a marzo c'era una maggioranza relativa di cittadini che prevedeva un «miglioramento» della situazione economica, a novembre restava di tale opinione solo il 15% degli intervistati, contro il 31% che si aspettava un «peggioramento». Per quanto riguarda l'occupazione, il 71% dei tedeschi è convinto che quest'anno essa diminuirà ancora, soltanto il 16% crede alle promesse del centro-destra.

Più dura la vertenza autotrasporto Ovunque lunghissime file di camion

Bloccati i valichi alle frontiere e ingorghi ai caselli autostradali - Il «fermo» è riuscito in tutto il territorio nazionale - L'aumento delle tariffe e la richiesta di una nuova legge per il settore - Un incontro al Ministero

ROMA — Le immagini sono uguali dappertutto: ai Brennero, davanti al porto di Genova, lungo tutto il raccordo anulare che circonda la capitale, alle frontiere con la Svizzera e con la Francia. Ovunque lunghissime code di autotreni, di camion fermi a circolare, bloccano il traffico. È iniziato in questo modo il «fermo» — chiamiamo così il loro sciopero — dei 210 mila autotrasportatori. E l'agitazione sembra destinata a durare a lungo. Con conseguenze facilmente immaginabili in un paese in cui le merci, nel novanta per cento dei casi, sono trasportate su strada.

La fermata sembra riuscita in tutto il territorio nazionale. A Roma, Napoli e Milano, la polizia stradale ha provveduto a deviare dalle autostrade il traffico «leggero»; a Udine gli autotrasportatori hanno dato vita a «picchetti» (e per oggi in città è prevista una manifestazione con sfilata di autocarri), nella Toscana gli autotrasportatori hanno bloccato anche le operazioni di trasloco, così come a Sesto Calende, in Lombardia, sono ferme da ieri mattina tutte le merci ortofrutti provenienti dal Sud. Disagi

Libertini: adesso occorrono i fatti

«Se c'è qualcuno che gioca al tanto peggio deve essere smascherato. Occorrono fatti e non parole, risposte concrete, soluzioni efficaci. Si tratta di giungere ad un equo accordo tariffario, davvero applicato; di introdurre i necessari correttivi fiscali; di contenere gli aumenti tariffari delle assicurazioni; di definire una volta per tutte il numero degli operatori; di garantire il finanziamento per l'acquisto degli automezzi che finora le banche hanno negato, di non far rimborsare agli autotrasportatori i continui e selvaggi aumenti dei costi».

È venuto il momento che ciascuno si assuma le sue responsabilità, e che cessi il gioco perverso dello scaricabarile.

Lucio Libertini

Per questa categoria, insomma, il denaro costa moltissimo. Anche in questo caso il governo nel 1980 emanò una legge, lacunosa quanto si vuole, ma che in qualche modo avrebbe permesso agli autotrasportatori di accedere a tassi più accettabili. Ma ora in contrasto con alcune normative CEE e fu dichiarata «deceduta». Da allora, gli autotrasportatori aspettano ancora una nuova legge.

Così come aspettano una modifica delle normative generali sull'autotrasporto (che ormai sono in contrasto con le esigenze del settore), una soluzione dei loro problemi fiscali e parafiscali (solo un esempio: il sindacato propone di alleggerire il costo burocratico unificando in un solo documento quella miriade di fogli e foglietti che oggi un autotrasportatore si deve portare dietro).

Spesso nel passato, anche quando il governo si è impegnato a dare soluzione a questi problemi, i duecento mila camion fermi lungo tutte le strade del paese, stanno lì a testimoniare che quegli impegni sono stati disastri.

Stefano Bocconetti

Fuori dai tubifici, dice il governo, 3.200 lavoratori

Prepensionamenti, a Genova restano sempre in 1500 senza prospettive

Dalla nostra redazione GENOVA — Il prepensionamento a cinquanti anni? È una soluzione necessaria, ma non può essere l'unica. In ogni caso aprirà molti problemi: tecnici, perché i lavoratori che se ne andranno porteranno con sé patrimoni professionali inestimabili. Ma i problemi saranno anche sociali e umani. Parla Claudio Peirassi, 44 anni, che dopo la spedizione festaiola è tornato al suo ruolo abituale di delegato sindacale all'Italsider di Cornigliano.

ROMA — Il governo italiano si appresta a dare una nuova pesante sfilata all'occupazione nel settore siderurgico. Il piano per il settore tubi, preparato dal ministro Altissimo, prevede, a conti fatti, 3.200 posti di lavoro in meno, sugli attuali 27.000.

Il documento, per la verità, non prende in esame i tagli occupazionali, ma non è difficile fare i conti, viste le riduzioni produttive che sono in programma. Altissimo, infatti, sostiene che il nostro Paese ha una «sovraccapacità» e che per risanare il settore occorre ridurre la produzione di un milione e 911 mila tonnellate. Ecco i tagli comparto per comparto. Per i tubi senza saldatura dovranno essere ridotte 566 mila tonnellate. I sacrifici riguarderanno la Dalmine, la Falck e la Fiat. Quest'ultima azienda si dovrebbe specializzare nei tubi di piccolo diametro, ridimensionando l'impianto di Sestri Levante, dove verrebbe, però, riattivata l'acciaieria per l'autoalimentazione. Per i tubi saldati il piano parla di un taglio di 665 mila tonnellate. A farne le spese saranno il gruppo Arvedi, la Dalmine e la Maraldi. Per le condotte saldate ci sarà uno smantellamento di capacità produttiva pari a 680 mila tonnellate. Riguarderanno la Maraldi, la Fil-Perrotelli e la Alessio.

Gli impianti che dovranno essere chiusi beneficeranno dei finanziamenti già annunciati da De Michelis, per lo smantellamento degli stabilimenti siderurgici. Altissimo ha già deciso di stanziare, infatti, 250 miliardi per l'articolo 20 della legge 46.

Brevi

Scioperano gli statali

ROMA — 1.270 mila lavoratori dei ministeri sono stati chiamati dalla Federazione unitaria di categoria (FUS) a partecipare allo sciopero nazionale della categoria indetto per domani. La giornata di lotta culminerà con una manifestazione a Roma, dove partirà il segretario generale aggiunto della CISL, Marini. Allo sciopero sono interessati non solo i lavoratori degli uffici centrali e periferici dello Stato, ma anche i dipendenti delle biblioteche e dei musei.

Convegno PCI sulla bieticoltura

ROVIGO — La presenza e gli interventi di tutte le organizzazioni di categoria e delle forze politiche hanno conferito ieri al convegno nazionale del PCI sui problemi della bieticoltura il carattere di una grande sede di confronto. Al centro della discussione i comunisti hanno posto i contenuti del piano bieticolo-saccarifero, di recente varato dal governo, avanzando obiezioni e proponendo correzioni. Il convegno è stato concluso dal compagno Luciano Barca che ha sottolineato il valore di questo ampio confronto di forze. Solo con una discussione così ampia si può arrivare a definire un piano di intervento per la produzione bieticolo-saccarifera che ha tanta rilevanza per l'insieme dell'agricoltura nazionale.

Sigarette: rinviato il blocco dei depositi

ROMA — I sindacati CGIL-CISL-UIL dei dipendenti dei Monopoli di Stato hanno subordinato all'esito del prossimo incontro col governo — sono stati convocati per domani dal ministro Gaspari — l'inizio del blocco dei depositi delle sigarette, che avrebbe dovuto cominciare ieri.

Contratto per gli appalti della Nettezza Urbana

ROMA — È stata siglata l'ipotesi di accordo contrattuale per i lavoratori dipendenti delle imprese appaltatrici di Nettezza Urbana. L'intesa prevede, tra l'altro, la classificazione del personale su otto livelli con una scala parametrica del 100-235. L'istituzione dell'indennità per i turni continuativi e la creazione del part-time.

LIPARI — Si è insediato il braccio di ferro tra SileMar e sindacati marittimi unitari i quali, a partire dalla giornata di ieri, e fino a mercoledì compreso, hanno proclamato un ulteriore sciopero di 72 ore che ha privato le Eolie sin da ieri mattina di qualsiasi collegamento con la terra ferma. In sostanza la federazione trasporti CGIL-CISL-UIL, in un documento unitario sostiene che è stata «costretta» ad adottare questa serrata forma di lotta, per la netta chiusura della controparte nel non voler prendere in considerazione i problemi ai quali la categoria di lavoro è sottoposta. Si accusa fra l'altro l'insensibilità della SileMar, della Regione Siciliana, e dello stesso ministero della Marina mercantile il quale, «scritto», emanando una direttiva, ha respinto le richieste di sciopero e i marittimi attendono di godere i benefici previsti dall'INPS pur pagandone regolarmente i contributi. V'è comunque da sottolineare che da settimane ormai, e sino all'altro ieri, le Lipari sono state «resilienti» nei collegamenti da sciopero, in quanto un singolo che gli stessi marittimi in precedenza avevano attuato sempre per lo stesso problema. I disagi per le popolazioni sono

Senza collegamenti le isole Eolie: marittimi in sciopero

adequatisimi. Lontane isole, quali Filicudi ed Alicudi prive di adeguate scorte alimentari e medicinali; colonne di autotreni pronti per l'imbarco fermi nel porto di Milazzo carichi di merci ormai in deterioramento; un ultimo scuolo chiuso per l'impossibilità degli insegnanti di raggiungere le sedi didattiche. L'amministrazione comunale, e soprattutto il sindaco Emanuele Carnevale,

ha chiesto fra l'altro al prefetto di Messina Pandolfini la preaccettazione degli equipaggi. Quest'ultimo suggerimento dell'amministratore eoliano è stato criticato al massimo in un documento firmato dalla federazione sindacale. Intanto spontanei comitati cittadini minacciano di bloccare i porti, ed a tempo indetermiato navi ed aerei appartenenti a qualsiasi compagnia ed in segno di protesta. Le agitazioni hanno interrotto al turismo isolano, unica vera fonte di lavoro per queste popolazioni, un durissimo colpo. Prenotazioni disdette; intere comitive di villeggianti bloccate negli scali siciliani costretti a proseguire per altre destinazioni. Fra l'altro ad aggravare la situazione, si è aggiunto il recente ed improvviso ulteriore rincaro del 10% sul costo dei biglietti passeggeri e tariffe merci. È stato calcolato che dal 1982 ad oggi il prezzo di imbarco per le Eolie sulle compagnie SileMar è aumentato del 52,09%. Da un milione e mezzo di lire, infatti, è passato a due milioni e cinquecento la tratta per la giornata di ieri i rappresentanti sindacali ed i massimi responsabili della SileMar. Il tentativo comunque fino ad ora non è servito a scongiurare lo stesso sciopero.

I sindacati contestano la linea OCSE

David Bassnet: «Nessun accordo è possibile senza una reale partecipazione di tutte le parti sociali ai negoziati» - Forti divergenze con le posizioni che sono state espresse dal segretario generale dell'organizzazione europea Van Lennep

Dal nostro corrispondente PARIGI — Nessuno si illuda di poter affrontare il problema riciclaggio dell'occupazione in termini di vita, di contesto delle ristrutturazioni industriali, senza un negoziato e la ricerca di una base di analisi comune tra i partners sociali.

L'avvertimento è del presidente della commissione sindacale consultata presso l'OCSE, David Bassnet, che ieri, fin dalle prime battute della conferenza intergovernativa dei 21 paesi membri dell'organizzazione economica internazionale su questo nodo di questioni, ha messo in evidenza, contestando la tendenza ad escludere i sindacati dalle decisioni sul avvenire industriale, sociale ed economico di molti paesi. Tendenze che si ravviva nel documento illustrato dal segretario generale dell'OCSE Van Lennep, impostato su una analisi della situazione e su una serie di indicazioni che il movimento sindacale non solo non condivide, ma alle quali si contrappone in maniera decisa. Innanzitutto la premessa, che in una certa misura definisce il contesto di questa riunione: quello di una fase di «ripresa sostenuta» che Bassnet vede, al contrario,

Spesa sociale in percentuale, sul prodotto lordo nei paesi dell'OCSE, in termini reali

	Percentuale sul PIL	Tasso annuale crescita PIL	Tasso annuale crescita spesa sociale			
	1960	1981	1960-75	1975-81	1960-75	1975-81
Stati Uniti	10,9	21,0	3,4	3,2	7,7	2,9
Giappone	8,0	17,5	8,6	5,1	9,7	8,9
Germania F.	20,5	31,5	3,8	3,0	6,7	1,9
Canada	12,1	21,7	5,1	3,3	9,5	2,9
Francia	13,4	23,8	5,0	2,8	7,4	7,6
G. Bretagna	13,9	24,9	2,6	1,0	5,6	3,3
Australia	10,2	18,6	5,2	2,4	8,6	2,4
Austria	17,9	27,9	4,5	2,9	6,0	4,6
Belgio	17,0	38,0	4,5	3,0	9,1	4,6
Danimarca	10,2	29,0	3,7	2,2	9,3	4,4
Finlandia	13,2	n.d.	4,5	2,9	7,3	n.d.
Grecia	8,7	12,8	0,8	0,5	2,3	2,3
Irlanda	11,7	27,1	4,3	4,1	9,5	5,6
N. Zelanda	13,0	19,6	4,0	0,4	4,4	3,7
Paesi Bassi	16,3	36,1	4,5	2,0	9,2	1,4
Svezia	14,5	33,5	4,0	1,0	8,4	4,0
Svizzera	7,7	14,9	3,4	1,8	6,9	2,5

bandonino una volta per tutte l'idea secondo cui certe forme di negoziato sui «salari sono per loro stessa natura inflazionistiche», e costituiscono per definizione un ostacolo alla creazione di impiego. L'OCSE non cerchi dunque di prescrivere agli

Stati membri ricette che impongano un qualsiasi binario obbligato a governi, sindacati e industriali. Senza una azione governativa e intergovernativa per sostenere la ripresa, questa «resterà una grande illusione». Senza un contributo del movimento sindacale al fine di assicurare livello di vita, prospettive di sviluppo e mutamenti tecnologici e sociali applicabili non si farà nulla di buono. Il movimento sindacale crede al cambiamento, ma la flessibilità dei salari, così come viene intesa oggi in vari paesi e in un documento OCSE — «una flessibilità al ribasso». I perdenti nel cambiamento strutturale dovrebbero pagare anche i costi. E non ci si ripropone il modello americano, dice ancora Bassnet — «Si sostiene che questa forma di flessibilità dei salari, accompagnata dalla mobilità geografica e dall'antidisciplina, costituisca il generatore della crescita dell'occupazione negli Stati Uniti. Ma a parte la domanda se la strada reaganiana sia o meno percorribile in altri paesi, una tale affermazione è un non senso. L'espansione dell'occupazione negli Stati Uniti riflette direttamente o indirettamente l'enorme crescita del deficit di bilancio e l'aumento considerevole delle facilità di credito nel corso degli ultimi due o tre anni».

Questa via viene dunque denunciata come una «confusione fondamentale dei metodi e degli obiettivi» che è alla base di un argomento globale da respingere.

Bassnet non nega la necessità di aggiustamenti nei vari paesi dell'OCSE. Ma: 1) è dubbio che la creazione di mercati dotati di grande flessibilità dei salari permetta di raggiungere questi aggiustamenti; 2) i lavoratori non li accetteranno e non potranno accettarli se si attaccheranno le norme più elementari del lavoro, così come il miglioramento della produttività non potrà essere considerato un obiettivo auspicabile se si manifesterà sotto forma soltanto di disimpegno massiccio e di aumentata ineguaglianza sociale.

Nel mercato del lavoro la giustizia ha certo un costo economico. Ma c'è anche un costo sociale. Nel mercato del lavoro le forze sociali sono altrettanto vitali di quelle economiche.

E solo partendo da questo presupposto, dunque, che si può affrontare il problema dei mutamenti tecnologici. I benefici della evoluzione dei tecnologie, in una parola, debbono essere divisi equamente.

Franco Fabiani

Ripresa europea appesa al dollaro ed i ministri CEE restano divisi

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Dopo aver assistito preoccupata e impetente alla ascesa del dollaro, l'Europa comunitaria ha ora paura che il dollaro perda terreno. Le variazioni della moneta statunitense hanno ieri accentratto l'attenzione dei ministri dell'economia e delle finanze della CEE, ma senza che dal Consiglio scaturisse una qualche misura o una qualche proposta. Sintomatica della situazione che si è prodotta in seno ai Dieci è la divisione che si è prodotta in seno ai Dieci sull'opportunità di tenere ad aprile una sessione del Fondo monetario internazionale. Tedeschi e inglesi hanno tentato di opporsi, allineandosi agli USA, per impedire ai paesi in via di sviluppo di usare questa sede per criticare la condotta delle «poten-

ze monetarie». Il completamento del sistema monetario europeo e il passaggio alla seconda fase con l'adozione generalizzata dello Scudo come moneta europea rimangono lontani soprattutto per l'opposizione della Germania Federale. La preoccupazione principale dei ministri della CEE è che la discesa del dollaro possa compromettere la fragile ripresa economica che viene registrata in Europa sulla scia di quella statunitense. Si traduce in un aumento del 5% del commercio internazionale. Il ministro Goria, parlando con i giornalisti, ha sostenuto che «il dollaro sta bene al suo livello attuale, e che «è bisogno di stabilità sui mercati monetari per un breve periodo di sviluppo». Bisogna dunque — secondo il ministro — non abbassare la guardia, andare avanti nella lotta all'inflazione tenendo conto che quelli che contano sono i livelli dei prezzi all'ingrosso e non quelli al consumo, proseguire nella battaglia per diminuire il costo del lavoro. La ripresa economica potrebbe essere duramente frenata se le perdite del dollaro, accompagnate dalla ripresa economica, avessero ripercussioni sul mercato dell'energia e bloccassero tensioni per i prezzi del petrolio. Per ora non è il caso ma è la prima volta in un quindicennio che i sintomi di ripresa non vengono accompagnati da un aumento dei prezzi del petrolio. Altre grandi preoccupazioni è che le perdite del dollaro spingano il marco al rialzo e provochino a breve termine un nuovo terremoto nelle parti delle monete europee. Per ora le parità all'interno del-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/2	3/2
Dollaro USA	1689,50	1688,75
Marco tedesco	613,93	614,365
Franco svizzero	200,225	200,02
Fiorino olandese	544,15	544,87
Scudo greco	29,997	30,039
Sterlina inglese	240,075	240,075
Sterlina irlandese	1896,05	1898,225
Corona danese	169,045	169,39
ECU	1380,68	1381,97
Dollaro canadese	1355,80	1354,75
Yen giapponese	7,239	7,248
Franco svizzero	762,555	764,675
Scudo austriaco	97,111	97,248
Corona norvegese	216,905	216,82
Corona svedese	208,51	208,82
Marco finlandese	288,455	288,925
Escudo portoghese	12,305	12,445
Peseta spagnola	10,829	10,819

Trattativa sui prezzi agricoli

BRUXELLES — I ministri dell'agricoltura dei Dieci hanno iniziato ieri l'esame delle proposte della Commissione CEE per i nuovi prezzi agricoli (aumento medio dello 0,8%), e per la revisione della politica agricola comunitaria. I contrasti all'interno del Consiglio sulla complessa problematica sono molto forti. L'aumento dei prezzi proposto è ritenuto insufficiente da tutte le delegazioni e dalle organizzazioni dei produttori ma i contrasti nascono sui prodotti sui quali applicare prezzi più alti e sulle misure di accompagnamento.

«Tutto questo è comunque frutto di scelte sbagliate», dice Giovanni Traverso, 49 anni, della manutenzione edile — in Italia c'è spazio per quattro terzi integrali. Quando ci sarà la ripresa, quando l'acciaio servirà ancora cosa faremo?».

Le domande si accavallano, ma il problema resta ancora il destino di Cornigliano. «L'area dell'Oscar» ormai fa troppo gola ai privati: dicono i lavoratori. E infatti, ieri mattina un pool di imprenditori (tra cui Musco della «Tirrosa», Merzario, Costa e Spallarossa) ha proposto di installare nell'area di Cornigliano un grande terminal container con un traffico annuo di 5 milioni di tonnellate. Inoltre, sempre ieri, il ministro Forte ha affermato che il porto franco di Genova si potrà realizzare, ma non nell'area Italsider, «perché la CEE non vuole passare come l'affossatrice della siderurgia genovese». Insomma: tutto deve ancora essere deciso.

Sergio Farinelli

speciale il fisco
scade il 5 marzo 1984

iva 84

DICHIARAZIONI

compilazione - commenti
esempi
è in edicola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

La provincia di Bologna andrà in licitazione privata per l'appalto dei lavori di sostituzione del ponte sul canale «Navile» a Castelfranco di Castell'Alfiano sulla S.P. n. 46 «Castelfranco - Grano».

IMPORTO A BASE DI GARA..... 160.000.000

L'appalto sarà aggiudicato col metodo di cui all'art. 1, lett. c) della legge 2.273 n. 14 (massimo ribasso con esclusione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 della L. 741/81).

Poiché l'opera è finanziata con un mutuo della Cassa DD.PP. per il caso di ritardo pagamento, si applicherà l'art. 13, 5° comma, del D.L. 28.2.83 n. 55, convertito in L. 28.4.83 n. 131.

Le richieste di invito alla gara, in carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. - Cat. VI e classifica d'importo adeguato, dovranno pervenire alla provincia di Bologna - Ufficio Contratti - Via Zanone n. 13 40100 BOLOGNA (Tel. 051/218224) entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Provinciale.

IL PRESIDENTE
Mario Corsani

Luca Canali
I volti di Eros

Catullo, Lucrezio, Cesare, Virgilio, Giovenale, Petronio: i vertici latini dell'eros inteso come simbolo dell'appassionata creatività umana.

«Nuova biblioteca di cultura»
L. n. 15.000

Ezio Cetrangolo
Breve storia della letteratura latina

Un'ampia sintesi storica condotta attraverso i ritratti dei singoli autori.

«Universale scienze sociali»
L. n. 10.000

Editori Riuniti

ANZIANI E SOCIETÀ

Da quattro anni senza pensione Dramma per i lavoratori dello spettacolo

Dal 1980 le pratiche sono bloccate - Si tratta di 7.700 persone che non sanno quando riceveranno l'assegno - La crisi dell'ENPALS, il suo deficit, un'organizzazione del lavoro che non funziona - È urgente un intervento del governo

Giuseppe Dentì, residente a Cremona, in attesa da 1981 della pensione di anzianità presentata all'ENPALS Lavoratori dello spettacolo. Come lui, sono in attesa di pensione altri cento lavoratori che hanno presentato domanda nel 1980, 689 nel 1981, 1.371 nel 1982. L'80 nel primo semestre del 1983 ed infine altri 3.575 che hanno presentato domanda al 31 dicembre 1983. Si tratta complessivamente di 7.718 lavoratori che non sanno quando riceveranno la pensione. Non sanno quando potranno riceverla in quanto la direzione dell'ente a quanti si rivolgono per chiedere informazioni risponde che la pratica è "in elaborazione". Nessuna risposta certa, nessuna data nemmeno presunta. Se tutto ciò si può comprendere per quanti hanno presentato domanda negli ultimi mesi, nessuna giustificazione è comprensibile per tutti coloro che la domanda l'hanno presentata nel 1980, nel 1981, nel 1982. Se si considerano le tante altre domande anticipate come fanno altri istituti previdenziali, si capiscono molto bene e sono giustificabili, il malcontento e la protesta degli interessati.

L'INPS, alle anticipazioni del Tesoro, liquidò le pensioni in base alle disponibilità finanziarie. Il bilancio consuntivo del 1983 si è chiuso con un disavanzo, il preveduto per il 1984 prevede un ulteriore disavanzo di esercizio di oltre 30 miliardi. Circa le cause di questa situazione si deve dire che sono molteplici e riguardano da una parte, le aliquote contributive e, dall'altra, una normativa per l'erogazione delle prestazioni particolarmente favorevole per alcune categorie di assicurati. Precedendo da quanto ricordato rimane però come aspetto decisivo quello del ritardo nella definizione delle pratiche di pensione. Voglio

dire che anche superando il problema finanziario non è risolto il problema delle oltre 7 mila pratiche che sono in attesa di definizione. E qui si pone una prima questione: perché non si riesce a definire in tempi ragionevoli le pratiche di pensione? Si dice che ciò è dovuto alla mancanza di personale in alcune sedi periferiche che devono istituire, si dice ancora che fatica a decollare il nuovo sistema informativo commissionato ad un'azienda specializzata del settore, che esistono problemi di addestramento e formazione del personale per far funzionare il nuovo centro informativo, che esistono problemi di organizzazione interna del lavoro e l'utilizzo di diverse u-

IL PENSIONATO (marito con moglie senza reddito):

	per cento
trattamento di pensione (1982 su 81)	+ 10,32
trattamento fiscale	+ 35,88
costo abitazione (1983 su 82)	+ 45,70
condominio e riscaldamento	+ 28
energia elettrica	+ 51
telefono	+ 26
acqua potabile	+ 16,20
trasporti pubblici	+ 34
vitto	- 0,01
abbigliamento	- 7,40
auto (Fiat «127» - 1972)	+ 3,50
medicinali / igiene persona	+ 15

L'OPERAIO (con moglie e 1 figlio a carico):

salario netto (1982 su 81)	+ 9,52
contributi previdenziali	+ 19,54
trattamento fiscale	+ 29,49

Tasso inflazione 1982: 16,4 - 1983: 15 (previsione base annua)

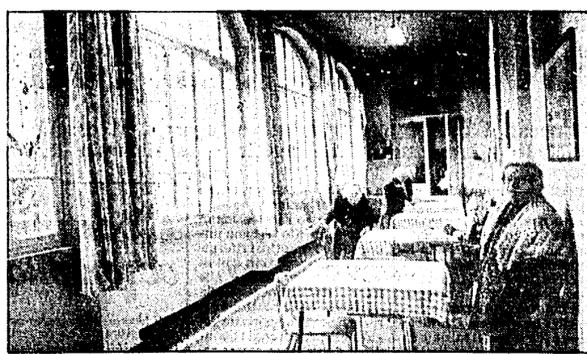
rità lavorative con compiti di ispettori presso le numerose imprese. Tutto ciò corrisponde certamente alla verità sulla base delle informazioni in nostro possesso. Ma domandiamoci: sono solo queste le cause vere del ritardo nella definizione delle pratiche? Non esistono anche problemi oltre che di organizzazione del lavoro anche di produttività? Infine rimane aperto il problema della gestione dell'ente. Una gestione commissariata che dura da troppi anni, la gestione è scaduta nel 1982 e non si è proceduto a nessun rinnovo, come giustamente ricordano i revisori dei conti nella loro relazione allegata al bilancio di previsione 1983.

Come uscire da questa situazione? Se occorre una conferma dei gravi costi, non solo finanziari della mancata riforma del sistema pensionistico, la situazione dell'ENPALS ne è una dimostrazione pratica.

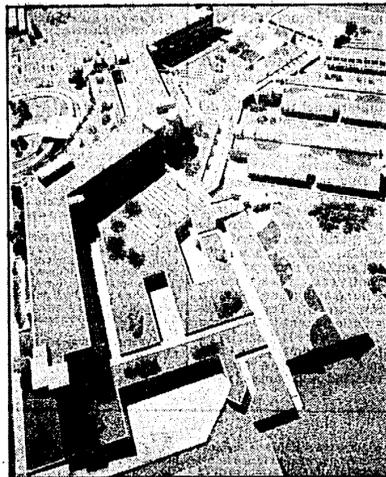
Se questo è vero come è vero, occorre allora mettere mano con urgenza a questo problema. Già nella passata legislatura il PCI aveva proposto il passaggio dell'ENPALS nell'assicurazione generale obbligatoria con la necessaria unificazione delle normative salvaguardando alcune attività lavorative specifiche. Ripropoiamo il problema e lo sottolineiamo per la sua urgenza.

Nell'immediato occorre, da una parte, assegnare all'ente i fondi necessari per erogare le prestazioni considerando questo intervento non sostitutivo del passaggio dell'ENPALS all'INPS, dall'altra, un piano straordinario per definire tutte le pratiche arretrate e dare così risposte certe a quanti attendono la pensione. Per quanto ci riguarda, faremo la nostra parte, sollecitando il governo ad intervenire con urgenza.

Renzo Antoniazzi
senatore del PCI



L'Istituto Redaelli, come era e come dovrà essere ad opera ultimata. Tra pochi mesi inaugurazione della prima parte



L'Istituto ricostruito con criteri moderni
Un terzo della costruzione pronto fra qualche mese
Un libro racconta storia e «futuro»

Il tema di un libro

Il «Redaelli» di Milano, fra sogno e prova d'amore

L'Istituto Redaelli di Milano è stato aperto nel 1983. Rispetto ai suoi tempi era considerata una struttura moderna. Dieci anni fa ci si pose il dilemma: ristrutturare il vecchio edificio (che nel frattempo ha sempre continuato a funzionare) o costruire un complesso del tutto nuovo? La decisione venne presa dopo una lunga e tormentata discussione e fu quella di ricostruire tutto secondo concezioni moderne. La macchina si avviò nel 1978, ed è un meccanismo complesso perché complesso è l'apparato amministrativo. Tra pochi mesi verrà inaugurata la prima parte del complesso, chiamata «il serpente». Si tratta in sostanza del 40 per cento dell'intero progetto e raccoglie anche le strutture di servizio come il day hospital, il laboratorio di analisi ed altre strutture. Il progetto verrà completato tra qualche anno. Nel frattempo l'istituto continuerà a funzionare a pieno regime perché gli assistiti verranno spostati dai vecchi padiglioni ai nuovi man mano che questi ultimi saranno approntati, in modo da consentire la demolizione dei vecchi reparti che verranno progressivamente a liberarsi. Difficile dire invece quando sarà pronta la «terza parte» dell'istituto, quella che nel libro viene chiamata «il futuro», cioè la casa albergo e il forum, ovvero i negozi, cinema, chiesa, centro commerciale, che dovrebbero fare da «ponte» tra istituti e territorio. Ma proprio questa è la parte del progetto da alcune parti contestata.

«Non è mai lo stesso vento», secondo l'antica letteratura di Bruno Crémascoli, ci pare prima di tutto la testimonianza di un modo di amare e di sentire il problema degli anziani. Si tratta dell'esposizione del progetto di rinnovamento del «Redaelli», di cui viene poi data dettagliata ed esauriente illustrazione attraverso una serie di grafici molto chiari. È questa, la parte del progetto vero e proprio, l'ultima del libro, ed è preceduta da un'ulteriore precisazione sugli aspetti sanitari e sociologici della vecchiaia, sulle lacune ancora oggi esistenti nel campo dell'assistenza agli anziani e sulla necessità ed urgenza di colmarle attraverso

Dalla vostra parte

Trattamento speciale per la disoccupazione

L'INPS con la recente circolare n. 478 del 16-12-1983 ha informato in merito alla misura di trattamento speciale di disoccupazione. L'art. 3 della legge 29-2-1980 n. 33 ha stabilito che questi trattamenti siano aumentati in base all'80% dell'incremento di scala mobile maturato sulla retribuzione dei lavoratori dipendenti nel corso dell'anno immediatamente precedente. La norma ha effetto dal 1° gennaio di ogni anno. Poiché, come si ricordava, nel corso dell'anno 1983 sono scattati 12 punti di contingenza, ne deriva che l'importo massimo che potrà essere concesso agli aventi diritto alla prestazione, sarà pari a 228.502 lire mensili.

Paolo Onesti

Ma come si può tagliare il reddito di un pensionato?

Negli anni '50 il termine «tetto» fu reso famoso da un celebre film di Cesare Zavattini e Vittorio De Sica che raccontava la storia dei baraccati romani, di come appunto riuscissero a farla in barba alle leggi se riuscivano a dare copertura alla baracca durante la notte e, nella maggior parte dei casi, ci riuscivano. Fissare un «tetto» all'inflazione, al costo del lavoro, alle tariffe e ai prezzi amministrati è stato negli anni '60, un termine dietro il quale era ed è fin troppo chiara la volontà di ridurre i salari e il tenore di vita dei lavoratori. Si cominciò con lo Spadolini primo che fissò per il disavanzo del bilancio dello Stato il «tetto» di 50 mila miliardi, «tetto» che poi fu elevato con lo Spadolini secondo a 60 mila miliardi, per essere elevato poi a 80-90 mila miliardi con il governo Fanfani e nessuno è ancora in grado di stabilire quale sarà il «tetto» che intende fissare il primo governo a direzione so-

cialista. Una cosa è certa: a differenza dei baraccati romani i governi nostrani non sono mai riusciti a dare un «tetto» ai loro obiettivi per il contenimento del disavanzo pubblico, mentre sono riusciti, purtroppo, a comprimere le capacità di acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Verifichiamolo facendo i conti di un pensionato e di un operaio (vedere le tabelle).

Il pensionato è l'autore di queste note, e dispone da oltre 30 anni del proprio bilancio familiare mensile e annuale comprendente tutte le voci di spesa. L'operaio è Francesco Benvenuti, dipendente della S. Gobain di Pisa, la cui busta paga è relativa mod. 101, sono tenuti da anni sotto controllo dall'on. Leonello Raffaelli (autore, fra l'altro, del libro «La fabbrica dei tetti», che ha scritto).

Da una lettura, sia pure sommaria, dei dati delle tabelle, almeno tre considerazioni appaiono subito assai chiare: prima, pensione e salario sono rimasti nettamente al di sotto del «tetto» programmati; seconda, tariffe, prezzi, amministrati e prelievo fiscale sono andati ben oltre il tetto di inflazione; terza, le voci di spesa amministrata dal pensionato, e cioè: vitto, abbigliamento, auto privata sono state contenute (per forza) sotto il «tetto» fissato per l'inflazione.

Questo microcosmo rappresentato da due famiglie di cui si conoscono nome e cognome, chiamate e gestite redditi di poco superiori ai 10 milioni l'anno, rappresenta certamente un universo assai vicino a quello di recente emerso dai dati Censis e della Banca d'Italia, e rientra tra quelli che hanno sopportato concreti sacrifici, mentre i governi lavoravano e continuano a lavorare per fabbricare inflazione.

Armido Sbandati

Domande e risposte

Pratica ritardata: l'INPS di Milano manda a Rovigo fotocopie e non gli originali!
Tramite l'INCA di Rovigo ho presentato domanda di pensione dall'ottobre '82. Sono più di 15 mesi che aspetto, invano, la mia pensione. Cosa è successo? Nell'agosto dell'81, io e mio marito ci siamo trasferiti definitivamente da Milano a Pontecchio (RO), e non ho perso tempo per inoltrare domanda all'INPS di Rovigo per il trasferimento di tutta la mia posizione. Ora, la mia liquidazione pensionistica è ancora in alto mare? Cosa è avvenuto nel frattempo? Questo: nel mese di luglio '83 gli impiegati addetti ad esaminare la mia pratica si accorgono (solo allora)

che al posto degli originali avevano inviato da Milano le fotocopie. Ecco dunque che tutto si blocca. Inviando l'INPS di Rovigo scrive all'INPS di Milano: «Ho pensato di rivolgermi all'Unità perché faceva qualcosa in mio favore. Sono disdetta».

La «finanziaria» e le pensioni dei pubblici dipendenti
Sono un compagno pensionato delle FS con lungo periodo di esperienza sindacale, ma dalle notizie stampa non ho tratto sufficiente chiarezza sugli effetti che produrrà il congegno di adeguamento stabilito dalla legge finanziaria 1984 per le pensioni dei pubblici dipendenti soprattutto per la parte «indennitaria integrativa speciale». Ciò per valutare se anche per il pubblico dipendente si tragga vantaggio su-

perando due volte il minimo INPS.
BRUNO ZANOVELLO
Roma
Le variazioni percentuali dell'indice ISTAT preso a base per il calcolo della contingenza saranno assegnate, come per l'INPS, sull'intera pensione, anche per i pubblici dipendenti, comprensiva cioè della indennitaria integrativa speciale (al 100% per l'importo sino a due volte il minimo INPS, al 90% per l'eventuale quota di pensione compresa tra due e tre volte il minimo INPS, al 75% per l'eventuale quota eccedente l'importo di tre volte il minimo INPS).

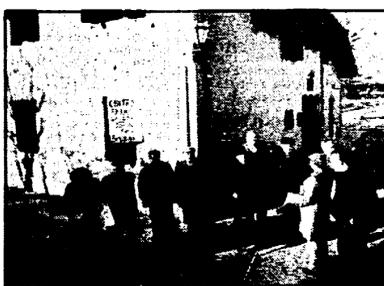
Questo è quanto complessivamente spetta. In corso d'anno, saranno assegnate quote trimestrali presuntive, anche in ragione dello slittamento in avanti dei periodi di riferimento (lo scatto assegnabile da maggio al 31 dicembre, dal 1° gennaio al 31 marzo, dal 1° aprile al 30 giugno, dal 1° luglio al 30 settembre, dal 1° ottobre al 31 dicembre).

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Con i centri anziani più partecipazione democratica

La situazione politica e sociale del nostro Paese mette sempre più in evidenza la necessità che sia superata quella forma di democrazia delegata che si è affermata dopo la fine della II guerra mondiale. I Centri Anziani autogestiti nella loro attività dimostrano di essere una inimitabile esperienza di democrazia partecipata e di notevole capacità di iniziativa politica. A dimostrazione della validità di questa affermazione voglio citare alcune iniziative del Centro Anziani autogestito del Quartiere Barca, ma si potrebbero citare altre decine di esempi di altri centri per le loro iniziative. Il Centro Anziani autogestito Barca è stato il promotore di alcune fra le più importanti iniziative di massa svoltesi nel quartiere nel 1983: contributo alla creazione del comitato per la lotta contro la droga e manifestazione popolare contro lo spaccio della droga nel quartiere, contributo alla creazione del comitato della pace, raccolta dei voti contro l'installazione dei missili a Comiso, animatore attraverso il Comitato della pace di una manifestazione per la pace con la partecipazione del sindaco della nostra città. Inoltre il Centro contribuisce in modo concreto alla gestione del Piano Anziani del Quartiere. Nella loro attività concreta molti Centri hanno dimostrato che gli anziani con le loro iniziative vogliono sensibilizzare la società sui problemi che sono propri degli anziani, sui suoi problemi più generali, in particolare modo quello della pace, della lotta contro la droga, la sanità, l'ambiente. Agli anziani questo sembra il modo giusto per vederli attivi e presenti nella vita sociale ed il modo più concreto per combattere i vari tentativi rivolti alla loro emarginazione. Ora si pone questo interrogativo: dato che i Centri sono una realtà così estesa nella nostra regione ed in altre regioni, può questa realtà considerarsi in un certo senso un movimento che può rappresentare gli anziani nei confronti delle istituzioni (Enti locali, ecc.)? Questa realtà esiste. Essa deve trovare la sua giusta collocazione nel tessuto democratico della nostra regione e del nostro Paese. I Centri Anziani sono una realtà di vita democratica, di partecipazione concreta alla problematica sociale.

Maggiolino Conti
Centro Anziani autogestito
Barca - Bologna



BOLOGNA — Il centro anziani di «Barca»

Impegni e iniziative della Provincia di Terni

TERNI — Il Consiglio provinciale, con un ordine del giorno, ha autorizzato la Giunta a presentare un piano da realizzare insieme ai Comuni, sui problemi della terza età con particolare riferimento alle iniziative in corso: l'istituzione a Terni dell'Università degli anziani e dei centri culturali e sociali e l'organizzazione di un seminario sulla condizione e sui bisogni degli anziani. Il Consiglio provinciale ha espresso appoggio all'azione dei sindacati pensionati CGIL, CISL e UIL, durante la discussione in Parlamento della legge finanziaria. Il documento approvato invita il Parlamento a procedere ora all'adempimento dei minimi e alla riforma della previdenza e della assistenza, chiede inoltre che siano affrontati la rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1984, il superamento delle sperequazioni in riferimento ai lavoratori autonomi e ex dipendenti pubblici, il miglioramento del sistema di controllo, la modifica dei criteri per le pensioni di invalidità, la pensione agli ex combattenti che non hanno usufruito della legge 336.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDI

PER UN ANNO A LIRE 23.000 (abbonare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 12.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP Fermo

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

Ugo Cavalieri (gerontologo)

Spettacolo Cultura

Sta per aprirsi a Roma una mostra, preparata insieme al «Musée de l'Homme», sui nostri antenati. Proverà a spiegare perché, un milione e mezzo di anni fa, scelsero per sopravvivere questo continente

E l'Homo erectus fondò l'Europa

ROMA — Avevano già imparato a fabbricare strumenti, ad accendere il fuoco, a cuocere gli alimenti; abitavano in rudimentali capanne di sterpi, che però avevano già una loro suddivisione interna: l'angolo cottura con il focolare, il luogo per macellare le bestie, il laboratorio dove si scheggiavano le pietre per trasformarle in micidiali armi o arieti da fagotto. Avevano colonizzato tutta l'Europa, dalla Spagna alla Russia, tralasciando solo i paesi scandinavi. Tutto questo accadeva un milione e mezzo di anni fa per opera dell'homo erectus, nipote dell'homo habilis che a sua volta era disceso dall'Australopithecus africano, vissuto tre milioni di anni fa in Africa. Già l'homo habilis aveva sviluppato una sua tecnologia, ma fu l'homo erectus che sollevò totalmente la fronte e dall'alto del suo metro e sessanta si lanciò alla conquista del mondo.

Furono migrazioni millenarie, le cui tracce, in Siria, in Israele, documentano un passaggio costante. Arrivano fino in Asia e ancora alcuni ci misero 15 mila anni per raggiungere Pechino. I segni di questo viaggio all'alba dell'umanità in Europa sono tantissimi, tanto che il vecchio signore viene chiamato «homo europeo», a confermare alcune caratteristiche, biologiche e comportamentali, che da allora cominciarono a delinearsi. All'homo europeo e al suo affascinante mondo è dedicata una mostra in corso di allestimento al museo preistorico-etnografico «Pigorini» a Roma. Preparata in collaborazione con il «Musée de l'Homme» di Parigi e già presentata in Francia l'anno scorso, la mostra che si intitola «I primi abitanti d'Europa» è la prima rassegna internazionale dedicata a questo interessante argomento.

Dal giacimento dell'Ungheria, della Francia, dell'Inghilterra, dalla celebre Terra Amata in Spagna o dalla grotta di Lazareth a Nizza, dalla Cecoslovacchia ai periodi caldi. E il giacimento di Isernia ha permesso di ricostruire, attraverso lo studio del polline, che dove ora ci sono cabeti e querce allora c'era una vera e propria savana.

«L'homo erectus» che già costruiva i suoi villaggi segregando una forma di organizzazione sociale, forse sviluppata dopo la conquista e il controllo del fuoco, amava accamparsi vicino ai laghi o in zone paludose. Per due ragioni: perché poteva cacciare le fiere che andavano ad abbeverarsi e perché le zone paludose erano una difesa contro quegli animali che avessero avuto l'intenzione di assaltare i villaggi. In quel caso, infatti, il loro peso li avrebbe resi imprigionati nei fanghi. Proprio ad Isernia l'homo erectus aveva escogitato un sistema geniale: per consolidare il terreno sotto i suoi piedi aveva ammassato insieme le ossa di centinaia di animali, come a farne un pavimento. Ora sono tutte lì, straordinario deposito di specie vissute centinaia e centinaia di migliaia di anni fa. Isernia porta tracce di frequentazioni in epoche diverse il che conferma l'ipotesi che le tribù, se così le possiamo chiamare, tornavano durante le loro migrazioni negli stessi posti.

Può sembrare strano che la coscienza di queste remotissime radici dell'umanità sia un fatto scientificamente provato soltanto da pochi anni. Nel 1924 quando furono trovati i primi resti di Australopithecus africano — spiega Marcello Piperno — si pensava che risalissero a poche migliaia di anni prima. Avevano invece tre milioni di anni. E stato una ventina

di anni fa che le nuove tecniche di datazione basate sul decadimento radioattivo del potassio-argon hanno permesso di stabilire con assoluta certezza per quanti anni il reperto era rimasto imprigionato tra gli strati geologici. I primi resti a godere di questa fortuna assoluta, a riconquistare il loro giusto posto nella preistoria furono quelli rinvenuti a Olduvai in Tanzania, risalenti a un milione e ottocentomila anni fa.

Da una parte le tecniche, dall'altra il sempre maggiore interesse che la scienza o discipline come l'antropologia hanno saputo sviluppare attorno ai nostri avi, spiegano il vero boom di ritrovamenti di questi anni. Accampamenti e villaggi dimorati da animali vengono alla luce sempre casualmente (non esistono in questo settore segnali che possano far capire dove si troverà qualcosa) nel corso di scavi per costruire strade o palazzi ma ora si sta molto più attenti a non farli sfuggire. Così è stato anche a Isernia dove lungo le pareti della trincea scavata nella collina per far passare una superstrada, sono comparsi frammenti di ossa e di selci. Metri di terra che permettono di gettare uno sguardo su quel «profondo pozzo del passato» che è il suolo sul quale camminiamo.

Ma allo sviluppo delle conoscenze non corrisponde nel nostro paese un impegno pubblico. «È come meravigliarsi? — è il commento di Fausto Zevi, sovrintendente del «Pigorini» —. Trattandosi di cose che non hanno a che fare con l'archeologia classica si rimane sempre confinati in un angolo. Sembrerebbero dargli ragione le penose vicende del «museo della scienza» di Milano e la stessa sorte del «Pigorini» cacciato via dal centro storico per far posto al ministero dei Beni culturali. «Unico esempio al mondo di un museo che non è stato in nome degli uffici burocratici», è l'amaro commento di Zevi. Eppure le collezioni racchuse in questo museo intitolato al grande studioso

sono straordinarie, alcune, anche al mondo, non hanno il fascino estetico di quelle di archeologia classica o di storia dell'arte. Esse parlano quasi esclusivamente al cervello, sono davvero materia. Eppure questi nostri lontanissimi progenitori avevano già in sé la sacra scintilla dell'arte: quei ciottoli, scheggiati sinteticamente da entrambe le parti, corrispondono, dice il professor de Lumley, a un criterio estetico, non solo funzionale. Piccoli segni, spie da sviluppare con l'immaginazione e la fantasia che questo signore ci ha lasciato in eredità.

Marco Ferrari

Matilde Passa

La morte del filosofo Manes Sperber

PARIGI — Manes Sperber, scrittore e filosofo, autore tra l'altro della trilogia «Come una lacrima nell'oceano», è morto a Parigi in ospedale, all'età di 78 anni.

Ritrovato inedito di Sciostakovic

MOSCA — Una marcia funebre scritta nel 1917 dall'undicenne Dmitri Sciostakovic. «Ma memoria dei martiri della rivoluzione» è stata ritrovata dalla musicologa Sofia Khenkova tra le carte di una parente del famoso compositore sovietico, la pianista Nina Kokoulina.

Parla il paleontologo Antonio Radmilli

Dal nostro inviato
PISA — Un piccolo lago circondato da boschi e pianure, un villaggio di frasche adagiato su una insenatura di sabbia fossilizzata quasi a costituire un riparo naturale, la guerra quotidiana contro i grandi pachidermi e infine l'invenzione dell'utensile in pietra, lo strumento della sopravvivenza.

«I primi italiani? Cacciatori alti un metro e mezzo»

«Tutto cominciò per caso nel 1976 — racconta il prof. Antonio Mario Radmilli, 62 anni, ordinario di Paleontologia Umana all'Università di Pisa — quando un appassionato ricercatore, il dottor Renato Mariani, rinvenne sopra una collinetta resti fossili di vertebri e oggetti che ci hanno indotto a compiere diverse campagne di scavi. È stato nel '78 che il prof. Longo è venuto in possesso di un frammento osseo. I primi accertamenti compiuti a Roma lo hanno attribuito ad un animale, forse ad una gazzeola. Poi il nostro istituto di Pisa, attraverso accurati esami istologici, ha riconosciuto l'appartenenza umana di quei frammenti di diafasi di un femore».

È scattata allora la molla frenetica delle ricerche e la raccolta è stata completata da un frammento mascellare e da uno parietale appartenente ad almeno due individui. Il prof. Radmilli, circondato da un nuvolo di sacchetti, di ossa e reperti, mostra soddisfatto una lettera: la carta intestata è indirizzata a Clark Howell, la firma è nota, Clark Howell, il maggior studioso di paleontologia. Che cosa ha smosso la curiosità di Howell? Quel giacimento paleolitico inferiore di Castel di Guido ha rivelato al mondo i più antichi resti umani mai rinvenuti in Italia, appartenenti appunto ad un gruppo dell'Homo Erectus di 300 mila anni fa.

Chi era e come viveva questo primo antenato italiano? La sua vita si svolgeva in comunità — spiega il prof. Radmilli — e l'economia era determinata dalla caccia ai grossi animali che allora, prima delle glaciazioni del Quaternario, popolavano le nostre regioni. Questi pachidermi venivano cacciati con l'uso di trappole oppure spinti verso la melma del lago dove venivano colpiti con i primi rudimentali utensili in pietra, chiamati bifacciali, o con sassi appena scheggiati.

Come si presentava questo Homo Erectus? Era alto circa 150-160 centimetri, aveva una fronte sporgente, una copertura cranica di 1.100-1.200 centimetri cubi, un livello d'intelligenza pieno e complete capacità di linguaggio e comunicazione. Molto più complesso è determinare il suo livello sociale e spirituale.

Lesattezza delle informazioni fornite dal prof. Radmilli è dovuta alle particolari condizioni morfologiche del terreno che hanno permesso una conservazione inalterata di quello che si chiama il «cuolo di abitazione» di questo gruppo di cacciatori, costituito da attrezzi di pietra, resti di elefanti e di altri animali e, appunto, di resti umani.

L'attribuzione all'Homo Erectus è stata fatta e laboriosa. Dopo un esame macroscopico, la porzione di femore è stata comparata con segmenti ossei omologhi e grosso modo della stessa taglia appartenenti a mammiferi attuali e fossili. L'unico femore che ad un esame superficiale poteva vagamente ricordare il reperto in studio è risultato quello di un leone.

Ma la differenza è apparsa evidente: maggiore diametro in senso lato (almeno nei legami fossili), linea aspra spostata sulla faccia laterale; assenza di una carenatura mediana sulla faccia anteriore, ecc.

La conferma definitiva si è avuta con l'esame istologico-microscopico, comparato con individui umani, su cui si è osservata la nostra era, con leoni e cervi fossili. La conclusione degli studiosi è stata unanime: ci troviamo di fronte al genere Homo di una specie sicuramente antecedente all'antiquus neanderthalensis.

«Una scoperta purtroppo non compresa da tutti — conclude il prof. Radmilli — è che l'Università non ha accettato di finanziare la campagna di scavi al contrario di quanto hanno fatto il CNR, il Ministero per i Beni Culturali e la Regione Lazio».

Da Tex Willer a Hugo Pratt, da Guido Crepax a Milo Manara, dai primi autografi di Schulz ai nuovissimi di Frigidaire: il mondo delle storie disegnate espone se stesso a Prato. E scopre nuove tendenze

Nasce il giornalista a fumetti

Nostro servizio
PRATO — Tipico salotto di una cittadina del West. Uno scamicciato sta pestando di santa ragione un ex eremum in un frequentatore del locale se la danno a gambe. Uno di loro dice: «Fate largo, amici. Meglio stare lontani da quel ciclone». Lo scatenato in maniche di camicia, intanto, sfumisce il suo uomo con una serie implacabile di sventole e commenti conclusivi: «Te lo aveva mai detto nessuno, bamboccio?».

Avrete sicuramente riconosciuto in questo signore dalle maniere spicce il grande Tex Willer, l'eroe del west western all'italiana firmato (da quando?) da sempre da Bonelli e Galepini. Lui e i suoi parenti, dalla faccia cotta dal sole, Kit Carson, Tiger Jack, il figlio Kit, quel verme di Megisto, il corso dei ranger e la tribù dei Navajos. Ma lo stile di un buttafuori è estremamente persuasivo: è vedovo di una pellerossa, è un padre senza problemi (Kit vie-

sfondo di Santa Maria della Salute). Un uomo tutto d'un pezzo, con le zone d'ombra archi-viate per bene nel passato. Willer è sicuramente il personaggio più giusto per introdurre il mondo dell'avventura fumettistica made in Italy. Tiene il campo dal 1948 con storie ridotte all'osso, fulminee come i suoi diretti al mento. Ora questo mondo avventuroso è in mostra, la prima con presunzioni di sistematizzazione, al settimo Convegno internazionale del fumetto e del fantastico di Prato.

In principio, se si vuole scrivere questa storia di avventure in inchiestro di china, è solo lui, Tex, la sintesi. Un duro, che contuga pensieri e fatti, ogni pugno una battuta. Non andiamo tanto per il sottile. Poi ci fu qualche ripensamento. Non si vive di solo West. E, forse, da quella parte, come è stato detto, non c'è niente di nuovo.

«Le vaporette si è arrivata. Alons-Y». Parla francese sullo sfondo di Santa Maria della Salute. Ma per gli altri, i lettori, quante sofferenze. Guardati. Ti chiedi come va a finire e non puoi saperlo. Esperienza terrozzante, vera negazione del pubblico sociale tra narratore e pubblico, scandito settimanalmente dal consolatorio «continua alla prossima puntata». Nessun'altra formula meglio di questa ha saputo sintetizzare un pensiero-desiderio molto complesso. La speranza che la vita continui e riserbi ogni vol-

ta nuove sorprese. Ma la nuova avventura, quella del dopo Pratt, Crepax e Co., com'è? La sintesi di Willer è perduta, questo è certo. Narratori di così buona salute è difficile ormai trovarne. Il dubbio ha vinto. L'ottimismo pugilistico di Bonelli non è oggi ripetibile. La zona d'ombra allarga le sue macchie d'inchiestro sul presente. Manara è un narratore amichevole, non finirebbe né comincerebbe mai una storia. Si perde dietro le sue bellissime donne. Non tutti possono essere santi come Willer, al quale la vedovanza ha permesso un impiego non part-time nella fabbrica del racconto d'azione. Resta il sospetto che l'avventura (a fumetti) sia una faccenda di maschi. Ora il maschio è in crisi e inclina alla nostalgia. La nuova avventura, quella dei Michele-luzzi, dei Berardi, dei Sautelli, del Rotundo o dei nuovissimi di Frigidaire e dintorni, ricorda



«EHI! EHI!»
Un disegno di Milo Manara. La vecchia avventura (e le vecchie certezze), è Tex Willer sono scomparse; ora il dubbio ha inverso le strisce
Antonio D'Ortono

Spettacoli Cultura



«Basta con Brecht, è arrivato il momento di ucciderlo»
Adriana Martino diventa autrice

ROMA — In tanti anni di recite mi ero un po' abituata a costruire la struttura drammaturgica di uno spettacolo; magari anche limitandomi a quei collage. Così, ad un certo punto, mi è venuta spontaneamente l'idea di scrivere un testo vero e proprio: una storia che certamente ha qualcosa di autobiografico, ma che rappresenta in fondo una pura invenzione fantastica. Così Adriana Martino introduce la sua inedita veste di autrice teatrale. Questa sera, infatti, va in scena a Roma «Ho ucciso Herolt Brecht», scritto e interpretato dalla cantante-attrice. Fin dal titolo, comunque, si intuisce che la matrice è quel-

la più consueta per un'interprete che tante volte sulla propria strada ha incontrato i testi di Brecht.
«La storia — spiega la Martino — racconta di due sorelle. Di tre, anzi, ma una di loro non compare mai in scena: la sua morte interviene a scatenare i vari meccanismi interiori dell'interlocutore. La protagonista è Emy Eisinger, un'attrice famosa e non più giovane, che ha legato la propria fortuna a quella del teatro brechtiano. Per questo, nel momento in cui dovrà verificare una crisi generale di quella particolare forma di spettacolo, vivrà in pieno una profonda crisi di identità. Identità professionale e umana, naturalmente.

Poi c'è una sorella, Sophie. Una donna con la quale Emy Eisinger non riesce più ad avere un rapporto «corretto». E anzi questo equilibrio già delicato si incrina ancora di più dopo la morte della terza sorella. «Potrebbe anche apparire come un giallo, questo mio testo — dice ancora Adriana Martino —. Perché in fondo non si capisce se la terza sorella sia stata assassinata, e se ad ucciderla sia stata proprio Emy. Di fatto l'attrice avrà una strana reazione di fronte alla morte della sorella. Si rinchiederà in casa, provando, da una sorta di piccolo teatro, di cantra, sempre gli stessi pezzi teatrali. Affermando che prima di tornare alla ribalta, di fronte al pubblico, deve essere

prontissima. E per un'attrice, dice, è fondamentale studiare.
E' alla fine, l'occasione di tornare in teatro (avvenimento che forse sarebbe fondamentale per la «rinascita» professionale della donna) arriva. Arriva, ma lei la rifiuta, con motivazioni un po' astruse e che sempre di più tradiscono la sua follia, il suo distacco quasi totale dal mondo reale. A questo punto, in fondo, si capisce che Emy ormai vive appunto in un mondo irreali, fantastico, il mondo dei testi brechtiani, in un certo senso. E ora si fa più pressante anche l'intervento di Sophie, che fa accusa, in qualche maniera, di aver ucciso la sorella; qui, in fondo, si consuma la parte più acuta del dramma umano del-

le due donne.
Ma perché intitolare questo lavoro «Ho ucciso Brecht»? «Perché — conclude la Martino — nel corso della scena finale Emy trafiggerà uno dei tanti sacchi pieni di costumi e cianfrusaglie varie che continuerà a portare addosso per la casa e nel piccolo teatrino. E in quel momento, in quel gesto violento e risolutivo allo stesso tempo, la donna vorrebbe proprio uccidere Brecht. Vorrebbe uccidere quella parte di se stessa e della propria vita che al grande autore di teatro ha legato indissolubilmente il proprio destino. Sia quello professionale, sia quello, ancora una volta, umano».

Nicola Fano

Videoguida

Raiuno, ore 23,15

Tutto quello che volete sapere sui «Police»

I Police a Mr. Fantasy. Puntata «special» stasera (ma sempre in notturna, alle 23.15 su Raiuno), dedicata a due soli argomenti: i Police a Roma e il «processo» a Sanremo. Carlo Massarini ha intervistato Stewart Copeland, il batterista del complesso inglese, cercando di strappargli un ritratto sincero del gruppo e del suo futuro. Copeland è riuscito spesso a evadere, con ironia, le domande più insidiose, ma spesso è anche apparso sincero. La storia del gruppo, le sue influenze musicali, il suo passato. Ma ora, come si sente dire da più parti, i Police si scioglieranno? Copeland dice di no, ma il tono non è rassicurante. In coppia con il batterista sarà a Mr. Fantasy anche Matt Dillon, protagonista dell'ultimo film di Francis F. Coppola, per cui Stewart Copeland ha scritto la colonna sonora. Del concerto romano del Police verrà anche presentata una breve registrazione, insieme a sei video di canzoni vecchie e nuove del complesso, tra cui un «mix» preparato (come «testamento») dallo stesso gruppo. La parola passa quindi a Maurizio Mazzotta Fegiz e a Sanremo: interviste ai giornalisti presenti al Festival, reperti storici e non sulle passate edizioni, e, dulcis in fundo, una carrellata sugli «anni peggiori di Sanremo», alla fine degli anni 70, quando vincere significava restare dei perfetti sconosciuti. Ospiti: i critici Roberto Gatti, all'accusa, Gerardo Gentili, alla difesa. Superestime Angelo Carrera, manager anti-Sanremo (è quello che cura gli interessi di Battiato). E infine il commento di Abatanuono.

Raiuno, ore 20,30

Lavatrici e Abbe Lane: cosa è rimasto di quel 1956?

Con la puntata dedicata al 1956 si conclude il primo ciclo di «30 anni della nostra storia», la trasmissione di Carlo Fuscarini, condotta da Paolo Fraiese, regia di Enzo Dell'Aquila, in onda alle 20,30 su Raiuno. Tra gli ospiti, Gina Lollobrigida, in quell'anno al massimo della popolarità, che annuncerà il suo prossimo debutto sulle scene di Broadway nella commedia di Tennessee Williams «La rosa tatuata», che proprio nel 1956 nella versione cinematografica portò ad Anna Magnani il Premio Oscar.
In studio ci sarà anche Bonnie Bianco, la nuova vedette televisiva di Al Paradise; nel 1956 esplose Abbe Lane, praticamente la prima «show-girl» della televisione italiana, con l'ultima arrivata a confronto con la capospetta di una schiera di «dive» successe dalle Kessler alla Carrà, da Lola Falana alla Goggi, a Heather Parisi, sul duplice binario della «vedette» straniera e della «stella» fatta in casa.
Mina canterà nella sigla di apertura «Che bambola di Buscaglione», che con Carosone, il Quartetto Cetra, Modugno, portava nella canzone italiana una ventata di freschezza e di vitalità, corrispondente ad un periodo di dinamismo generale. In apertura di trasmissione la favola dell'anno: il matrimonio di Grace Kelly con il principe Raniero di Monaco; in chiusura un'immagine di futuro: nell'Italia che vede diminuire di anno in anno il numero dei bambini, i 16 gemelli di Arezzo, che hanno ormai 4 anni, rappresentano l'eccezione e la speranza.

Raidue, ore 17

Ecco il West: 47 telefilm di ieri e di oggi

Si chiama il Western di ieri e di oggi il lunghissimo ciclo di telefilm, in tutto 47, che Raidue mette in onda, con cadenza quotidiana (per cinque giorni alla settimana) nella fascia pomeridiana delle ore 17. Al centro del racconto c'è un mito ed un genere che ai telespettatori di tutte le età, il western, dell'epoca della frontiera che il cinema americano incominciò a sfruttare fin dagli esordi, passando poi, negli anni 50, il «testimone» alla neonata televisione. Non è quindi un caso che questa rassegna, realizzata a cura di Rosanna Lello Negrara, riunisca due gruppi di telefilm: i primi, raggruppati con il titolo *I racconti del west* sono stati prodotti proprio nell'epoca d'oro (gli anni 50) con la collaborazione di interpreti celebri, da Joseph Cotten a Claudette Colbert, da Hedy Lamarr a Barbara Stanwick. Il secondo invece è recente, prodotto dalla Paramount per la televisione, e si intitola *Il meglio del west*. Protagonisti attori meno noti: Joelo Higgins, Carlene Watkins e il giovanissimo Meeno Peluce. Mentre il secondo ciclo, utilizza il taglio comico, il primo gruppo di telefilm è ispirato ai racconti della frontiera.

Raiuno, ore 12

Il Carnevale di Venezia si presenta in televisione

Si parla del Carnevale di Venezia nel corso della trasmissione *Pronto Raffaella!* condotta da Raffaella Carrà in onda alle 12, su Raiuno. La Compagnia De Calza «l'Antichi», che ha animato con feste e spettacoli di piazza gli ultimi Carnevali di Venezia, illustrerà il proprio programma di manifestazioni per l'edizione 1984, in programma dal 15 febbraio al 3 marzo. «l'Antichi» saranno presenti a *Pronto Raffaella!* con il gran priore Zane Cope, al secolo Paolo Zancopè, e con una delegazione che indosserà gli antichi costumi della Compagnia.



Il caso. Cinema, tv, editoria, ritrovi in liquidazione. Ma Rossellini dice: «Io sono ancora nel consiglio d'amministrazione e non ne so niente»

Crisi Gaumont: oggi i primi licenziamenti?

ROMA — «No comment»: ecco la risposta di Mario Annibaldi, presidente della Gaumont, alla richiesta di una conferma o smentita alle voci che corrono in questi giorni sulla liquidazione della società. «Sono faccende che, in questa fase riguardano solo l'azienda», specifica Annibaldi. Ecco, invece, cosa dice Renzo Rossellini. «Io, le notizie», le leggo come tutti sui giornali. Nessuno mi ha convocato come membro del Consiglio d'Amministrazione della Gaumont per farmi approvare un piano di ristrutturazione dell'azienda. Ma la situazione, questo è sicuro, comincia a farsi pesante e il mio ruolo, in questi termini, è insostenibile...». L'«presidente» della Gaumont italo-francese della distribuzione oggi è ancora nel consiglio d'amministrazione, a fianco di Mario Annibaldi.
«La situazione sulla quale abbiamo interpellato tutti e due, dunque, è la ridda di ipotesi sul ritiro dal nostro mercato della lettera di licenziamento. Lo staff dirigente della Gaumont è composto da 15 persone e rischia di essere decapitato: tutti, venerdì scorso, hanno firmato una lettera diretta a Mario Annibaldi, nella quale chiedono di essere, finalmente, convocati in una riunione collegiale.
«È indubbio, ormai, che le sorti Gaumont si decidano in Francia, fra lotte d'azionisti e manager, fra i Seydoux, gli Schlumberger, i Toscani e i Plantier. Ma appare, anche, sempre più evidente che il nuovo pre-

sidente ha il compito di gestire la crisi evitando lo scontro diretto. Insomma, di importare la linea della Francia in un modo che sia il più soffice possibile. Ma vediamo i fatti: martedì scorso uno sciopero di 4 ore dei dipendenti ha richiamato di nuovo l'attenzione sulle vicende della società. Da ottobre, ormai, regna il silenzio.
In realtà, il silenzio non ha coperto l'attività del dipartimento televisivo, fiore all'occhiello della Gaumont fino a ottobre scorso. Accanto ecco la chiusura di attività collaterali come il Politiceno, qui a Roma, l'affossamento definitivo dell'accordo con la casa editrice Savelli. Posta in gioco, insomma, è la liquidazione completa della linea-Rossellini. Cioè del progetto multimediale (cinema, Tv, libro) e «integrato» (produzione, distribuzione, esercizio). Oggi è chiaro, infatti, che si punta alla liquidazione anche per l'attività cinematografica.
Ad essa si può arrivare in due modi diversi: ritirandosi completamente dal mercato, magari — come si dice — cedendo il campo ai Rotschild, oppure ridimensionandosi, fino ad annullare, nella sostanza, la filosofia di mercato.
Fra oggi e domani il Consiglio d'Azienda della società aspetta che Annibaldi riferisca sull'esito del suo viaggio a Parigi e dia una risposta allo sciopero di martedì scorso. Intanto, in tutta evidenza, si celebrano le ultime udienze del divorzio fra Rossellini e questa Gaumont. «A gennaio abbiamo toccato la totale divergenza, io e gli azionisti, sul piano di rilancio della società. Perciò mi sono dimesso anche dal mio ruolo di consu-

lente. Resta l'attività di consigliere, ma mi sembra chiaro che a Parigi si tenda a riunire tutto, presidenza e amministrazione, nelle mani di una sola persona. Insomma, Annibaldi.
«Vediamo ora quali sono gli altri elementi che entrano in questi giorni nel quadro del nostro mercato cinematografico. Rossellini nega di aver intenzione di rilevare il circuito di sale Amati, a Roma. Per il semplice motivo che è stato già acquistato dall'Acqua Marcia. Almeno così ho capito io, e l'hanno capito in molti. E vero che vuole, comunque, ritentare con altri capitali il suo progetto «multimediale» e «integrato»? È allo stato di embrione, ma ho trattative in corso. Sì, non ho abbandonato l'idea. Oltre alla possibilità di un riavvicinamento al mercato di Renzo Rossellini un'ipotesi, come si diceva, è quella di un arrivo in forze dei Rotschild disposti ad acquistare una parte della casa Gaumont, cioè dell'ex circuito ECI. Per ora, da questo fronte, è arrivato solo un «no comment». Ma ad annullare l'ipotesi c'è il fatto che il ramo francese di questa famiglia nell'ultimo anno ha acquistato la Vides International, società di produzione di Franco Cristaldi. Un secondo attacco l'ha mosso entrando nella Orion, la società di distribuzione che, da alcuni mesi, opera in Italia. Che, guarda caso, ha sofferto sotto il naso, a imitazione, un pacchetto di film buoni per un'altra società. A chi? Alla Gaumont, naturalmente.

Maria Serena Palieri

L'intervista. L'attore, in tournée in Italia, parla di «Bip» e del futuro

Marceau, il mimo antiatomico



BOLOGNA — Il mitico, il fantastico, il magico Marcel Marceau, che riempie i teatri di tutto il mondo con le sue «pantomime di stile», ed entusiasma il pubblico fino al delirio con la sua «poesia del silenzio», fuori dalle tavole del palcoscenico e fuori dal costume e dalla maschera di Bip, il delicato e sensibile uomo-drammi, è un amabile, pungente ed inimitabile conversatore, forse a compensare con l'eloquio il tempo dello studio e delle rappresentazioni realizzate nel più assoluto silenzio.
Come Giulio Cesare, il sessantenne Marceau parla di sé in terza persona (con perdonabile vezzosità) e ci racconta di alcune tappe della sua straordinaria carriera, puntualizzando molti aspetti di quella tecnica che egli chiama «poesia del gesto» e «mattimono fantastico tra corpo e spazio». «La mia storia d'artista è tutta legata alla rinascita dell'arte del mimo e del pantomimo». Da Etienne Dalcroze ha imparato le basi caligrafiche del movimento, da Charles Dullin la forza dram-

matica per esprimere sentimenti e sensazioni. E in riferimento alla tradizione antica (greca e romana) dell'arte mimica e alle esplosioni di razionalità del Rinascimento, ha costruito la sua grammatica personale, ho inventato un linguaggio drammatico, uno stile quasi geometrico nel riproporre, attraverso il gesto, tutte le sfumature della realtà. Il mimo è arte universale e moderna ed è davvero molto importante, ma non pone in ombra la classicità; anzi affermo che ciò che rimane nel tempo è classico. Il gesto classico rappresenta l'uomo oltre la vita e la morte, è questo è davvero rivoluzionario.
Parliamo di Bip, questa specie di candido, poetico vagabondo, simile a Charlie (Marceau è un grande estimatore dell'arte di Charlie Chaplin) e vediamo che tipo di evoluzione ha subito dal '47, anno di nascita, fino ad oggi.

«Bip è la continuazione della maschera di Pierrot nella Commedia dell'Arte. Lo stile di Bip Marceau è la magia tra tragedia e quindi tende all'universale. E vero che Bip ha subito grandi evoluzioni, ma soltanto nei contenuti espressivi. All'inizio era un personaggio poetico, paragonabile ad uno gnorlo, simbolo di fragilità e raccontava in modo tragico-comico la quotidianità. Anche oggi Bip è inserito nel quotidiano, diciamo che si è «politicizzato», nel senso che si porta addosso i ricordi della gioventù, della guerra, del dopoguerra e per questo oggi Bip si esprime contro le brutture, le degenerazioni dell'automazione, contro il terrorismo, contro la minaccia nucleare».
Nelle sue recenti creazioni dunque compaiono tangibili riferimenti alla situazione contemporanea. Le motivazioni del gesto non sono mai gratuite: sono sempre reali anche quando dal realismo si arriva al surrealismo o al simbolismo. Io esprimo il reale attraverso il gesto attraverso la poesia. Ed è ciò che in questi tempi colpisce il pubblico, soprattutto i giovani che oggi seguono il mio teatro, il repertorio delle mie storie «mutes» con grande entusiasmo, forse perché i giovani sono stanchi di tante verbosità, di tante parole inutili e ritrovano le grandi emozioni e riscoprono l'ironia attraverso questo magica e musicale fusione tra corpo e spazio.
La conversazione con Marcel Marceau, in tournée in Italia (ha replicato le sue «Pantomime» con grande successo per il Teatro Testoni/InterAction a Bologna e questa sera debutta a Milano al Teatro Nazionale per una serie di repliche), si frantuma in mille rivolti: ricordi di viaggi («Ho attraversato cinque volte cinque continenti...»), la sua scuola, sovvenzionata dalla Municipalità di Parigi, con giovani provenienti da tutto il mondo; la sua amministrazione per Giorgio Strehler, un omaggio della stessa generazione — dice scherzosamente — «io ho 24 anni e Strehler circa 26, siamo giovanissimi!» e via discorrendo fino alla rivelazione di un progetto futuro.
«Bip non sarà più solo in palcoscenico. Nel 1956 formerò una grande compagnia di mimo, circa 15 o 20 allievi usciti dalla mia scuola faranno parte della troupe che girerà con me, anche in Italia. Il repertorio è in parte già definito: una elaborazione del «Naso» di Gogol, un mimo-dramma sulla Comune di Parigi ed una storia tipicamente italiana dal titolo «Napoli-New York» che racconterà della forzata emigrazione di tanta povertà gente proprio quando in Italia si installava il fascismo. Per un'ultimo forse Bip diventerà napoletano...».

Gianfranco Rimondi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.05 IL FONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE - IL TONO DELLA CONVIVENZA
 - 15.50 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
 - 16.15 WOLFF, CAMPIONATO DEL MONDO DI PALLAMANO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.15 SPAZIOLIBERO - SIUPL - Telefilm Italiano Unitario Lavoratori
 - 18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Di Carlo Fuscarini
 - 21.00 TELEGIORNALE
 - 22.00 TG1 - INCONTRI
 - 23.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo seguono TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 12.00 CHE FAL MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOLO - Con Rory Calhoun, Carolyn Jones
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
 - 16.30 DSE - BAMBINI ALL'OPERA - Un teatro, un direttore, la primadonna
 - 17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - I racconti del West
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 19.00 CUORE E BAMBINORE - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 VIVERE DA VIGLIACCHI, MORIRE DA EROI - di Gordon Douglas. Interpreti: Rod Taylor, Ernest Borgnine
 - 22.10 TG2 - STASERA
 - 22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.25 DI TACCA NOSTRA - al servizio del consumatore
 - 23.00 TG2 - FLASH
 - 23.24 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Hockey Italia-Svezia
- Raitre**
 - 16.00 DSE - LE MACCHINE E LA TERRA
 - 16.30 CAPTAIN FRACASSA - di Théophile Gautier
 - 17.35 DSE - ESPERIMENTI DI FISICA - La produzione di energia elettrica
 - 17.55 ANGELO BAIGUERA IN CONCERTO
 - 18.25 L'ORECCHIOCCHO - Quasi un quotidiano di musica
 - 19.30 TV3 REGIONI - Intervista con: Bubbles
 - 20.05 DSE - IL CARBONE - Estrazione e trasporto
 - 21.30 3 SETTE - Indagini sul traffico
 - 21.30 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA LUDOVIC VON MATACIC

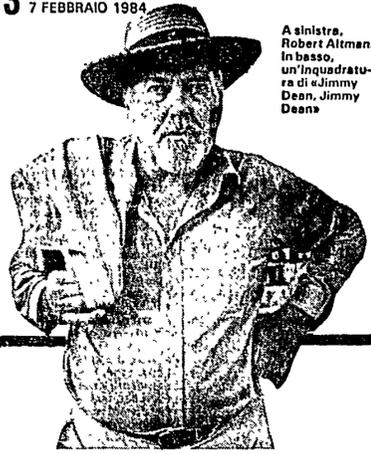
- 22.50 TG3 - Intervista con: Bubbles
- 23.25 SALSÀ - Una musica latino-americana
- Canale 5**
 - 10 Rubriche: 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche: 11.40 Help, gioco musicale; 12.15 «Ella», con M. Bongiorno; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi; 13.25 «Senteria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Harz», telefilm; 18.15 «L'ultimo giorno», telefilm; 19.30 «Zag», gioco a quiz; 20.25 «Love boat», telefilm; 21.25 Film «La califfa»; 23.25 Sport: Boxe: 1.25 Film «Il villaggio dei dannati».
- Retequattro**
 - 10 «La famiglia Holvaks», telefilm; 11 Film «C'è posto per tutti»; 12.20 «Fantaslandia», telefilm; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Pele di rama»; 16.20 «Ciao Ciao», programma per ragazzi; 17.20 «Cultura», cartoni animati; 17.50 «Slob», telefilm; 18.50 «Marron glacé», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 Film «Quattro passi sul lenzuolo»; 22.30 «Vegas», telefilm; 23.30 Sport: 1 Film «Il villaggio dei dannati».
- Italia 1**
 - 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Sette volte sette»; 12.15 Rubrica di etiologia; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Ben Bum bam; 13.50 «Caro caro», telefilm; «Febbre d'amore», sceneggiato «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 Ben Bum Bam; 17.40 «Galactica», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Il pulpito nero», cartoni animati; 20.25 «Simon & Simon», telefilm; 21.25 «Drive In», spettacolo musicale; 23 Film «Noi siamo le colonne»; 1.10 «Cannon», telefilm.
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 «Le ragazze di Blansky», telefilm; 13.30 «La donna in bianco», sceneggiato; 14.15 Mangiamina; 15.35 Per i ragazzi: Telefilm - Cartoni; 17 Orecchiochio; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato - «Pacific International Airports», sceneggiato; 18.20 Ben bum bambino; 19.20 «Gli affari sono affari», quiz a premi; 19.50 «Eaton del comando stellare», telefilm; 20.20 Sport: Oggi basket; 21.45 Pianeta moda; 22.15 Olimpiadi invernali 1984: Hockey.
- Euro TV**
 - 7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Kingstone», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 13.30 «Lupin III», cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Kingstone», telefilm; 15 «Lupin III», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman», cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 Film «Tre notti di Eva»; 22 Sport: Calcio; 23 Tuttociema.
- Reté A**
 - 13 «I gatti di Chattanooga», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Il romanzo di Thelma Jordan»; 17 «Space games», giochi a premi «I gatti di Chattanooga»; 18.30 «Detective sono 3», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «Callano», telefilm; 23.30 Film «Cromwell».

Scegli il tuo film

VIVERE DA VIGLIACCHI, MORIRE DA EROI (Raidue, ore 20,30)
Titolo chilometrico per un film che in originale ne aveva uno molto più sobrio. *Chuka*, che sarebbe il nome del protagonista, un pistolero che sta scontando verso Fort Clendenon una diligenza. Su di essa viaggiano due donne, una delle quali era stata innamorata di Chuka in passato. All'arrivo, il forte è circondato dagli indiani, ma Chuka e il loro capo sono vecchi amici... Un western come tanti, diretto nel 1967 da Gordon Douglas e interpretato da Rod Taylor, John Mills, Ernest Borgnine e Luciana Paluzzi.
LA CALIFFA (Canale 5, ore 21,25)
Si replica questo film di Alberto Bevilacqua, che rimane una delle interpretazioni più famose della povera Romy Schneider, al fianco di Ugo Tognazzi. La «califfa» è il soprannome di Irene Corsini, vedova di un sindacalista ucciso durante una manifestazione; è anche accerrima nemica del padrone, Doberld, ma nel corso delle lotte sindacali tra i due nasce un amore. E un film del 1970, che Bevilacqua ha tratto da un proprio romanzo.
QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO (Retequattro, ore 20,25)
Bel quartetto di attori per un quadrangolo amoroso: un medico trafigge la moglie, la quale si consola con il mediatore di una ditta immobiliare; ma anche la ragazza di quest'ultimo ha qualcosa da dire. Gli uomini sono James Coburn e Stephen Collins, le donne sono Shirley MacLaine e Susan Sarandon, impegnate in un film in cui la carriera si intreccia con gli affari di letto. Il regista è Jack Smight, il film è recentissimo: datato 1982.
NOI SIAMO LE COLONNE (Italia 1, ore 23,10)
Non è il film con Stanlio e Ollio studenti di Oxford, ma una omonima pellicola diretta da Luigi Filippo D'Amico nel 1956. L'ambientazione, però, è sempre universitaria: in una pensione di Pisa vivono tre goliardi, che pensano più alle avventure sentimentali che allo studio. Nello stuolo di interpreti emerge Vittorio Di Sicca; tra gli altri citiamo Antonio Cifariello, Franco Fabrizi (il detto della «aragona» di tanto cinema italiano), Aroldo Tieri e Aurore Granello.
PELLE DI RAME (Retequattro, ore 14,50)
Michael Curtiz, quello di *Casablanca*, dirige un film sportivo-biografico sulla vita di Jim Thorpe, grande atleta greco-romano che vinse un monte di medaglie d'oro alle Olimpiadi di Stoccolma nel 1912, passando poi professionista e dandosi al football. Drammi familiari e sportivi lo porteranno alla disperazione, ma c'è sempre speranza: il protagonista è un attore abilitato ai ruoli da indiano (*L'ultimo Apache* di Aldrich, per esempio).
C'È POSTO PER TUTTI (Retequattro, ore 11)
Due coniugi con tre figli e tanti animali si vedono affidare una casa e i genitori hanno divorziato. Sorgono contrasti in famiglia. Norman Taurog, esperto di commedie, dirige Cary Grant e Betsy Drake. Il film è del 1952.
SETTE OLTRE SETTE (Italia 1, ore 10,15)
Grandioso furto in quel di Londra approfittando di un importante partita di calcio. Una commedia diretta da Michele Lupu (regista di tanti spaghettili-western) e interpretata da Gastone Moschin, Raimondo Vianello e Adolfo Celi.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.24.25.26.27.28.29.30.31.32.33.34.35.36.37.38.39.40.41.42.43.44.45.46.47.48.49.50.51.52.53.54.55.56.57.58.59.60.61.62.63.64.65.66.67.68.69.70.71.72.73.74.75.76.77.78.79.80.81.82.83.84.85.86.87.88.89.90.91.92.93.94.95.96.97.98.99.100.101.102.103.104.105.106.107.108.109.110.111.112.113.114.115.116.117.118.119.120.121.122.123.124.125.126.127.128.129.130.131.132.133.134.135.136.137.138.139.140.141.142.143.144.145.146.147.148.149.150.151.152.153.154.155.156.157.158.159.160.161.162.163.164.165.166.167.168.169.170.171.172.173.174.175.176.177.178.179.180.181.182.183.184.185.186.187.188.189.190.191.192.193.194.195.196.197.198.199.200.201.202.203.204.205.206.207.208.209.210.211.212.213.214.215.216.217.218.219.220.221.222.223.224.225.226.227.228.229.230.231.232.233.234.235.236.237.238.239.240.241.242.243.244.245.246.247.248.249.250.251.252.253.254.255.256.257.258.259.260.261.262.263.264.265.266.267.268.269.270.271.272.273.274.275.276.277.278.279.280.281.282.283.284.285.286.287.288.289.290.291.292.293.294.295.296.297.298.299.300.301.302.303.304.305.306.307.308.309.310.311.312.313.314.315.316.317.318.319.320.321.322.323.324.325.326.327.328.329.330.331.332.333.334.335.336.337.338.339.340.341.342.343.344.345.346.347.348.349.350.351.352.353.354.355.356.357.358.359.360.361.362.363.364.365.366.367.368.369.370.371.372.373.374.375.376.377.378.379.380.381.382.383.384.385.386.387.388.389.390.391.392.393.394.395.396.397.398.399.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.8



A sinistra, Robert Altman. In basso, un'inquadratura di Jimmy Dean, Jimmy Dean



La crisi dello Stabile dell'Aquila: ecco le proposte PCI

Nostro servizio
L'AQUILA — Povero Teatro Stabile! Ha vent'anni e ne dimostra cento. Al giornalista convocato per la conferenza stampa il PCI lo ha detto a chiare lettere: che il sipario dei grandi successi, dal «Hecarato III» con Giacomo Mauri al «Dio Kurt» di Moravia, alla «Iglia di Iorio» con Piera degli Espositi, rischia di calare

definitivamente sul TSA? Che mettere una pezza sugli strappi finanziari non è sufficiente ad evitare il malinconico tramonto cui il TSA pare avviato; che la nave (TSA) non può più essere guidata dagli stessi capitani che l'hanno portata nella secca in cui si trova, vale a dire gli ultimi direttori che si sono succeduti, Centofanti e Fabiani.
Fuori di metafora lo Stabile abruzzese si trova nella morsa di una triplice crisi. L'assottigliamento delle risorse economiche, l'esaurimento della vena artistica e manageriale che ha imposto i suoi cartelloni all'attenzione nazionale e internazionale; l'arrugginirsi di una struttura di fatto e-centrata nella figura del direttore. Per cui succede anche, ad esempio, che di fronte alla richiesta

di sostanziosi sussidi pubblici non è dato neppure di conoscere il preventivo della stagione. Il TSA ha bisogno allora non solo di parole confortanti per ritrovare tutta la sua capacità, ma anche di medicine concrete e di rimedi soprattutto.
Il PCI non si è nascosto affatto le difficoltà ma è sceso in prima linea per il rilancio del TSA con una strategia di rottura. Spiega Renato Angelucci, del consiglio di amministrazione del teatro: «Il PCI non fa certo un discorso fiscale e contabile, però dal deficit finanziario mica si può prescindere. 12,7 miliardi che dovrebbero essere coperti con una operazione fiduciosa dal Comune dell'Aquila sono solo una parte dello scoperchio. Le cifre che cominciano a for-

nire i due commercialisti incaricati di fare i conti in tasca al TSA stanno già sui 4 miliardi. Allora come intendono salvare il TSA i comunisti che sono assolutamente contrari ai mutui garantiti dal «Comune»? Occorre una manovra di più ampio respiro che investa non solo il versante economico ma anche la radicale ristrutturazione del TSA. Nel teatro le cose stanno cambiando. C'è una trasformazione radicale che sta mettendo in crisi tutti i teatri pubblici. Altri però hanno cominciato a porsi al livello del mercato attivando forme di collaborazione con compagnie private di alta professionalità, nel TSA non si è mai cacciato il naso fuori dal buco di casa propria; l'unica cosa che si è fatto è il tentativo di sopravvivere coi vecchi me-

todi pagando per questo prezzi allucinati. Una riflessione sul ruolo del TSA è dunque la maestria che il PCI indica per salvare il teatro aquilano, ed eccome! 1) Una manovra di degli interessi bastardi ed un concordato con gli altri creditori per rendere meno pesante il deficit finanziario; 2) una compartecipazione per la stagione 84/85 con una compagnia privata di grande prestigio (Mauri, Fantoni, Occhini, ecc.) per il rilancio artistico del TSA; 3) l'incarico a una commissione (con Scaparro, direttore del Teatro Stabile di Roma, Leydi dell'Università di Bologna, Marotti del Teatro universitario di Roma, Bruno Griceo) per l'appuntamento di una ristrutturazione del TSA in una visione regionale.

Sandro Marinacci

Il film Il regista, dopo tante difficoltà e insuccessi, torna con «Jimmy Dean, Jimmy Dean»: un dramma quasi teatrale su vent'anni di miti americani

La rivincita di Altman

JIMMY DEAN, JIMMY DEAN — Regia: Robert Altman. Sceneggiatura: Ed Graczyk dalla sua commedia «Come back to the 'Five & Dime' Jimmy Dean, Jimmy Dean». Fotografia: Pierre Mignot. Interpreti: Sandy Dennis, Karen Black, Cher, Sodie Bond, Kathy Bates, Mark Patton. USA, 1982.

Tutto si può dire di Robert Altman, meno che cerchi la strada più facile, più gratificante per far cinema. C'è da dire che, per un cineasta come lui, Hollywood non è mai stato un luogo di delizie. Anche quando, sull'onda dei successi più vistosi («MASH», «Nashville», «California Poker», «Il lungo addio»), proposte e prospettive sembravano le più allettanti per il poco meno che sessantenne regista di Kansas City. Tutte cose ormai note, queste, ma che l'anno ribadite giusto a proposito di «Jimmy Dean, Jimmy Dean», un film realizzato avventurosamente nel 1982 fuori da ogni condizionamento produttivo tradizionale sulla base dell'originaria pièce teatrale di Ed Graczyk, a suo tempo inscenata off Broadway proprio dallo stesso Altman, con esiti peraltro catastrofici.
Insomma, c'erano tutti i presupposti affinché il temperario (e geniale) autore dei «Comari» potesse davvero mettere in atto (e sullo schermo) il più bel disastro della sua tribolata, tortuosa carriera cinematografica. Sorprendentemente è accaduto il contrario. «Jimmy Dean, Jimmy Dean», realizzato, in poco meno di tre settimane, in 16 millimetri, poi montato in 35 mm, e presto proposto in America e in Europa (Venezia '82 lo consacrò subito come un nuovo cult movie) ripagò, almeno in parte, Robert Altman dei troppi e troppo ingenerosi giudizi

negativi riscossi, in particolare, da film come «Ginty», «Un matrimonio», «Buffalo Bill», senza contare poi le tipidissime, miopi accoglienze riservate ad opere di sottile, stratificato significato come «Tre donne», «Una coppia perfetta», «Health» (quest'ultimo addirittura precipitosamente ritirato dalla circolazione dalla 20th Century Fox).
Un risarcimento e, insieme, una rivalse non certo eclatanti, né tantomeno lucrosi, ma se non altro la riaffermata prova che Altman aveva visto giusto puntando, prima, sulla messinscena del complesso psicodramma scritto da Ed Graczyk e, quindi, sulla successiva, coerente trascrizione cinematografica operata significativamente con la diretta collaborazione, in fase di sceneggiatura, del medesimo drammaturgo. Sul piano specifico della «novità» tematica, quanto su quello dell'originalità stilistico-espressiva si può indubbiamente constatare la spuria, contraddittoria materia evocativa cui qui si fa ricorso con evidenti rimandi a Tennessee Williams, Edward Albee e tant'altro teatro intriso dei modi e dei moduli abusati di uno spericolato psicologismo.
Al di là di questo, però, è poi sempre l'informale, eterodosso criterio analitico di tanto cinema altmaniano che si fa strada in una vicenda pur atardata e atorcigliata su eventi lontani e marginalissimi di una presunta, epocale svolta esistenziale determinatasi nella vita di alcuni personaggi reperiti e ritrovati tra gli anni 50 e 70. Il film racconta, per vaghi balenii e ramellate trasparenti, la tragicomica rimpatriata, a vent'anni dalla morte di James Dean, delle componenti del club di fans dell'attore scomparso nella stessa cittadina texana di



McCarthy, poco lontano dalla quale nel '55 venne girato il gigante, film che segnò anche la traumatica, tragica scomparsa di James Dean.
Impossibile districarsi qui, a parole, dai casi aggrovigliatissimi evocati attraverso gli altalenanti flash-back delle giovani, fervide fans degli anni Cinquanta e delle loro «copie» malamente maturate e invecchiate di vent'anni dopo. È tutto un mondo, l'intera vita di un piccolo ma simbolico scorcio d'America che si guarda impietoso allo specchio e che naufraga irrimediabilmente dinanzi al fallimento non solo dei propri più segreti sogni, ma anche e so-

prattutto di fronte alla volgarità e al dolore di cui è risultata impastata l'ostinata favola rivelatasi, in fondo, un tetro incubo.
Benché realizzato in strenua economia e prevalentemente in claustrofobici interni, «Jimmy Dean, Jimmy Dean» pesa tra i suoi punti di forza proprio il ritmo e il mutevole incalzare dei dialoghi, delle situazioni. Lesto è un film teso, colmo di tormentose suggestioni, ma anche un'opera che si segue sempre col fiato in gola, trascinati nel crescendo ammirato delle interpretazioni appassionate, drammaticissime di Sandy Dennis, Karen Black, Cher e di una piccola folla di caratter-

isti in stato di grazia. «Jimmy Dean, Jimmy Dean» non regala, comunque, né a vecchi, né a nuovi fans del mitico personaggio alcuna convenzionale biografia-agiografia. Anzi, James Dean risulta qui soltanto un labile pretesto. Altman, in sostanza, parla d'altro. Dell'America, della vita e, soprattutto, di quanto sia rischioso, difficile avventurarsi e orientarsi nell'una e nell'altra. Le stesse questioni, cioè, che agitano e animano capolavori quali «Comari» e «Nashville». Altman non si smente. Cambia soltanto percorso, di tanto in tanto. È strategia creativa.

Sauro Borelli
● Al cinema Rialto e Fiamma 2 di Roma.

IL CONSOLE ONORARIO — Regia: John Mackenzie. Sceneggiatura: Christopher Hampton (tratto dall'omonimo romanzo di Graham Greene). Interpreti: Michael Caine, Richard Gere, Bob Hoskins, Elpidia Carrillo. Musiche: Paul McCartney e Stanley Myers. USA, 1983.

Richard Gere sdraiato, seminudo su un letto dalle lenzuola poco pulite; una ragazza vista di spalle che sta sfilandosi la sottoveste; l'ombra di un ventilatore stile Conrad; la luce del sole al tramonto che filtra dalle persiane: non c'è che dire, il manifesto è orribile, ma esprime perfettamente il senso pubblicitario del film. Certo non il senso del romanzo di Graham Greene (1973) da cui è tratto questo «Console onorario» che esce ora in Italia dopo aver vissuto negli USA parecchie tribolazioni. Pure infatti che ai produttori statunitensi non siano piaciuti i contorni politici delle vicende e il montaggio artistico, tutto dolly, cesure e primi piani, operato dal regista britanico John Mackenzie; e così, come vuole la tradizione hollywoodiana, il film è stato accorciato, rimontato e distribuito con un titolo eretico che suona «Beyond the limit», «oltre il limite». Il bello è che nella versione americana è stata tolta la prima scena sexy, quella in cui il fascino e cinico Richard Gere galoppa nudo, il sedere bene in vista, sull'esotica e animante Elpidia Carrillo. Da noi, invece, tutto bene: il film arriva pressoché intatto, col titolo originale, nella versione preferita da Richard Gere e dal regista.



Richard Gere nel film «Il console onorario»

Il film «Il console onorario»

Un Greene sexy per Richard Gere

Argentina del nord, in una terra misera e degradata ai margini del Paraguay), resta a tutti gli effetti un romanzo di Greene, zeppo degli ingredienti cari all'autore del «Nocciolo della guerra»: l'immane dilemma sulla morale terrena, il distacco culturale dalla Madre Inghilterra, i sintomi della decadenza collettiva e dell'impotenza a modificare la società, il confine labile tra eroi e traditori, un cristianesimo sofferto, ri-

esalta i valori umani e punisce l'inadeguatezza di una Chiesa che s'allontana dalla Fede. Un universo di tensioni religiosomoralì che non a caso Greene esemplificava nel personaggio (ridimensionato nel film) di León Rivar, il prete terrorista, l'ex sacerdote che ha conosciuto gli orrori della repressione e del sottosviluppo, il rivoluzionario «dilettante» perché «la polizia e l'esercito sono i veri professionisti». È lui che organizza il sequestro dell'ambasciatore

americano in visita alle cascate di Corrientes, un'azione di guerriglia finita male perché, sbagliando persona, i terroristi rapiscono il console onorario inglese Charley Fortnum. Un massimista, dolente uomo della vecchia Inghilterra, in viso alle autorità e quindi inutile, perennemente sbronzo di fronte ad una solitudine che non è mai riuscito a conquistare. In mezzo, coinvolto contro voglia nel sequestro, il dottor Eduardo Plarr (Richard Gere), l'amante segreto di Clara, moglie del console. Un ex prestidivino, l'uomo che non prende mai posizione. Suo padre, un esule inglese fuggito in Argentina, fu ucciso con un colpo in testa da un «gorilla» fascista. Uguale sorte toccherà a lui quando i soldati accerchiano la baracca dove León tiene prigioniero l'ostaggio.

Scartata la pretesa di dar vita ad un complesso e meticoloso lavoro di uncinetto psicologico, il film si riduce essenzialmente al racconto di un triangolo amoroso. Rispetto al testo sono spariti personaggi tipicamente greeniani (lo scrittore machista Saavedra, il dottor Humphries), testimoni e complici insieme; in cambio, Mackenzie ha ampliato il ruolo del colonnello Perez e ha trasformato il paesino di frontiera in una specie di inferno poliziesco, grondante sangue di tortura. Il risultato è un film a forti tinte, un hamburger tutto sesso, sudore e violenza che, pur rispettando alla lettera le battute più belle del romanzo («In una vicenda del genere mentire è di buon gusto») finisce con l'essere un'altra cosa. Ma questo — il salto di qualità tra pagina e spettacolo — è un vecchio problema, forse insolubile.
In ogni caso, si esce dal cinema piuttosto delusi, plaudendo solo alla classe con cui Michael Caine dipinge la immensa malinconia del console onorario e allo stragante sospiro musicale (c'è di mezzo l'ex Beatle Paul McCartney) intonato da uno strumento a canne.
Forse ha ragione quel nostro amico inglese: per rendere giustizia al Greene del «Console onorario» ci sarebbe voluto un matrimonio impossibile tra Bresson e Costa-Gavras. Ma poi chi l'avrebbe prodotto un film così?

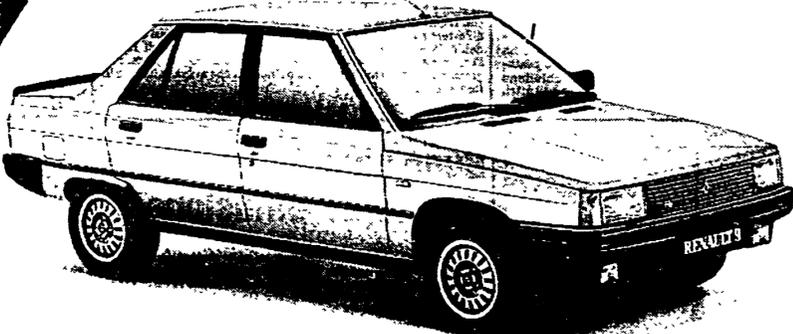
Michele Anselmi
● Al cinema Cavour di Milano

FINO A 3.500.000 DI RISPARMIO

Finò a 3.500.000 di risparmio sugli interessi: ecco perché conviene acquistare entro il 15 febbraio la Renault 9 o la Renault 11.
Anticipo: solo il 10% e fino a 48 mesi di comode rateazioni, anche senza cambiali (salvo approvazione della Finanziaria), con il credito DIAC ITALIA, la Finanziaria del Gruppo Renault.

Anche per il resto della gamma: Renault 4, Renault 5, Renault 18, Fuego, Renault 20, Renault 30, Trafic e Cargo, in questo periodo le condizioni di vendita sono davvero straordinarie.
Se acquistate in contanti, infatti, oltre alla sopravvalutazione dell'usato, avete la garanzia che il vostro problema sarà risolto sotto tutti i punti di vista.

FINO AL 15 FEBBRAIO



RENAULT 9 1100, 1400 e Diesel.



RENAULT 11 3 o 5 porte, 1100 e 1400.

ESU TUTTA LA GAMMA RENAULT

TRATTAMENTO STRAORDINARIO SE ACQUISTATE IN CONTANTI

Il Sinai insiste: oggi, domani e giovedì sciopero dei bus

L'agitazione odierna dall'inizio del servizio fino alle ore 8.30 - Si fermerà anche il metrò

Il Sinai, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha confermato lo sciopero degli autobus e della metropolitana per tre giorni, a partire da oggi. L'astensione dal lavoro, per la giornata odierna, comincerà dall'inizio del turno fino alle 8.30. Domani invece lo sciopero interesserà la fascia oraria compresa tra le 12 e le 16 e infine, il giorno 9 all'Atac si sciopererà dalle 19 in avanti, mentre all'Acrolit il servizio sarà interrotto dalle 16 alle 21.

La decisione di adottare questa imponente forma di lotta è stata presa dopo la riduzione dell'Atac delle 34 linee notturne. In realtà questo è solo un pretesto: il Sinai vuole aver voce in capitolo sul contratto integrativo e tale posizione ha portato avanti con durezza durante un incontro fiume duri con l'intera giornata di ieri al Sinai.

Sull'agitazione si è già pronunciata l'Atac che contesta al Sinai il diritto di richiedere una trattativa per il rinnovo dell'accordo integrativo. Il contratto aziendale, infatti, che è stato peraltro rinnovato il 6 giugno 1983, nel rispetto degli accordi nazionali e delle leggi che regolano i limiti e le modalità della trattativa, è stato sottoscritto da tutte le altre organizzazioni sindacali presenti in azienda, escluso il Sinai.

Del resto, sempre secondo l'Atac, il sindacato autonomo non è firmatario né degli accordi nazionali, né del precedente contratto integrativo e quindi non si vede come possa pretendere il rinnovo.

Infine la protesta risulta illegittima anche perché il Sinai è rappresentativo di

una sola categoria del personale, quella viaggiante, e quindi non può porsi come parte contraente di un contratto collettivo che si rivolge indistintamente a tutto il personale dipendente dall'azienda.

C'è da registrare, infine, che per quanto riguarda la soppressione delle 34 linee notturne, la CISL ha avanzato una protesta e ha invitato gli azionisti a smettere l'ambito delle strutture di base, le opportune iniziative di lotta.

La ex casermetta dei carabinieri di Frascati è stata occupata dal comitato per gli handicappati adulti, dall'assemblea delle donne, dai membri del centro anziani, dal comitato genitori utenti del servizio di neuropsichiatria infantile. Queste associazioni protestano contro l'amministrazione comunale perché, nonostante le assicurazioni e gli impegni assunti più di un anno fa, non ha ancora riattribuito i locali per usi sociali.

Il sindaco, a nome della giunta, infatti, si era impegnato a destinare al centro di neuropsichiatria infantile ed al piano inferiore al centro anziani e ad altre associazioni. Un documento, sottoscritto dagli occupanti, così conclude: «Se necessario rimedieremo al disinteresse delle autorità competenti con una sottoscrizione pubblica per la ripulitura dei locali».

Aumenta la tassa sulle insegne: i negozi tre giorni a luci spente

Una maggiorazione dell'80 per cento La protesta da domani fino a venerdì

Per tre giorni faremo lo «shopping» al buio. L'Unione commercianti, infatti, ha invitato tutti i negozianti di Roma e provincia a lasciare spente le insegne luminose da domani fino a venerdì. È la prima iniziativa di protesta contro l'aumento delle tasse sulle insegne e sulle concessioni regionali. E contro il «disegno» — proprio così è stato definito dal presidente Lucci, nel corso di una conferenza stampa — che tende a colpevolizzare i commercianti, dipingendoli come «grandi evasori fiscali» e come produttori d'inflazione. I commercianti sono stati anche invitati dall'organizzazione a recedere, entro la scadenza, il contratto per le insegne luminose, perché ormai sono troppo costose. Infine l'Unione ha chiesto un incontro urgente al sindaco Vetere e agli assessori competenti.

Il «pomo della discordia» è la tassa sulle insegne. Fino all'anno scorso ogni negoziante pagava al Comune circa 32 mila lire al metro quadrato ogni anno. Da quest'anno invece si pagheranno quasi 60 mila lire, sempre al metro quadrato. L'aumento è di circa l'80%. Per una insegna media (cinque, sei metri quadrati) si dovranno versare, quindi, trecento, trecentocinquanta mila lire all'anno. E questo — dicono all'Unione commercianti — è davvero troppo. La decisione di questi aumenti non è stata presa dal Comune, ma dal governo, che attraverso il ministero del Tesoro ha avvertito tutte le amministrazioni locali di «rilocare» le imposte.

Nella determinazione della tassa concorrono tre voci. C'è una quota base, prima di 7200 lire, ora portata a 7900 per effetto della legge finanziaria. C'è poi una maggiorazione del 150 per cento per chi ha le insegne luminose. Infine un'altra maggiorazione del 200 per cento per le categorie speciali (cioè per quei negozi che sono situati in zone favorite). In sostanza l'aumento della tassa è stato determinato, oltre che dalla maggiorazione (dive) della quota base, dal fatto che ora il riteco del 200 per cento per i «favoriti» non si applica più sul prezzo base, ma su quello più alto (l'importo per la luminosità). E questo fa aumentare il tutto dell'80 per cento rispetto all'83.

Questo il motivo fondamentale della protesta indetta dall'Unione commercianti. Il presidente ha anche criticato il Comune che ha deliberato l'aumento solo il 19 dicembre non permettendo, a chi aveva voluto, di disdire il contratto (il tempo previsto era infatti fino al 30 novembre). Per ora l'iniziativa durerà tre giorni. Poi, forse si ripeterà. E se le cose continueranno così — hanno minacciato — i negozianti romani faranno a meno delle insegne luminose. Il contorno a queste doglianze è stata la solita, accartata, difesa della categoria, che non è vero, se non in parte, che evade le tasse e non applica le leggi. La colpa invece è degli abusivi e di quei 4 milioni di italiani che secondo il Censis hanno il doppio lavoro, oppure dei lavoratori di alberghi e ristoranti che accumulano milioni di mance e poi non pagano le tasse. I commercianti, invece, tirano la carretta dell'economia, fanno grandi sacrifici, pagano le tasse (e anche troppe). «Insomma — ha detto — siamo stanchi di sentirne di tutti i colori su questa categoria che non merita certo di essere diffamata».

Dopo secoli di abbandono il Tevere restituisce i suoi tesori

I romani antichi le anfore le usavano un po' come noi facciamo con le bottiglie di birra: erano vuoti a perdere, roba di pochissimo valore. Una volta usate per trasportare olio, vino o altre mercanzie le buttavano via, o le riciclavano come materiale edile. Il monte Testaccio — come dice il nome e la tradizione — è nato così, accumulando vasi (testa si diceva allora) vecchi, rotti o sbrecciati che non servivano più. Per gli archeologi è chiunque abbia una certa confidenza con il mondo degli antichi romani le anfore non sono certo una rarità. Per questo pochi giorni fa quando Claudio Muccheggiani (soprattutto aggiunto per le antichità di Roma e responsabile dell'Ufficio Tevere) si è accorto che durante la notte qualcuno aveva portato a casa la speranza di portarle a casa (sperando di portarle a casa la sera dopo) due belle anfore intatte dagli scavi del porto del lungotevere Testaccio, non ha fatto una piega. Ha completato il lavoro dei tombatori e messo al sicuro i reperti.

«Tombatori? No, no — risponde l'archeologo — questa è opera dei tagliezzoli del quartiere. In questo periodo gli scavi sono fermi e così la notte scavalcano la recinzione e cercano di portarsi a casa qualche pezzo di anfore. Entro la fine del 1985 la soprintendenza spera di poter aprire al pubblico una buona parte degli scavi. Si tratta di un frammento o poco più di tutte le ricchezze e le testimonianze di vita che si sono accumulate in 2 mila anni, lungo il corso del fiume. Ancora incerta invece è l'apertura del museo del fiume per cui sarebbe già stata identificata una sede in 5 magazzini del 700 a Porta Portese».

Per il momento del porto di Testaccio è venuto alla luce un angolo con le colonne che lo delimitavano, una cinquantina di metri di banchina e l'imbocco di una serie di magazzini che si affacciavano su un groviglio di gallerie ancora completamente da scoprire. «C'è chi sostiene», dice l'archeologo, «che i cunicoli si estendono fino alla Piramide, a 800-900 metri di distanza del fiume, ma finché non potremo andare a verificare di persona non si potranno stabilire con certezza le dimensioni del porto-magazzino». Per continuare a scavare in profondità però bisognerebbe superare numerosi ostacoli (ci vorrebbe un altro zona un archeologo tutto il percorso urbano del fiume. In epoca romana e per qualche genere fino al secolo

Tra porti e macine sono tornati i pesci

Visita allo scavo archeologico del lungotevere di Testaccio - Una galleria di cunicoli che si estende sotto il quartiere - Entro la fine del prossimo anno sarà possibile visitare tutto il complesso



L'archeologo subacqueo Claudio Muccheggiani si prepara ad un'immersione (con una tuta speciale contro l'inquinamento) nelle acque del Tevere

ni intralci burocratici ancora non sono stati sbloccati neppure i finanziamenti ordinari del 1984.

Il porto di Testaccio in realtà non è che uno dei centinaia punti di sbarco disposti lungo tutto il percorso urbano del fiume. In epoca romana e per qualche genere fino al secolo

fiume la materia prima. E per questo che in mezzo agli scavi fanno della mostra di sei grandi blocchi variopinti di pietra provenienti da chissà quale sperduto angolo del mondo.

Proprio sotto le banchine sono addossate ad una parete alcune assi di legno ancora unite tra loro. Sembrano le traversine di una ferrovia e invece è il basamento di una macina del XVII secolo. Di mulini come questo il Tevere era pieno zeppo ed ora che il fiume sta scavando il suo alveo è possibile riportarli allo scoperto. Tutti questi resti di epoche diverse mischiati assieme danno allo scavo l'aria di un porto vecchio abbandonato. Quando, con la decadenza della città — spiega Muccheggiani — il porto fu abbandonato verso il VI, VII secolo dopo Cristo, i cunicoli vennero riempiti con colate di terra (le stesse che oggi stiamo rimovendo) e qualche tempo dopo vennero usati come cimiteri.

L'altra grande passione di Claudio Muccheggiani, dopo l'archeologia, è quella del sub. Cominciò circa 10 anni fa con gli scavi del lago del Lazio, poi esplorò i cunicoli allagati del Colosseo e infine prese a battere palmo per palmo i fondali del fiume. «Sott'acqua — dice ancora — è un mondo che si scopre. Anni fa era impensabile fare lavori archeologici si trovano sorprese di valore inestimabile. E infatti l'equipe archeologica diretta da Claudio Muccheggiani ha trovato le fondamenta dell'antico Ponte Sulpicio, quello reso noto dalla gesta di Orazio Coelice, a poche centinaia di metri da quello attuale. Alla fine del secolo scorso si scorgevano ancora i piloni. Vennero fatti saltare per permettere i passaggi al vaporetto Roma-Genova».

Recentemente il fiume sta cominciando a dare anche altri segni di vitalità: gli archeologi si sono accorti che le acque cominciano ad essere un po' meno inquinate.

Naturalmente ancora non si parla neppure di immersioni senza le mute protettive ma intanto la visibilità è cresciuta, e poi ci sono anche altri segni che fanno sperare. Lungo il suo corso proprio nei pressi di Roma sono tornati a volteggiare uccelli e anche i pesci hanno ripopolato le acque. In certi tratti sono numerosissimi, e buoni a detta di chi li ha assaggiati, tanto che nei pressi di Fiumicino si sono formate persino delle cooperative di pescatori.

Carla Chelo

Arrestato un industriale, insospettabile «corriere» della malavita

Esportava nocciole, importava droga

Alessandro Catalani è titolare con il padre di un'azienda a Soriano del Cimino - Per sfuggire alla cattura si è fratturato una gamba - Era appena tornato dalla Turchia con cinque chili di eroina

Nessuno l'avrebbe mai sospettato di trafficare l'eroina, con la sua industria ben avviata per l'esportazione delle nocciole. Era Alessandro Catalani importava droga, a chili, dalla Turchia, per conto di una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo, la 'ndrangheta calabrese. Catalani è stato arrestato il 23 gennaio, in provincia di Viterbo. Vale, almeno cinque miliardi. Era appena giunto dall'ultimo viaggio in Turchia, e la droga la teneva ancora nascosta nel doppiofondo della sua valigia. Quando sono entrati gli agenti, Catalani ha tentato la fuga dalla finestra del primo piano. Ma cadendo si è fratturato un osso della gamba. All'arresto, Catalani la Criminalpol è arrivata indagando sull'attività della famosa «banda della Magliana», decimata ad ottobre da 92 arresti. Le testimonianze di un ex capo della banda, e le confessioni di alcuni imputati hanno permesso di ricostruire l'attività di alcuni insospettabili «corrieri», tra i quali Catalani,

ni, un industriale del Viterbese. S'è così saputo che l'insospettabile uomo d'affari aveva trasportato nel solo aereo della Criminalpol, da Bangkok e trasferito nelle carceri italiane. Tutti facevano capo al boss della «Magliana», una organizzazione «fondata» da personaggi del calibro di Franco Giuseppucci, ucciso da un clan avversario, Danilo Abbucci, morto durante l'attentato al vicepresidente del Banco Ambrosiano, Rosone, Nicolò Sella, fatto scomparire da ormai due anni per faide in-

terne alla banda. In particolare Catalani avrebbe fornito l'eroina ai nuovi capi-banda, Maurizio Abbattino, Edoardo Catalani, Giovanni Gerlando. Solo quest'ultimo è ancora latitante, mentre gli altri sono finiti in carcere per l'ennesima volta durante il «bitto» di ottobre.

A quell'epoca Catalani — anche se già esistevano numerosi sospetti sulla sua attività, dopo le clamorose rivelazioni del «pentito» — non poteva essere arrestato perché stava trattando proprio in Turchia una grossa spedizione di eroina. La Criminalpol, d'accordo con le autorità turche, ha tenuto sotto controllo il corriere, riuscendo a scoprire anche le varie tappe del viaggio. Dalla Turchia Catalani è arrivato in Svizzera con l'aereo, e da Zurigo, per arrivare in Italia, ha viaggiato in treno. Un «corriere» esperto, dunque, nonostante l'apparente floridità della sua azienda, la «Catalani agro-export», che gestiva insieme al padre per l'esportazione delle nocciole. L'azienda che trattava in Europa la distribuzione di oltre l'85% della produzione dell'intero Viterbese, una zona particolarmente ricca di nocciole. Il padre Angelo gestisce anche uno stand ai mercati generali, e nessuno si era mai insospettito per i continui viaggi del figlio. La polizia è riuscita anche a sapere che Alessandro Catalani aveva trascorso la notte di Capodanno nel più lussuoso hotel di Istanbul, e probabilmente da lì telefonò a qualcuno della banda romana, avvisando che sarebbe arrivato con «un torcio di prima classe». In gergo, un carico d'eroina particolarmente pesante.

Furto al museo S. Bonaventura

Furto sacrilego, la scorsa notte, nel piccolo museo del convento di San Bonaventura, ai Fori Imperiali. Un'azione che ha dato ben pochi frutti ai malviventi, dato lo scarso valore commerciale degli oggetti portati via. Ma nel bottino sono finiti anche un crocifisso ed una borsa che la tradizione vuole siano appartenuti a San Leonardo e che quindi sono all'interno del convento assumevano un loro valore, storico e sacro.

I ladri, comunque, hanno anche portato via un dipinto di autore ignoto del Settecento raffigurante una Madonna con bambino, medaglie, incisioni, sigilli ed anche strumenti chirurgici usati per l'estrazione dei denti in uso nel convento nei secoli scorsi.

Non è ancora chiara la via seguita dai ladri per compiere il furto, ma il fatto che non siano state trovate tracce di forzature su porte e finestre fa pensare che gli sconosciuti si siano fatti rinchiusere all'interno del convento.

Avevano dato l'assalto all'ufficio postale della borgata

Spari e inseguimenti a Ottavia: presi tre banditi dopo la rapina

Rocomblesca rapina ieri nel quartiere Trionfale Aurelio con inseguimenti, sparatorie e arresto finale dei tre banditi. I capi d'imputazione per Alfonso D'Alessi di 28 anni, Alfonso Caliano di 28 anni e Franco Avvisato di 31 anni, arrestati dopo una fuga disperata per le vie della città, sono pesanti e vanno dal tentato omicidio, al sequestro di persona, alla rapina pluriaggrata. Ecco la cronaca del movimentato episodio.

Sono le 15 e il reggente dell'ufficio postale presso la stazione della borgata Ottavia sta per lasciare il lavoro insieme con quattro impiegati. Sulla porta si imbatte in un uomo con la pistola puntata che gli impone di rientrare con gli altri dipendenti.

Alla scena assiste da lontano Mario Pesante, di 44 anni, ex impiegato postale. Mentre sta per intervenire viene bloccato da due complici del rapinatore anch'essi armati. Ne nasce una colluttazione e Mario Pesante lo percuote. Dopo averlo pestato ben bene i tre lo chiudono nell'ufficio insieme agli altri,

al quali viene riservato lo stesso trattamento: spintoni, pugni e calci. Infine i banditi si impadroniscono delle chiavi della cassaforte, «prelevano» sessanta milioni e fuggono su una «Renault-rossa». Scatta immediatamente l'allarme. Il dirigente avverte il 113 e le pattuglie della zona sono pronte a intercettare la vettura con i tre rapinatori a bordo.

E infatti di lì a poco via Boccea, tra Casal di Marmo, di fronte a una «Ritmo» civetta con tre agenti sfreccia velocissima la «Renault-rossa». Comincia l'inseguimento per le strade già piene di gente, i banditi sparano, la polizia risponderà fuoco. Ben presto però i fucili degli inseguitori si costringono a fermarsi: i proiettili hanno bucato le gomme. Ed è proprio in questo preciso istante che dalla direzione opposta arriva un furgone postale accompagnato da un'altra vettura della polizia. L'equipaggio di scorta intuiscono al volo la situazione e si mettono all'inseguimento sostituendo i

Vietata manifestazione degli studenti musulmani iraniani

Avevano organizzato, per domani, una manifestazione per ricordare Mussa Khabani, responsabile della resistenza alla dittatura khomeinista, ucciso nell'82 insieme con la moglie. Ma la questura di Roma ha negato l'autorizzazione per motivi di ordine pubblico. L'Unione delle associazioni degli studenti musulmani iraniani all'estero aveva fissato appuntamenti anche in altri paesi europei dell'Asia e dell'America. Dopo il «no» della questura di Roma l'organizzazione ha deciso di abolire l'iniziativa programmata, ringraziando tutte le forze politiche e sindacali che avevano invitato la loro adesione.

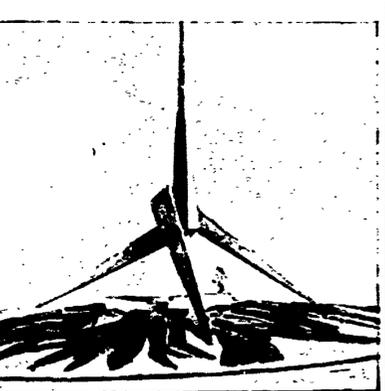
Pietro Lombardi, un maestro di civiltà

I comunisti della sezione Mazzini, tanti amici, colleghi ed allievi hanno partecipato, ieri mattina, ai funerali del compagno Pietro Lombardi, iscritto al Pci dal '42, scomparso a 90 anni. Numerosi gli anziani del comitato di quartiere che si sono stretti nel dolore alla moglie Maria, ai figli Leonardo e Ferruccio, ai nipoti. Una breve, commossa cerimonia a via Olaviana e a via Piastra, per salutare un uomo, maestro di vita e di lavoro per molti. Tra gli altri, era presente il segretario regionale del Pci Giovanni Berlinguer.

Il compagno Pietro Lombardi, architetto, era nato a Roma il 30 luglio del 1894. Prima collaboratore negli studi di Bracci e Piacentini, si era poi affermato nel concorso per la sistemazione del centro della Balduina e aveva realizzato, dal '25 al '27, la fontana del quartiere Testaccio, il monumento ai caduti di Narni e quello al finan-

ziere. Nel 1928 progettò le famose fontane rionali di Roma. Fu più tardi architetto capo delle isole dell'Egeo e si aggiudicò numerosi concorsi e premi nazionali ed internazionali. Progettista all'esposizione coloniale di Parigi (31), per 5 anni incaricato del coordinamento architettonico della fiera di Tripoli, nel '39 progettò il convitto nazionale femminile e nel '47 allestiti la mostra del padiglione italiano in Jugoslavia. Premiato al terzo posto nel concorso per la stazione di Roma, da solo o in gruppo disegnò i piani urbanistici a Foggia, Ragusa, Cagliari, Milano, Agrigento. Nel '56, a 62 anni, volle diventare insegnante dell'Accademia delle belle arti. La sua opera resta testimoniata nei monumenti a Pistoia, a Giordano, allo scugnizzo napoletano. Progettista di edifici residenziali pubblici e privati, fu disegnatore estroso, maestro del carboncino e della grafite, fine sceneggiatore cinematografico.

Mi è capitato spesso, da allievo, di aver dovuto sfrenare la baldanzosa irruenza di un intellettuale e di un artista giovane anche a 90 anni, come è stato Pietro Lombardi. La sua lunga, laboriosa «carriera», senza soste né «regali», è vissuta sempre improntata all'insolterenza per i tatticismi, l'opportunismo, la piaggeria verso il potere. Lombardi lo ricordo in alcuni momenti di un concorso per progettare un gruppo di giovani colleghi nuove fontane nelle borgate. Avrebbe potuto declinare l'invito, vivere sugli allori, invece volle scendere ancora in lizza, con modestia e impegno. Quello stesso, metodico e coerente, che trenta anni prima gli fece prendere a simbolo del monumento alla resistenza napoletana l'arma semplice e micidiale del chiodo a tre punte. Il partito ha avuto in lui una figura cristiana di militante, l'architettura un illustre maestro, la città un profondo conoscitore ed amante, capace di tradurre la sua anima popolare in modo davvero inimitabile. (Ezio Catalano)



Pietro Lombardi: monumento allo Scugnizzo

Buon compleanno Unità e super-diffusione

Sempre più intensa la preparazione nelle sezioni romane dei due grandi appuntamenti di fine settimana per festeggiare il sessantesimo compleanno dell'Unità. Insieme alla festa di sabato pomeriggio al Teatro Tenda Seven Up, tutto il partito è chiamato ad una diffusione eccezionale del numero speciale dell'Unità di domenica prossima che sarà venduto al prezzo speciale di mille lire e conterrà un grande inserto sulla storia e la vita del giornale. Seguiranno ad arrivare le prenotazioni e l'impegno sembra eguagliare — e, in alcuni casi superare — quello già eccezionale del 18 dicembre.

Eco alcune tra le ultime segnalazioni arrivate in redazione: zona Casilina, 1700 copie (erano 1300 per il 18 dicembre) con ben 300 per la sola sezione di Torrenova. Trastevere 300, Ostia Centro 350, Portuense Villini 150, Di Vittorio 250. Ricordiamo che tutte le prenotazioni vanno fatte pervenire in federazione entro venerdì 10. Analoga attesa per la festa di sabato pomeriggio al Tenda Seven Up, al Villaggio Olimpico. Ricordiamo che a partire dalle 17 avrà inizio una «no-stop», presentata dal regista Nanni Loy, alla quale parteciperanno Emanuele Macaluso, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Maurizio Ferrara, Achille Occhetto per parlare dei 60 anni di storia del giornale e — per la parte spettacolare — Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli, Eugenio Bennato, Mimmo Locasciulli, Sergio Endrigo.

Cinque anni ai rapinatori del «fotografo» delle dive

Con sei condanne si è conclusa in tribunale il processo contro i presunti rapinatori del «fotografo» delle dive Angelo Frontoni. I giudici hanno riconosciuto colpevoli di rapina e sequestro di persona Roberto Ramiconi, Claudio Fontana, Alessandro Montesi, Daniele Nanni, Roberto Tropea e Roberto Valentini: cinque anni di reclusione per ciascuno. La notte del 20 novembre dello scorso anno, quattro banditi, armati di fucili e con i volti nascosti da maschere carnevalesche, fecero irruzione nella villa che Frontoni ha a Zagarolo. Imbottirono il fotografo e alcuni suoi giovani ospiti e fecero rapina di gioielli e denaro. Prima di allontanarsi sfregiarono Frontoni con un tagliacarte.

I sessant'anni de **l'Unità**

Festa di compleanno

SABATO 11 FEBBRAIO, ORE 17,00

Teatro Tenda «Seven Up» (Villaggio Olimpico)

Parlano:

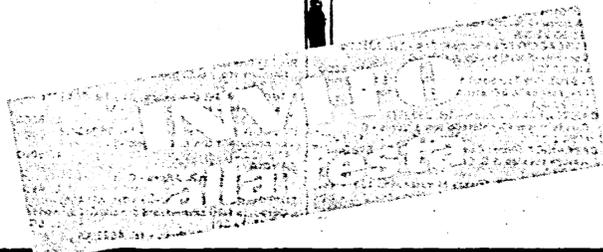
**Pietro Ingrao
Maurizio Ferrara
Aldo Tortorella
Emanuele Macaluso
Achille Occhetto**

**Saranno presenti
i compagni che hanno
diretto l'Unità.**

Intervengono gli artisti:

**Eugenio Bennato
Sergio Endrigo
Mimmo Locasciulli
Gianni Morandi
Nada
Gino Paoli
Paolo Pietrangeli**

Conduce: Nanni Loy



Sgomberato un palazzo (36 famiglie) ad Ostia: «È pericolante»

Sgomberato ieri mattina da polizia e carabinieri un palazzo dell'ENAM (Ente nazionale assistenza magistrati) in piazza delle Sirene 5, ad Ostia. L'edificio era occupato da tre anni da trentasei famiglie che si trovano, a questo punto, di nuovo senza alloggio. D'altra parte lo sgombero, oltre che dai proprietari, era stato sollecitato più di una volta dal magistrato, dopo che i vigili del fuoco hanno dichiarato pericolanti alcune strutture.

Il Comune di Roma, comunque, è immediatamente intervenuto offrendo un alloggio provvisorio a tutte le famiglie aventi diritto, ma si è inespugnabilmente visto rifiutare l'offerta. Tra l'altro — affermano alla circoscrizione di Ostia — si sarebbero anche saltati velocemente tutti i possibili ritardi burocratici, poiché gli uffici circoscrizionali erano stati in grado di fornire immediatamente al Comune gli accertamenti necessari per ogni singolo caso.

Da lunedì aumenta il prezzo di latte e pane. Protesta il sindacato

Pane e latte più cari a partire da lunedì. Lo ha deciso il Comitato provinciale prezzi che, dopo una attenta analisi dei problemi di mercato, ha pensato necessari gli aumenti: un litro di latte costerà 970 lire (+70) e un chilo di roselle 1770 lire (+180). Questa delibera, che ovviamente scontenterà i consumatori, è stata duramente criticata dai sindacati romani che in un loro comunicato denunciano la posizione del Comitato prezzi perché in contrasto addirittura con la linea del governo che tende a contenere il tasso di inflazione sotto il 10% annuo. «Quindi, dicono i sindacati, non solo esistevano le opportunità politiche per un rinvio dell'aumento dei prezzi di pane e latte, ma tutto ciò costituisce una chiara forzatura a danno dei lavoratori e dei consumatori». I sindacati chiedono anche formalmente la revocazione delle attribuzioni del Comitato provinciale prezzi, poiché «l'attuale struttura, che i compiti non rispondono alle nuove esigenze di formazione dei prezzi».

Grande insoddisfazione per le decisioni del Comitato provinciale che stata manifestata dai distributori di latte. Questi hanno comunicato al presidente del Comitato, Lovari, che si rifiuteranno di distribuire il latte al nuovo prezzo. Le motivazioni addotte non riguardano l'aumento in sé (il 12,8%), ma sono legate ai problemi dei resti e della moneta spicciola. Non esistendo in circolazione sufficienti monete da dieci e venti lire per coprire il resto del prezzo di un litro di latte, il costo sarebbe comunque di 1000 o 950 lire.

Ma nemmeno i produttori di latte sono soddisfatti di questi aumenti: dalla Regione loro hanno ottenuto quello più esiguo, del 4,1%. In risposta a tutto ciò Roberto Lovari ha dichiarato: «Ho fatto tutto il possibile per soddisfare le esigenze dei consumatori e delle categorie interessate». Ha sottolineato la preoccupazione del Comitato nel dover tener conto anche degli interessi della produzione locale.

Per le pergamene vaticane, bunker anti bomba atomica

Questa mattina alla presenza del Papa sarà inaugurato il bunker del Vaticano che ospiterà migliaia di antiche carte, alcune delle quali preziosissime e vecchie di secoli. Costruito a prova di incendio, di bomba atomica e di ogni altra calamità, il bunker si trova sotto l'antico cortile della biblioteca Sistina. È questo il secondo bunker, dopo quello inaugurato tre anni fa e che ospita i documenti segreti dell'archivio vaticano, sotto il suolo del cortile della Pigna, il cui nome viene da una filigranata pigna bronzea, collocata sotto il nicchione realizzato da Piero Ligorio, epigono della Rinascenza.

La nuova biblioteca è dotata di tutti i sistemi di sicurezza per prevenire qualsiasi furto: raggi laser, circuiti televisivi chiusi sono solo alcuni dei sistemi adottati. Nell'occasione dell'inaugurazione della biblioteca, il Papa inaugurerà anche il nuovo moderno catalogo della stessa biblioteca.

Il GRA bloccato dai camionisti. Code lunghe chilometri

Dalle prime ore del pomeriggio fino alle 19 una sessantina di autocarri hanno bloccato il traffico sul Grande raccordo anulare per lo scorporo nazionale degli autotrasportatori. I pesanti automezzi si sono fermati sulla carreggiata dell'importante arteria all'altezza del chilometro 13, fra lo svingolo della via Appia e quello della via Tuscolana. In conseguenza di questo blocco si sono formate code di autocarri che hanno raggiunto alcuni chilometri di lunghezza, paralizzando il traffico non solo sul raccordo ma anche sulle strade che portano al centro cittadino. Solo verso le 19 i camionisti hanno rimosso il blocco stradale e il traffico ha ripreso lentamente a scorrere. Malgrado una certa tensione fra gli automobilisti, intrappolati in un'incrociabile e i camionisti non ci sono stati incidenti di rilievo. Sulle autostrade adiacenti a Roma i camionisti non hanno attuato, come invece avevano minacciato di fare, alcun blocco stradale, per cui il traffico non ha subito rallentamenti.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Domani alle 20.30 (fluoribonamento tagli n. 23). La periferia di J. Offenbach, maestro concertatore e direttore Alan Lombard, maestro del coro Gianni Zanari, regia J. Savary e W. Kremer, scene M. Lebos, costum M. Dussart, coreografia L. Massine. Interpreti principali Elena Zile, Claudio Desderi, Ugo Benelli.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118) - Tel. 3601752

Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Kodò. Complesso di percussioni e danzatori del Giappone con strumenti tradizionali. Biglietti alla Filarmónica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)

Domani alle 20.45. Concerto in do minore K. 491 per pianoforte e orchestra. Bach, «Magnificat» in re maggiore per soli, coro e orchestra. «Solisti di canto Krsztina Lak, Hanna Schwarz, Helga Müller, Lajos Kozma, Siegfried Vogel». Maestro del coro Norbert Balatsch. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium alle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castelletto, 1 - Tel. 3285088)

Riposo.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Severzano, 32 - Tel. 4241227)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Frugger, 89)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotri, 5)

Riposo.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)

Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15-20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Ciltorno, 24/F)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albania Laziale)

Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA

Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis - Tel. 36865625/390713)

Riposo.

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)

Riposo.

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (al Foro Romano)

Riposo.

CENTRO ITALICO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 80B - Tel. 3277073)

Alle 21. G.F. Haendel: Judah Maccabeus con Alessandro Baranaka, soprano; Richard Benkeley, contraltone; Giampaolo Rappone, tenore; Furio Zanacchi, basso. Coro polifonico e orchestra barocca del CIMA. Direttore Sergio Simionov.

CENTRO ITALIANO ORCHESTRATIVO MUSICALI (Via Casanova, 14 - Tel. 7580710)

Riposo.

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)

Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16)

Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)

Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Sabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357.6548454.

GRUPOU DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Montecitorio, 61)

Riposo.

ITALIANO PER FARE (Piazza Roccam'ione 9 - Tel. 894005)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di orecchia, armonia, farnegina, tessitura, pittura e danza (classica, moderna aerobica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco, 46)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni (ore 17-20).

OLIMPICO (Piazza Genio da Fabriano, 17)

Alle 21. Viaggi nella Scienza: il mondo di Quark. Incontro con Piero Angela e Cosmo. (Ingresso adatti).

ANTERIMA (Via Capo d'Africa, 5)

Alle 21.15. Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumatore con Franco Maffei. Regia di Carlo Crocchio.

BEAT 72 (Via G. B. Belli, 72)

Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta: Parco D'Assedio di e con Carlo Isola e Victor Beard.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)

Alle 21.15. Rassegna del Mattatore-GTS Spettacolari, regia J. Savary e W. Kremer, scene M. Lebos, costum M. Dussart, coreografia L. Massine. Interpreti principali Elena Zile, Claudio Desderi, Ugo Benelli.

ACCADEMIA BAROCCA (Largo Aringo VII, 5)

Riposo.

ACCADIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

Domani alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Kodò. Complesso di percussioni e danzatori del Giappone con strumenti tradizionali. Biglietti alla Filarmónica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).

ACCADIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorium di via della Conciliazione)

Domani alle 20.45. Concerto in do minore K. 491 per pianoforte e orchestra. Bach, «Magnificat» in re maggiore per soli, coro e orchestra. «Solisti di canto Krsztina Lak, Hanna Schwarz, Helga Müller, Lajos Kozma, Siegfried Vogel». Maestro del coro Norbert Balatsch. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium alle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castelletto, 1 - Tel. 3285088)

Riposo.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Severzano, 32 - Tel. 4241227)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE «NOVA ARMONIA» (Via A. Frugger, 89)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotri, 5)

Riposo.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)

Sono aperte le iscrizioni a corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15-20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Ciltorno, 24/F)

Riposo.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albania Laziale)

Riposo.

ASSOCIAZIONE PRISMA

Riposo.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis - Tel. 36865625/390713)

Riposo.

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)

Riposo.

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (al Foro Romano)

Riposo.

CENTRO ITALICO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 80B - Tel. 3277073)

Alle 21. G.F. Haendel: Judah Maccabeus con Alessandro Baranaka, soprano; Richard Benkeley, contraltone; Giampaolo Rappone, tenore; Furio Zanacchi, basso. Coro polifonico e orchestra barocca del CIMA. Direttore Sergio Simionov.

CENTRO ITALIANO ORCHESTRATIVO MUSICALI (Via Casanova, 14 - Tel. 7580710)

Riposo.

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)

Riposo.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16)

Riposo.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)

Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Sabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357.6548454.

GRUPOU DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Montecitorio, 61)

Riposo.

ITALIANO PER FARE (Piazza Roccam'ione 9 - Tel. 894005)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di orecchia, armonia, farnegina, tessitura, pittura e danza (classica, moderna aerobica).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco, 46)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Corsi per tutti gli strumenti, seminario, laboratorio, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni (ore 17-20).

OLIMPICO (Piazza Genio da Fabriano, 17)

Alle 21. Viaggi nella Scienza: il mondo di Quark. Incontro con Piero Angela e Cosmo. (Ingresso adatti).

DEFINIZIONI

— A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

venuti con Sandro Benvenuti.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 65613)

SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo.

SALA GRANDE: Alle 21.30. Coop. Teatro I.T. presenta La mafia non esiste di Nicola Spagnolo. Regia Augusto Zucchi.

SALA ORFEO: Alle 21.30. Teatro Cavallo II poeta in scena: testi di V. Cavalli, V. Magrelli, V. Zechen.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)

Riposo.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)

Sono aperte le iscrizioni alla Seminars di formazione teatrale di Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)

Riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)

Alle 21. Carlo Emilio Gadda. Regia di Lorenzo Salvetti.

TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601)

Alle 21. La Compagnia Vocè e volti a Roma presenta il giallo in due tempi «Mora tua... via me...» di Raffaele Stamo e A. Rosa D'Antona.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 7880985)

SALA A: Alle 21. La Coop. Teatrocantone di Adriana Martino presenta «Ho ucciso Bertolt Brecht» con Daniela Martino, Donatella Cenerello, Lisa Golinelli. Regia di Flavio Ambrosi.

SALA B: Alle 21.15. La Coop. «Framide Teatro» presenta Sergio Pacelli in «Kean» e «Sregolozza» con Agata Cameretti. Regia di Ugo Gregoretti.

SALA C: Alle 21.30. Teatro Individuazione presenta Severino Saltarelle in «Ma ciò che altro di più al mondo? Il mio nome: Severino Saltarelle». Con Simona Volpi, a cura di Ugo Gregoretti.

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)

Alle 21. Teatro di Pochia presenta Mimmo Scarpa in «Medea al telefono» di Euripide con Franco De Luca. Adattamento e regia Achè Nani.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)

Alle 20.45. C. G. Piccolo Racardi in «Spavento» show con E. Carloni, M. Chaiti, F. D'Alajo. (Uomini giovani).

TEATRO TENDE (Piazza Mancini)

Alle 21. La baronessa di Carini di Tony Cucchiara.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Alle 21. Berenice di Jean Racine. Traduzione e adattamento di Ugo Gregoretti. Regia di Franco Mazzoli; con Rosa Di Luca, Orso Maria Gerrini, Gianni Greco.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Riposo.

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)

Spettacoli

COLLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 305084)

Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A (15.20.22.30) L. 5000

DEL VASCHELLO (Via G. Carini)

Brisby e il segreto di Nimb - DA (15.20.22.30) L. 4000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)

Vacanze di Natale con J. Calà - C (15.20.22.30) L. 6000

EMPIRE (Via Regina Margherita)

Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)

Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA (15.20.22.30) L. 3500

ETIOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 679556)

L'estate assassina con P. Adjan - DR (15.20.22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 657338)

Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C (15.20.22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)

Una vita di gloria della realtà di J. Landis - FA (15.20.22.30) L. 6000

SALA B: Jimmy Dean Jimmy Dean di R. Altman - DR (15.20.22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)

Il tassinaro di e con A. Sordà - SA (15.20.22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture, Tel. 894946)

I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR (15.20.22.30) L. 4000

IL GIARDINO (Piazza Vulture, Tel. 894946)

E la nave va di F. Fellini - DR (15.45.22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)

Il mondo della giungla - DA (15.20.22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)

Le aquile di J. Alves - A (15.20.22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)

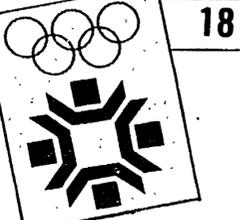
Essere o non essere di M. Brooks - SA (15.20.22.30) L. 6000

INDUINO (Via Giordano Bruno, 1 - Tel. 582495)

Qua la mano Picchiastello con J. Lewis - C (15.20.22.30) L. 5000

INNOVA (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)

Il mondo della realtà di J. Land



Già polemiche roventi a Sarajevo: sotto accusa Italia, Austria RFT e Canada

Hockey nella tempesta: professionismo

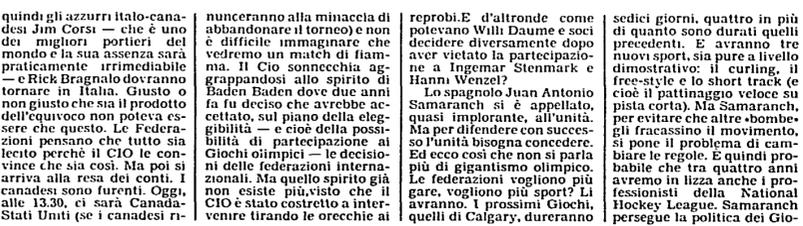
Due «azzurri» rispediti a casa: Corsi e Bagnalo

Stati Uniti e Finlandia gli accusatori - Violenta replica dei canadesi - Il CIO come sempre cade dalle nuvole - Oggi le prime partite: l'Italia affronterà la Svezia

SARAJEVO — Il CIO, Comitato Internazionale Olimpico, è famoso per l'incapacità di valutare attentamente la portata dei problemi. Anzi, è famoso per l'abilità di vederli. Il CIO si accorge delle «bombe» solo quando esplodono. Non le vede nemmeno se sono grosse e se qualcuno gli dice che ci sono e che possono esplodere. La «bomba» di questa volta è quella fatta esplodere dalla Finlandia con accuse a quattro paesi (Canada, Germania Federale, Austria e Italia) di avere nelle file delle rispettive nazionali di hockey su ghiaccio giocatori professionisti. Anche la Finlandia ne aveva uno in posizione dubbia e per metterla a posto con le norme — inadeguate e ipocrite finché si è — ma pur sempre norme — lo ha lasciato a casa. Oggi si comincia proprio con l'hockey e c'è una tensione straordinaria. Gli americani ce l'hanno con i canadesi e li hanno esplicitamente accusati di avere tre atleti sotto contratto con squadre di professionisti. I canadesi hanno reagito con durezza dicendo che se glieli mandano a casa loro abbandonano i giochi ma che, alla maniera di Sansone, faranno morire molti filistei. Dicono infatti che sono pronti a tirar fuori le prove che la squadra degli Stati Uniti che vinse il titolo olimpico a Lake Placid era piena di professionisti.

Il presidente della Federazione italiana Luciano Rimoldi ha detto di essere tranquillo per aver avuto assicurazioni in merito al presidente di questa internazionale. Ma la sua era una tranquillità falsa. La realtà sta nel fatto che la Federazione internazionale di hockey non sono anni che viola le norme olimpiche e che il CIO non se ne accorge. Se ne è accorto adesso dopo la denuncia dei finlandesi e degli americani. E così come la commissione di eleggibilità, presieduta dal tedesco federale Willi Daume, ha stabilito che potranno giocare solo coloro che non hanno frequentato la National Hockey League, la lega professionistica nord-americana. E

quindi gli azzurri italo-canadesi Jim Corsi — che è uno dei migliori portieri del mondo e la sua assenza sarà praticamente irrimediabile — e Rick Bagnalo dovranno tornare in Italia. Giusto o non giusto che sia il prodotto dell'equivoco non poteva essere che questo. Le Federazioni pensano che tutto sia lecito perché il CIO le convince che sia così. Ma poi si arriva alla resa dei conti. I canadesi sono furiosi. Oggi, alle 13.30, ci sarà Canada-Stati Uniti (se i canadesi rinunceranno alla minaccia di abbandonare il torneo) e non è difficile immaginare che vedremo un match di fiamma. Il CIO sonnecchia aggrappandosi allo spirito di Baden Baden dove due anni fa fu deciso che avrebbe accettato, sul piano della eleggibilità — e cioè della possibilità di partecipazione ai Giochi olimpici — le decisioni delle federazioni internazionali. Ma quello spirito già non esiste più, visto che il CIO è stato costretto a intervenire tirando le orecchie ai

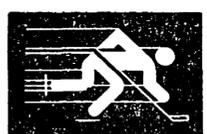


ALBERTO GHIDONI, DANILLO SBARDELOTTO e MICHAEL MAIR fotografati davanti all'ingresso del Villaggio Olimpico

chi aperti a tutti. Ci vorrà tempo ma ci riuscirà. La città è piena di fervore e di folla. La gente è ansiosa di verificare la lunga fatica sofferta per avere la splendida vetrina che ha dato ancora il tempo delle parole, delle luci nelle grandi e ovattate sale moderne dell'Holiday Inn di dove escono solo frammenti dei grandi sciatori. Juan Antonio Samaranch il primo giorno era allegro e sorrideva. Adesso non ride più. C'è un'altra rognosa norme che preferirebbe non avere. Quella del governo greco olimpica che andrà a Los Angeles. I membri del CIO sono terrorizzati ricordando le precedenti vicende che hanno spaccato il movimento olimpico sotto le tensioni della politica internazionale. Gli organizzatori americani hanno chiesto di avere la fiamma un mese e mezzo prima. E il governo greco ha risposto che non sarà mai disposto a far partire da Olimpia la sacra fiamma prima del consueto solo per consentire una operazione commerciale. Gli americani battono che le accuse sono insensate perché loro il denaro ricavato dall'operazione lo destineranno agli handicappati. E aggiungono che comunque i greci non sono i padroni della fiamma ma solo i custodi. Le posizioni sono rigidissime e quel che fa rabbuiare i membri del Comitato internazionale olimpico, spaventati dalle implicazioni di ordine politico che la vicenda potrebbe avere, sta in quel che dicono i greci e cioè che hanno ragione i sovietici e i paesi dell'Est nella querelle con Ronald Reagan e che questa vicenda lo dimostra. L'ambasciatore politico, cacciata dalla porta del CIO, rientra dalla finestra. Il CIO sarà quindi costretto, se fallirà la mediazione, a fare delle scelte consapevoli. Sussidi, ma di che nazionalità? Ah, questo non me lo deve chiedere. Non lo sa quasi nessuno. Credo che tirino a sorte prima della gara. — E in slalom? — Ah, questo è Pflitsch e Pflitschauer sono andati bene a Bishofshofen e a Krattwies. Jegermeister e Goer-



Gli azzurri JIM CORSI, uno dei migliori del mondo, e RICK BAGNALO ritenuti dei professionisti dovranno tornare in Italia dopo che la Commissione di eleggibilità presieduta da Willi Daume, ha stabilito che ai Giochi non potranno partecipare coloro che hanno frequentato la National Hockey League, la lega professionistica nord-americana



Programma di oggi

- Hockey su ghiaccio: ore 13.30 Austria-Finlandia ore 13.30 Stati Uniti-Canada ore 16.30 Cecoslovacchia-Norvegia ore 17.00 Italia-Svezia ore 20.00 Germania Federale-Slovacchia ore 20.30 Polonia-Unione Sovietica
- Si gioca in due stadi a Skenderija e Zetra
- TV: Alcune fasi degli incontri saranno trasmesse sulla seconda rete dopo il TG-notte

la telefonata del martedì

di Michele Serra

Il lardo magico del grande Gustavo

Pronto, Gustavo Thoen? Gli sportivi italiani sono ansiosi di sapere un suo pronostico sui Giochi di Sarajevo.

— Guardi, in discesa libera vedo bene Kronbichler, Hansreiter e Baumgartner, anche se non escludo sorprese da parte di Shafstrudal, Mautropfen e Krattwies.

— Sussidi, ma di che nazionalità sono?

— Ah, questo non me lo deve chiedere. Non lo sa quasi nessuno. Credo che tirino a sorte prima della gara.

— E in slalom?

— Ah, questo è Pflitsch e Pflitschauer sono andati bene a Bishofshofen e a Krattwies. Jegermeister e Goer-

— Ma come? E le scioline sintetiche?

— Ah, noi gente di montagna siamo genuini, come una volta Aspetti che le cento uno - addi - Preferisco - Der Edelweiss, ist Gut - oppure - la ja ja, siam tiroles!

— Veramente preferivo attenermi al discorso tecnico. Allora, è meglio la sciata fluida con curve larghe oppure quella a scatti, tutta di lamina?

— Meglio la tecnica - Schnap und Aaagh!

— Interessante. Un uovo tipo di curva?

— Macché. Si prende uno, gli si fa bere una bella bottiglia di grappa che da noi si chiama appunto Schnap, gli si legano ben stretti gli sci ai piedi e poi lo si butta dove il pendio è più ripido.

— E perché si chiama Schnap und Aaagh?

— Perché - Aaagh! - è l'urlo che fa mentre precipita. E adesso per salutarla le cantera - Su e giù per la Val Jawohl! Senta un po' (cantando): Ja ja lillooloo! (cantando): Ja ja lillooloo!

(Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale. M. S.)

Calcio Domenica una serie di importanti sfide: Roma-Torino, Fiorentina-Samp e Verona-Udinese

Dopo l'azzurro il campionato chiede banco

Borea: «Se non ci fosse l'obbligo di dover badare al risultato a tutti i costi...»

Il general manager della Sampdoria mette a fuoco le problematiche del calcio - La serietà dell'ambiente e le grandi idee per il futuro

De Sisti: «Questa volta la sosta non ci ha favorito»

Il tecnico della Fiorentina teme che il riposo possa aver danneggiato la squadra

GENOVA — Alcuni vedono una società di calcio come una tigre ferace da uccidere, altri come una mucca da mungere, pochissimi la vedono come in realtà un robusto cavallo che traina un carro molto pesante. La massima parola di ordine è stata pronunciata dallo studio del dottor Borea, general manager della Sampdoria Unione Calcio S.p.A. in occasione di un'intervista, per la verità, sempre forse che l'occupante di quell'ufficio ha una visione poco romantica e assai concreta di quello che è oggi una società calcistica moderna ed intenzionata ad emergere.

«Con tre quotidiani sportivi che ogni giorno infondono nella testa di milioni di italiani i fatti e le miserie del mondo del calcio come se fossero quotidiani di vita di morte» — esordisce — «le società calcistiche hanno un primo, esplicito obiettivo fare dei risultati, vincere, emergere. Tutto il resto dalla promozione dello sport fino a scendere agli impianti sportivi, ad altre attività collaterali, passa in secondo piano. Ogni presidente, ogni dirigente ha come scopo principale quello di far meglio dei suoi predecessori dal punto di vista della classifica, dei risultati. La differenza, oggi e che questi risultati, almeno nella società che si sono modernizzate, si cerca di raggiungerla mettendo in cantiere un minimo di programmi e cercando di seguirli con costanza. Forse, anche il gioco del calcio torinese ad essere considerato come una festa, un divertimento, si potrebbe fare dell'altro. Purtroppo però che a quel punto non ci sarebbe intorno a noi lo stesso interesse che c'è oggi».

Il gran ballo in maschera è in corso e bisogna dunque ballare anche se molte maschere intorno non piacciono e i saloni, per una persona come Borea che ha occhi per vedere, sembrano proprio male addobbati. C'è poco tempo, insomma, per pensare al calcio come gioco, ai suoi



BERTONI e PASSARELLA: la Fiorentina confida sulla loro classe per tentare il raggancio alla Juve

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Prima il Cesena e poi la Sampdoria. Questi gli impegni della Fiorentina di questa settimana. Due partite importanti visto che la viola sono intenzionati non solo a lottare per la conquista della Coppa Italia ma anche per ottenere un posto in Coppa UEFA.

Ed è appunto perché la squadra, nel giro di quattro giorni, è chiamata a disputare due partite così difficili, che De Sisti, da ieri mattina, ha iniziato una preparazione appropriata con il fermo proposito di far giocare i suoi giocatori a tutti gli uomini a sua disposizione. Infatti l'allenatore teme che la sosta imposta al campionato dalla nazionale abbia potuto incidere sulla condizione e sulla concentrazione dei viola.

«La partita internazionale non ci ha favorito questa volta della ha precisato De Sisti — vorrei essere esentato ma la sosta potrebbe aver fatto perdere la migliore concentrazione oltre che il ritmo».

Quindi teme la trasferta di Cesena? gli abbiamo chiesto.

«Certo. Ho assistito alla partita disputata dai romagnoli contro il Pescara e debbo ammettere di aver visto un Cesena su di giri. Non sarà facile superare indenni questo ostacolo. Molto dipenderà da come i cesenati ci affronteranno. In questi casi le squadre più deboli si

Gli arbitri di Coppa Italia

MILANO — Gli arbitri per le partite di Coppa Italia di domani: Juventus-Bari (ore 15): Magni; Avellino-Verona (14.30): Vitali; Triestina-Udinese (15): Altobelli; Vicenza-Milan (20): Paparesta; Cesena-Fiorentina (15): Longhi; Roma-Bergamo (15): Santoro; Sampdoria-Areoli (15): Argelli; Varese-Tonno (15): Benedetti.

Massimo Razzi

Totocalcio: ai «13» L. 192.563.000

ROMA — Queste le quote: ai 33 vincenti con punti 13 spettano L. 192.563.000. Ai 1.461 vincenti con punti 12 spettano L. 4.349.000.

Viaggiami... Scoprimi...

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO AGRICOLTURA
ASSESSORATO TURISMO

Sono la tua CAMPANIA

BIT'84 Incontriamoci a MILANO
16/21 FEBBRAIO
BIT-BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO

COMUNE DI CARPI
Settore S 5 - Ufficio Proc. Amm. e Spec. del

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi andrà quanto prima a licitazione privata per l'appalto lavori di «Ampliamento dell'edificio scolastico elementare di Fossoli Centro, via Cacciatori - Opere di murature».

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata tra un congruo numero di Dtte. ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.

Le Dtte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazione di iscrizione all'A.C. (cat. 2 della tabella), per un importo fino a L. 150.000.000 a questo Comune (C.so A. Pio, 91) entro la data del 22.2.1984.

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale, ai sensi dell'art. 7 della Legge 2.2.1973 n. 14.

Il SINDACO
L'ASSESSORE AI LL.PP.
(Giovanni Lodi)

Libri di Base

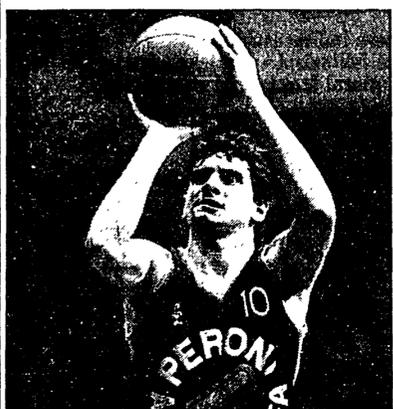
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

«Play off» e retrocessione: in A1 è tempo di verdetti

In cinque lottano per non affogare e domenica ci sono sfide infernali

«Bagarre» in coda per Simmenthal, Febal, Latini, Scavolini e Bic Honky e Indesit: chi va ai «play off»? - Giovedì Coppa Italia



ALESSANDRO FANTOZZI è stato tra gli artefici della brillante vittoria della Peroni Livorno sulle Bertoni Torino. (La foto è tratta dal settimanale «Superbasket»)

Basket

Fatta eccezione per il prevedibile primato solitario della Simac che s'è scollata di dosso la Bertoni, la cui sconfitta a Livorno era nei pronostici sebbene nessuno avrebbe potuto immaginare alla vigilia il naufragio di torinesi nel palazzetto dell'Ardenza, la situazione in testa alla serie A/1 è rimasta praticamente immutata. Vale a dire tutte le aspiranti ai «play off», escluse Bertoni e Indesit, hanno fatto un passo avanti e nove squadre restano in lizza per gli otto posti disponibili per le finali del play off.

Confermata la vittoria di Rupil nel fondo

Sorpresa a Cortina la giuria convalida il «passo motocicleta»

Sci

La guardia forestale Paolo Rupil, primo classificato, era stato in un primo tempo squalificato. Il vincitore si era visto togliere la medaglia dal collo perché i giudici lo avevano sorpreso, dopo l'ultima curva, nel «passo motocicleta». Dopo le proteste dei compagni di squadra di Rupil, il presidente della giuria e delegato Fis, Vincenzo Potenza, ha consentito a visionare il filmato girato dalla Rai. Le immagini parlano chiaro: si è visto il fuoriclasse che il fuoriclasse norvegese Oddvin Bakken, giunto secondo, ha trasformato in una gara senza incidenti. La Federazione dello sci ha sempre visto di cattivo occhio questa novità stilistica che questi grattacapi ha procurato al fondo. Formalmente, l'uso di questa tecnica è vietato a 200 metri dal traguardo. Ma se si fosse rispettata questa norma, la classifica Dobbio-Cortina di domenica scorsa, si sarebbe trasformata in una gara senza vincitori. Tutto il drappello di testa, due italiani, due norvegesi e un austriaco, è ricorso infatti alle inconfondibili «pattinate», non solo nella discesa d'arrivo ma anche durante tutti i 42 chilometri del percorso.

Luciano Ferraro

È nata la Murella Rossin Baronchelli guida una nuova squadra

Ciclismo

IL MILANO — Ieri, in una sala del Leonardo da Vinci, si è brindato alla nascita di una nuova squadra ciclistica, la Murella-Rossin, presidente Mario Colli, direttori sportivi Luciano Pezzi e Franco Montanelli, general manager, Domenico Garbelli. Una nuova squadra più che una nuova squadra, un presidente che dopo le delusioni giovanili («Corre», «Mago», «Bucco») è entrato nel ciclismo con un forte schieramento dilettantistico e che quest'anno, pur sostenendo una formazione dilettantistica che va per la maggiore e comprende elementi come Cotinivis, Golinelli e Volpi, ha fatto il suo ingresso anche in campo professionistico. Granbattista Baronchelli, trent'anni, un elemento che vanta importanti vittorie, ma che viene da una stagione deludente, sarà il capitano della Murella-Rossin. Al suo fianco il belga Willem, il norvegese Pedersen e il giovane Chioccioli. Poi gli uomini d'appoggio, cioè Bonzi, Bressan, Petalero, Piersanti, Polini e Renesto, un complesso — in sostanza — che dovrebbe avere le sue giornate di gloria. Molti gli aguzzi: quelli di Omni, Magni, Gimondi, Martini e Grinco. Fiducioso nei suoi ragazzi e preciso nell'esposizione, Luciano Pezzi ha informato che Baronchelli e i compagni saranno impegnati, fra gare e allenamenti, per 300 giorni pari a 8.650 chilometri.

Brevi

Totip: ai 12 L. 1.702.000

Questa è la quota del Totip: a 265 punti 12 L. 1.702.000, a 3.044 punti 11 L. 140.000, a 21.252 punti 10 L. 20.000

Campanati italiani di bob

Si sono conclusi con l'affermazione dell'equipaggio composto da Sartore e Lapadula i campionati italiani assoluti di bob a due, svoltosi sulla pista olimpica di Cortina. Alla competizione hanno preso parte una ventina di equipaggi.

A Lendil il torneo di Toronto

Il cesoslovacco Ivan Lendil s'è aggiudicato il torneo internazionale di tennis «Molson Light», battendo in finale il francese Noah per 6-0, 6-2, 6-4

Settimana ciclistica della Sicilia

La «Settimana internazionale di Sicilia» si svolgerà quest'anno dal 23 al 27 febbraio. La manifestazione è stata presentata ufficialmente nel Palazzo di Orleans di Palermo alla presenza delle maggiori autorità della Sicilia. La settimana si articola in cinque tappe per complessivi 823,900 chilometri.

Torneo Master 84 di tennistavolo

Gli italiani Costantini, Troilo, Silven, Giometta, Tiozza, Baragalli, Testera, Luciani, De Giorgi, Mariani e Lonardi, l'ungarone Jozsef, gli sloveni Armon e Vidovic, i cecoslovacchi Dvoj W, danese via somare e giovedì a Sorrento il secondo Master. I sudisti giocatori si sfideranno in gare ad eliminazione diretta. Al vincitore andranno due milioni di lire.

Ora il Libano si sta sfaldando

Francia, Wibaux; fonti attendibili affermano che il presidente ha chiesto l'intervento dei militari americani in appoggio all'esercito libanese. La indiscrezione sembra trovare conferma presso fonti diplomatiche francesi, ma è evidentemente difficile da controllare. Fino a sera comunque i reparti della Forza multinazionale non erano stati coinvolti direttamente o deliberatamente negli scontri. Tuttavia un cannone è caduto su una postazione italiana ferendo otto militari (come riferiscono a parte), mentre anche il quartier generale francese del Club dei pini, al confine fra le due Beirut, si è trovato al centro della furiosa battaglia: un razzo ha provocato la morte di un soldato francese e il ferimento di altri due. Un altro proiettile ha colpito l'ambasciata giapponese. Le navidi di supporto alla Forza multinazionale di fronte al libanese, sono state messe in stato di massima allerta. Dopo una relativa calma nel corso della notte, la battaglia si ripresenta con rinnovata violenza ieri mattina. Dalle 6 le artiglierie druse dalla montagna hanno cominciato a cannoneggiare la zona del palazzo presidenziale di Baabda; più tardi migliaia di miliziani hanno cominciato a cannoneggiare il quartiere generale francese del Club dei pini, al confine fra le due Beirut, si è trovato al centro della furiosa battaglia: un razzo ha provocato la morte di un soldato francese e il ferimento di altri due. Un altro proiettile ha colpito l'ambasciata giapponese. Le navidi di supporto alla Forza multinazionale di fronte al libanese, sono state messe in stato di massima allerta. Dopo una relativa calma nel corso della notte, la battaglia si ripresenta con rinnovata violenza ieri mattina. Dalle 6 le artiglierie druse dalla montagna hanno cominciato a cannoneggiare la zona del palazzo presidenziale di Baabda; più tardi migliaia di miliziani hanno cominciato a cannoneggiare il quartiere generale francese del Club dei pini, al confine fra le due Beirut, si è trovato al centro della furiosa battaglia: un razzo ha provocato la morte di un soldato francese e il ferimento di altri due. Un altro proiettile ha colpito l'ambasciata giapponese. Le navidi di supporto alla Forza multinazionale di fronte al libanese, sono state messe in stato di massima allerta.

vanò di combattere. Gli scontri sono divampati strada per strada in tutto il centro. Mal — scrive il corrispondente dell'ANSA — Beirut aveva visto un giorno come questa dai giorni dei bombardamenti israeliani, nell'estate 1982. Si è combattuto sulla Corniche Mazzara, nella zona di Barbir (dove in serata si vedevano due enormi incendi), nel quartiere di Verdun (dove cannonate cadevano tutto intorno alla redazione dell'ANSA), intorno alla sede della televisione, presso il ministero degli Interni, sul lungomare di Rausché (davanti all'ambasciata americana), nel quartiere commerciale di Kantari, nella zona dei grandi alberghi, e in un'area di guerra civile del 1975-76, nella zona del Museo. Anche il porto è stato investito dai miliziani di «Amal». Il fuoco delle artiglierie si è esteso alle località a nord Beirut, dove i miliziani controllati dai falangisti. Reparti della milizia falangista avrebbero cercato di penetrare a Beirut ovest per appoggiare l'esercito; reparti speciali di quest'ultimo avrebbero anche tentato uno sbarco sui lungomare per prendere i miliziani alle spalle. A sera, la radio del PSP (drusi) ha annunciato che «tutte le caserme di Beirut ovest sono state occupate da soldati hanno rifiutato di combattere. Sul piano politico, come si è detto, i leaders dell'opposizione hanno risposto che non intendono dichiarare la guerra continuata finché Gemayel di domenica se-

ra. Il presidente aveva proposto di sostituire il governo dimissionario di Waznan con un governo di unità nazionale, aveva convocato la conferenza di conciliazione per il 27 febbraio a Ginevra, si era detto pronto a rilanciare il dialogo con la Siria e a discutere l'accordo israelo-libanese del 17 maggio che — ha detto — era un mezzo e non un fine. Ma le sue dichiarazioni sono state ritenute tardive e dettate dalla gravità della situazione in cui il regime e l'esercito si sono trovati. «Gemayel offre un nuovo governo, noi vogliamo un nuovo presidente», ha detto il leader scita Nabih Berri, e il portavoce di Jumbilat ha dichiarato che la guerra continuerà finché Gemayel non si sarà dimesso. Tre autorità religiose (due musulmane e una cristiana) hanno lanciato un appello per cessare il fuoco, rimasto inascoltato. Il ministro degli Esteri Salame è andato a Tripoli per cercare un colloquio con il sunnita Karameh e cristiano ministro Pita Frangieh, che dirigono insieme a Jumbilat il Fronte di salvezza nazionale. Tre ex-primi ministri sunniti sono andati a Damasco a consultarsi con i siriani. A Londra, il sottosegretario al Foreign Office, Richard Lucas, ha dichiarato che il suo governo si sta consultando con gli altri paesi partecipanti alla Forza multinazionale; egli ha comunque precisato che «non intendiamo ritirare il nostro contingente precipitosamente».

Posizioni diverse

convinti come siamo che nessuno possa ipotizzare, in questo paese, negli anni 80, un accordo separato lasciando fuori la CGIL, esistono posizioni contrarie in via di principio all'accordo. Ma il punto, noi crediamo,

De Michelis

blocco dà un'alibi per non intervenire energeticamente sui vari fattori di inflazione che risiedono nell'andamento dei costi e alimenta forti aspettative inflazionistiche per il momento in cui, bene o male, questo blocco sarà rimosso. Di bloccare l'equo canone, neanche a parlarne. Sono contrari non solo i liberali ma, contemporaneamente, le organizzazioni dei lavoratori e dei proprietari, sia pure con divergenze e discutibili argomentazioni, dato che la scala mobile degli affitti ha determinato aumenti nettamente superiori all'inflazione. Comunque, quel che

fra le ruote. Una campagna fatta da un Trentin commissariato dal PCI, un Lama dimissionario e altre amministrazioni del genere. Meglio, molto meglio occuparsi di fatti, di cifre. Come da resto una nota della segreteria della CISL che in polemica con un nostro articolo ha sostenuto di volere una programmazione della dinamica della scala mobile straordinaria e limitata al 1984. Non dovrebbero essere corrisposti nei primi due trimestri dell'anno, due o al massimo tre punti di scala mobile. La riduzione del salario monetario sarebbe pari a 170-200 mila lire (cioè 400 mila in due anni). I nostri dati, invece, ricavati da uno studio di Stefano Patriarca (IRRES-CGL) sulla proposta di programmazione avanzata dall'e-

Bruno Ugolini

«Fronte dei no»

Costo del lavoro — La vicenda della trattativa, che gli stessi capi della maggioranza ritengono decisiva per le sorti del gabinetto, registra una svolta che, se accettata, avrà un effetto di capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, che pare inseguire la possibilità di un compromesso. In una tavola rotonda tenutasi venerdì a Roma, egli ha sostenuto che «si dovrebbe andare non a un patto globale di politica economica, ma solo a un patto anti-inflazione, cioè un assestamento preventivo verifiche periodiche nel corso dell'anno, per accertare se tutte le parti contraenti hanno fatto ciò per cui si sono impegnate, ed eventualmente correggere ciò che c'è da correggere». Il senso di questa proposta risulta più chiaro se si tien conto dell'osservazione fatta poco prima dallo stesso Formica. Se il governo non riuscisse a mantenere il tasso di inflazione al 10 per cento — aveva detto in sostanza il dirigente socialista — allora i lavoratori pagherebbero per niente: e può mai una

Scuole di Bologna

blocco tutto, senza neanche sentire i protagonisti della vicenda. Autorità pedagogiche, religiose, politiche, si dividono e si fronteggiano brandendo poderosi argomenti. C'è chi trova l'iniziativa originale e didatticamente inopportuna: che dice il socialdemocratico Luigi De Santis, interprete del Presidente del Consiglio, sembrerebbe in realtà il contrario, e cioè che tutto il governo (compresi insomma PSI e PSDI) si assuma l'impegno di seguire passivamente la rotta indicata dai «duri». Ma l'enzima potrebbe forse essere sciolto stesera stessa da Craxi, nel corso della sua «conversazione al caminetto» (così lo definiscono lo schieramento americano, gli uomini della Presidenza) con Ronchey, Piazzi, Zucconi e Spriano, dirigenti della telecamera. Anche se sembra difficile che il presidente del Consiglio possa tentare una sortita su un terreno così scivoloso quando all'orizzonte c'è la «verifica» a cui lo sottoporranno i suoi colleghi di maggioranza. NOMINE (RAI E BANCHE) — Che anche di questo problema si discuta o meno nel prossimo Consiglio di Stato, comunque un macigno sul cammino del governo. Il momento della verità è stato solo rinviato, ma la pentola continua a bollire. Anzitutto la RAI: per-

maneggio per i siderurgici, interventi tampone nelle zone più colpite dalla crisi. Ma niente progetti tipo «bacini», niente iniziative che rimettono in discussione gli assetti esistenti. Tutt'al più, cominciamo a parlare di revisione delle leggi di intervento pubblico e programmazione; una revisione che vada in senso liberistico. In questo, i democristiani hanno l'appoggio anche di repubblicani e liberali, mentre la Confindustria ribadisce, per mezzo del vicepresidente Mattei, che finora «non sono stati forniti documenti o proposte ufficiali e, comunque, le informazioni e gli appunti (sic) che circolano ci preoccupano molto». Insomma, la corsa a rosi-chiare pezzo per pezzo la piattaforma è già arrivata a portar via tutta la polpa. E anche quella non era giudicata certo appetibile dai sindacati, almeno fino a pochi giorni fa. E rimasto soltanto l'osso: il taglio dei salari, dimezzando la scala mobile. Su tutto il resto, De Michelis ha presentato ai sindacati proposte che non sono molto più che ipotesi, idee, appunti (come dice la Confindustria) e che non trovano il sostegno del governo. Si può fare un accordo su una base così fragile? E De Michelis può rafforzare quella piattaforma senza spaccare il governo? Stefano Cingolani

«Fronte dei no»

sinistra che sia effettivamente, si era chiesto retoricamente Craxi, accettando una serie di eventualità, senza pensare invece di poterla correggere, ad esempio bloccando le tariffe che sfondano il tetto? Ma è ovvio che questi interrogativi del capogruppo socialista interessino assai poco l'ala «dura» governativa che marcia col padronato, e che ha scandito gli ultimi giorni con una serie di ultimatum, quali il blocco delle tariffe, il blocco del salario reale senza contropartite, come ha detto con tono ultimativo il liberale Zaione. Lo schieramento dei «duri» all'interno della coalizione è ampio e attivistico. I liberali, che pongono tra condizioni ultimative per l'accordo: niente aggravi sul bilancio statale (cioè niente manovre sulle tariffe); niente blocco dell'aumento dell'equo canone; e, per finire, revisione del punto unico di contingenza. I repubblicani

Scuole di Bologna

«Che cosa potrà mai spiegare una prostituta a degli studenti, anche sui rapporti maschio-femmina, che sono il tema dell'iniziativa?». C'è chi, invece, la pensa diversamente. Persino il ministro Castiglione ammette che se il Papa visita i carcerati, degli studenti potranno ben ascoltare una prostituta. Tutti, però, concordano nel negare lo scandalo. La materia del contendere, infatti, è un'altra: fino a che punto la scuola ha il diritto e il dovere, di fare sortite così ardite nella vita di tutti i giorni? Fuori dalla scuola, magari, la gente la pensa anche diversamente. Il mestiere più vecchio del mondo suscita anche la ripulsa più vecchia del mondo. E non bastano le recenti manifestazioni delle «lucciole» a cancellarla. Eppure Bologna, città civile e saggia,

chiara regola delle consorterie e delle logge, non deve indurre la DC a seguirli in tali degenerazioni. Un finale auto-assolutorio per lo scudo crociato, ma che suona come uno schiaffo in faccia per Craxi. CONDONO EDILIZIO — Domani e dopodomani la Commissione Lavori Pubblici della Camera si riunisce per riesaminare il disegno di legge sull'abusivismo, rinviato dall'assemblea dopo la marcia indietro del governo. Ma le divisioni nel pentapartito sono rimaste inalterate. Il dc Fiori, che è uno dei deputati democristiani assai critici verso il provvedimento, ha ripetuto ieri: «La legge così come è non può passare». D'altra parte, negli ambienti della maggioranza si dice, sia pure a mezza bocca, che non si uscirà dall'impasse prima della convocazione del «vertice», e se non si troverà in quella sede un accordo tra i cinque, è difficile come si vede, che la «navetta» di Craxi possa rinviare la pericolosa traversata di tutte queste secche. Antonio Caprarica

Tossicomani

mercato: più droga entra, più tossicomani ci sono. Anche — dice — ma non solo. Al riguardo il Censis tenta anche un'interpretazione più strettamente sociologica delle motivazioni. Iniziativa di 70: arriva anche da noi, forse sull'onda del '68, forse come inevitabile eco d'importazione, la cosiddetta «cultura della droga». Ci si droga perché è divertente, perché è «alternativo», perché è comune un momento di «rottura», di diversità rispetto alla società degli adulti, al «sistema» per usare un'espressione che andava allora molto di moda. Per quanto distorto c'è nell'assunzione di droga un elemento di «proposizione», di affermazione. E quella che il Censis definisce la «prima fase» della diffusione di droga. Già a metà degli anni 70 il quadro muta: è il cosiddetto «reflusso». Si affievolisce sempre di più l'elemento «propositivo» per cedere il passo ad una solidarietà di gruppo che si trasforma ben presto in chiusura netta al mondo «normale». Non ci si sente più avanguardia di una

Tossicomani

percezione del tossicodipendente. Si diffonde cioè il cosiddetto atteggiamento «laico» nei confronti della droga: un prodotto di cui servirsi se è necessario, a cui ricorrere più o meno come un farmaco. E in questo atteggiamento l'origine di quella figura di tossicomane integrato (quasi a «part-time») di cui si parlava all'inizio. Fin qui, più o meno, il ritratto del tossicodipendente italiano, la descrizione del Censis delle motivazioni all'uso di droga e della diffusione in termini di mercato. Ma come risponde lo Stato? In Italia vi sono 452 servizi territoriali così suddivisi: 312 presidi pubblici, 106 comunità terapeutiche, 34 servizi privati. Le prestazioni sono assai diverse: trattamento farmacologico, psicoterapico, socio-terapeutico. Il che non è necessariamente un male, vista la speculare diversità della domanda. Alla capillarità del fenomeno della tossicodipendenza, tuttavia, non corrisponde un'altissima capillarità di distribuzione dei servizi per lo più concentrati nelle grandi aree urbane. Basti pensare che nella sola città di Roma è concentrato più del 80% di tutti i

non sembra aver paura di questi fantasmi. Magari, accanto ad anche dubbie riserve, pesanti ironie. Ma la città ha capito lo scandalo lo ha sollevato non chi ha partorito l'iniziativa ed era pronto a discuterne serenamente, ma chi l'ha repressa. E, chissà, queste parti, chi reprimi, si scuote sempre ben poche simpatie. Antonio Polito

Brevi

Il rapporto Censis apre indubbiamente problemi nuovi e mette l'accento, inevitabilmente, sull'urgenza di fare. Ora in poi, si spera, sarà più difficile per il politico nascondersi dietro il dito di un allarme generico e impotente. Il Censis offre dei numeri e in questo caso sono proprio i numeri, e non altro, a contare. In dieci anni l'Italia ha dato alla droga 1.250 vittime.

Brevi

Il Presidente Libero Biagi, il Consiglio Direttivo il Direttore Adolfo Scarpelli e i collaboratori dell'Istituto Milanese per la Storia della Resistenza e del Movimento Operaio sono vicini a Antonio Larondani del dolore per la scomparsa della MADRE Sesto S. Giovanni, 7 febbraio 1984

Brevi

Nell'ottavo anniversario della sua scomparsa i familiari, i compagni e gli amici ricordano LAURA FERRETTI con immutato affetto ed infinito rimpianto. Per onorare la memoria hanno sottoscritto centomila lire per l'Autunno 1984. Bologna, 7 febbraio 1984

Settimana ciclistica della Sicilia

Settimana ciclistica della Sicilia

Settimana ciclistica della Sicilia